Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 - C

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Informazione *di* Stoccolma *del* 25/11/77

Per le lezioni di lingua materna rivolgersi all'Immigrazione

Se avete dei dubbi sulle lezioni di lingua materna o se non ritenete che questo insegnamento venga impartito ai vostri figli in modo corretto, rivolgetevi alla sezione istruzione dell'Immigrazione.

Qui avrete a disposizione sia per rispondere ai vostri quesiti che per portare avanti i vostri rilievi *Ulf Ebbeson, Britt-Ingrid Stockfelt-Hoatson, Kaisa Langton, Emmanuel Morfiadakis*. Si dedicheranno a voi per alcuni mesi.

Britt-Ingrid si è occupata già in precedenza di problemi relativi alla prescuola mentre Emmanuel, immigrato greco, è impiegato presso la direzione scolastica di Malmö.

Sono stati già posti molti quesiti. Eccone alcuni: a quante ore di lezioni di lingua materna il bambino ha diritto? Come si diventa insegnanti di lingua materna? Il gruppo è comunque interessato anche ai vostri punti di vista in materia di insegnamento della lingua materna.

Potete benissimo scrivere anche in italiano a: *"Fråga SIV", Statens Invandrarverk, Box 6113, 60006 Norrköping.*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I
II - III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 25.11.77

brevi dall'estero

■ A LUSSEMBURGO Città è stato costituito un circolo della FGCI che conta già dieci tesserati.

■ E' apparso a TORONTO (Canada) il primo numero del mensile di sinistra «Nuovo mondo» diretto da Franco Conte.

■ Nel corso della recente festa dell'«Unità» di BRUXELLES, notevole successo ha riscosso lo spettacolo presentato dal CASI della Università operaia di Anderlecht.

■ Domenica a SAARBRUKEN, presso il circolo democratico italiano di Saarloois, il compagno Giuliano Pajetta si incontrerà con gli emigrati italiani.

■ A NEUCHATEL, la bella cittadina svizzera sul lago omonimo, domani e dopodomani, 26 e 27 novembre, gli assessori e delegati delle regioni Umbria, Marche, Lazio, Puglie e Basilicata si incontreranno con i rappresentanti delle associazioni degli emigrati.

■ La federazione CGIL-CISL-UIL ha chiesto di partecipare alla elaborazione degli accordi bilaterali di emigrazione. La richiesta trae origine dallo scandaloso inganno in cui sono stati tratti i lavoratori reclutati per la LIBIA.

■ Più di 400 lavoratori hanno preso parte alla Festa dell'«Unità» organizzata dalla nostra sezione di LUDWIGSBURG (Stoccarda). Ai partecipanti ha parlato il compagno Bigliardi di Reggio Emilia.

■ Altrettanto lusinghiero è stato il risultato della Festa svoltasi a KOENGEN (Stoccarda). Era presente il compagno Piazza di Bologna.

■ La sezione del PCI di BENEHUSET (Belgio) ha già ritesserato il 100 per cento degli iscritti dello scorso anno.

■ A WOLFSBURG si è tenuta la riunione dei Comitati direttivi delle sezioni del PCI di Amburgo, Berlino Ovest e Wolfsburg. Sono stati affrontati i problemi della situazione italiana e del tesseramento al partito. Era presente il compagno Ippolito segretario della Federazione di Colonia.

■ Tesseramento al partito e congressi sezionali sono i temi dei convegni di zona indetti dalla nostra Federazione di ZURIGO per i giorni 25, 26 e 27 novembre a Zurigo, Dietikon, Bulack, Ruhti, Locarno e Sangallo.

■ Una assemblea sugli ultimi sviluppi della situazione italiana e sul PCI in Europa si è svolta ad AMBURGO presso la nostra sezione, essa era presieduta dal compagno Gensini vice presidente della CCC del PCI.

■ Domenica alla casa d'Italia di ZURIGO si tiene la festa del tesseramento al PCI promossa dalla sezione di Zurigo centro.

■ Il 26 novembre a ESCH (Lussemburgo) si tiene una riunione informativa sulla situazione politica italiana e sui problemi del tesseramento e reclutamento al Partito

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 25.11.77

Chiusa con successo la campagna per la stampa comunista

La sottoscrizione per la stampa comunista per il 1977 è stata chiusa alla data del 15 novembre per le organizzazioni del PCI all'estero. I dati riassuntivi e comparativi che pubblichiamo più sotto indicano come essa sia stata coronata da successi importanti. Meritano in particolare di essere sottolineati i risultati delle federazioni del PCI in Svizzera, di quelle del Lussemburgo e di Stoccarda. I fondi raccolti sono stati lasciati dalla Direzione del partito quasi interamente a disposizione delle organizzazioni del PCI all'estero per lo sviluppo delle loro attività e in particolare per il sostegno alla stampa locale del partito e ad altri fogli democratici.

Federazioni	1975	1976	1977
Belgio	10.500.000	18.500.000	23.000.000
Lussemburgo	3.300.000	3.700.000	7.500.000
Colonia	6.050.000	7.000.000	8.800.000
Francoforte	—	—	5.200.000
Stoccarda	6.500.000	8.000.000	12.000.000
Basilea	—	—	15.000.000
Ginevra	5.500.000	9.500.000	13.500.000
Zurigo	15.350.000	23.000.000	22.500.000
Altre organizzazioni			
Australia	4.400.00	3.000.000	5.500.000
Gran Bretagna	650.000	1.100.000	1.500.000
Olanda	450.000	800.000	1.200.000
Svezia	250.000	500.000	1.600.000
Venezuela	—	1.000.000	1.000.000
Totale	52.950.000	76.100.000	118.300.000

— La Federazione di Basilea è stata costituita nella primavera del 1977; negli anni precedenti le somme raccolte in questa zona erano conteggiate nella sottoscrizione di Zurigo.

— La Federazione di Francoforte sul Meno (zona centrale della RFT) è stata costituita nella primavera del 1977. Negli anni precedenti le somme raccolte in questa zona erano conteggiate nelle sottoscrizioni di Colonia e Stoccarda.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. INFORM *di* Roma *del* 25/XI/77

L'INDAGINE CONOSCITIVA DEL SENATO SULLE COMUNITA' ITALIANE ALL'ESTERO: NELLA RELAZIONE DEL MINISTRO SARACENO IL PROBLEMA DEL VOTO "IN LOCO" PER LE ELEZIONI EUROPEE.- Il Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, Ministro Salvatore Saraceno, ha svolto una relazione davanti alla Commissione Esteri del Senato, nel quadro dell'indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero, illustrando le principali linee di attività in campo emigratorio.

Nell'ultima parte della sua relazione il Ministro Saraceno ha affrontato il problema del voto "in loco" per le elezioni del Parlamento Europeo. L'"Inform" ritiene di particolare interesse pubblicare quanto esposto a tale riguardo, riservandosi nei numeri successivi di segnalare i dati più significativi sull'attività della Direzione Generale.

In questa esposizione - ha riferito il Ministro Saraceno - mi è parso che trattazione a parte meritasse il problema del voto degli italiani residenti nell'area comunitaria in occasione delle prossime elezioni dirette del Parlamento Europeo; problema che, a prescindere dal suo significato "europeo", acquista particolare rilievo quale esempio di un'azione del Governo rivolta concretamente a favorire la "partecipazione" dell'emigrato alle scelte politiche del proprio Paese e della Comunità Europea.

Sulla base delle direttive politiche ricevute, la Direzione Generale dell'Emigrazione ha dedicato e dedica alla questione il massimo impegno.

La via verso la soluzione è stata aperta dal noto sondaggio dell'Ambasciatore Guazzaroni presso i Governi comunitari, da cui è emersa la disponibilità di questi ultimi a consentire il voto "in loco" dei nostri emigrati e a prestare in proposito la propria collaborazione.

Il sistema di voto che stiamo attentamente approfondendo di concerto con il Ministero dell'Interno, anche per quel che riguarda la stesura e la messa a punto dell'apposito titolo del disegno di legge elettorale, consiste nell'istituzione di sezioni elettorali italiane nei Paesi della CEE, preferibilmente appoggiate presso l'infrastruttura elettorale locale. Le sezioni verrebbero gestite da personale italiano (Presidente, scrutatori, ecc.) e le operazioni di voto e di spoglio delle schede rimarrebbero sotto l'intera responsabilità delle Autorità italiane. Si applicherebbero, in tutta la misura del possibile, le medesime garanzie e modalità previste per le elezioni in Italia.

Pur se l'area geografica è limitata, lo sforzo - ha proseguito il Direttore Generale - si profila notevolissimo, non tanto sul piano finanziario, quanto e soprattutto su quello organizzativo. Basti pensare che un presumibile numero di iscritti pari a circa un milione comporterebbe l'istituzione di 558 sezioni elettorali nella RFT, 490 in Francia, 206 nel Belgio, 138 nel Regno Unito, 22 nel Lussemburgo, 20 nei Paesi Bassi, 1 in Irlanda e 1 in Danimarca: in totale 1.436 sezioni elettorali negli otto Paesi della Comunità.

./.

Appare evidente che l'attuazione di una così complessa operazione richiede che sul piano internazionale venga dato un seguito alla missione Guazzaroni, che dovrà essenzialmente consistere nella conclusione di apposite intese "operative" con gli otto "partners" comunitari.

Va segnalato, d'altra parte, che a Bruxelles si è già dato l'avvio, su proposta tedesca, ad un coordinamento "ad hoc" sulle modalità di voto degli italiani residenti nei vari Paesi della CEE.

In conformità alle norme della legge elettorale ed agli orientamenti concordati a Bruxelles inizieremo i necessari negoziati per la conclusione con i vari Paesi delle anzidette intese operative.

Successivamente passeremo alla fase "organizzativa" presso le singole circoscrizioni consolari.

Il cammino che dovremo percorrere è ancora lungo e certamente non facile, ma posso assicurare che poniamo e porremo ogni impegno perché l'obiettivo assegnatoci possa essere conseguito.

Mi sia consentito di aggiungere - ha concluso il Ministro Saraceno - che, nel nostro silenzioso e oscuro lavoro di funzionari, siamo anche guidati dalla convinzione della "giustezza della causa": il voto "in loco", mentre consentirebbe per la prima volta a numerosi nostri emigrati di prendere parte nei luoghi di residenza a consultazioni elettorali svolgentisi nel proprio Paese, assicurerebbe nella circostanza un primo riconoscimento di "cittadinanza europea" ai lavoratori italiani nella Comunità. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 25.11.77

Assurdi criteri negli stanziamenti per la stampa

Vorrebbero premiare i giornali sconosciuti

Una delle «agenzie di informazioni», che crescono in un vecchio e tenace sottobosco ministeriale e che si occupa dell'emigrazione, ha pubblicato le cifre degli stanziamenti previsti per la stampa all'estero dalla famosa commissione che ha interrotto i suoi lavori lo scorso luglio. Se sono vere, e dalla fonte è possibile, queste cifre confermano pienamente la validità delle obiezioni di fondo sollevate dai compagni comunisti e socialisti che a nome della FILEF e del «Santi» fanno parte della commissione.

Giornali sconosciuti o di importanza locale (v. Gazzetta di Windsor del Canada) dovrebbero avere sussidi molto più considerevoli di grandi giornali dell'emigrazione in Svizzera ecc. ecc. Le somme più considerevoli andrebbero ai «poveri giornali» degli Stati Uniti, e chi più ne ha più ne metta. Tra l'altro, un bel po' di soldi — oltre 7 milioni — avrebbero dovuto andare a quel giornale di Melbourne, Il Globo, che si è distinto per tante posizioni antidemocratiche e che ha promosso la campagna per la cacciata di Salemi dall'Australia.

Proprio la pubblicazione di certe cifre indica che la commissione aveva lavorato secondo criteri che l'hanno portata in un cul di sacco e che devono essere rivisti. Occorre adottare criteri seri ed obiettivi ed aiutare la stampa che sostiene veramente gli emigrati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 2.5.1972

Un nuovo sceneggiato TV

«Lazzaroni» in Svizzera

Un romanzo di Saverio Strati sul dramma dell'emigrazione trasferito sul piccolo schermo dal regista Giorgio Pelloni

Nostro servizio

MILANO — Sono alle ultime battute le riprese di un nuono sceneggiato televisivo che verrà messo in onda presumibilmente nel mese di marzo sulla Rete uno.

Il telefilm è tratto da un libro dello scrittore calabrese Saverio Strati, *Noi lazzaroni*. Nato nel 1924 a Sant'Agata del Bianco, muratore fino a vent'anni, successivamente trasferitosi a Firenze, ove collaborò a diverse riviste, Strati ha vissuto per diversi anni in Svizzera, scrivendo con assiduità a partire dal 1956. Con questo lavoro, che risale al '73, egli ha voluto affrontare un tema a lui particolarmente congeniale il dramma dell'emigrazione.

La storia narra infatti le vicissitudini di un muratore calabrese, Turi, che abbandona la terra natia nel dopoguerra per sfuggire alla cappa di oppressione feroce determinata da quei rapporti di potere di tipo nuovo, instauratisi con l'arrivo sulla scena sociale dei grandi *boss* mafiosi che hanno soppiantato i residui baronali.

Turi emigra in Svizzera: si sposa, ha la sua casetta, due figli, mantiene anche un fratello che studia. Ma il paese alpino non offre solo vantaggi economici: c'è una realtà umana di duro isolamento che circonda gli operai italiani. Insopprimibile emerge il desiderio di ritornare, non ben definito nella sua mente, essendo egli spinto più dalla curiosità che da reali propositi di reinserimento.

Il rientro è traumatico: se la desolazione della fame non è più presente, c'è invece quella dell'abbandono della campagna, dello svuotamento dei paesi e delle persone che ancora vi abitano. Turi ritorna in Svizzera.

La trasposizione del racconto sul piccolo schermo ha voluto sottolineare, come ci ha detto il regista Giorgio Pelloni, gli aspetti drammatici della vicenda. L'azione si svolgerà nel presente, durante il viaggio di ritorno del protagonista, interpretato da Nicola Di Pinto, giovane attore romano, interrotta da ampi *flash-back* rievocativi.

Il *cast* è composto di Carla Calò, Magda Guerriero, Mariella Logiudice, cui si affiancano Nico Cundari e Leopoldo Trieste.

La tematica di Strati è delicata e complessa da trattare: c'è da sperare che l'impianto sociologico del libro venga conservato senza alterazioni. Come sempre, la denuncia di una situazione non discende dall'accentuazione di sentimenti pietosi o patetici, ma unicamente dalla fedeltà consapevole ad una precisa situazione.

Alessandro Pasi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 25.11.77

Nei giorni 2 e 3 dicembre a Torino

A convegno i giovani europeisti

Genova, 24 novembre

Si è svolto presso la sede del Consiglio regionale della Liguria un incontro dei rappresentanti dei movimenti giovanili dei partiti dell'arco costituzionale e della federazione sindacale unitaria e una rappresentanza della consulta regionale per l'Europa. L'incontro è stato presieduto dal vicepresidente del Consiglio regionale Carlo Parodi.

Scopo della riunione era quello di definire le forme di partecipazione alla conferenza europea giovanile, che si terrà a Torino nei giorni 2 e 3 dicembre. Tale conferenza, la prima in Italia e in Europa nel suo genere, alla quale sono invitati a partecipare i movimenti giovanili dei partiti democratici dei Paesi della Cee, della Spagna, della Grecia e del Portogallo, conta anche sull'alto patrocinio della presidenza del Parlamento europeo e sull'adesione del Consiglio e della Giunta regionale del Piemonte, del comune di Torino, della Camera di commercio di Torino, dell'AICCE piemontese, del Movimento europeo, del centro europeo di studi ed informazione, dell'AEDE.

Il programma prevede, nella giornata di venerdì, due relazioni e un dibattito sui temi: « L'Europa e la crisi dell'ordine internazionale » (relatore Domenico Moro, segretario nazionale della gioventù federalista europea); « Il problema della disoccupazione giovanile nel quadro del rilancio dell'Unione economica e monetaria » (relatore Bernard Barthalay, membro della commissione nazionale francese del Movimento federalista europeo); nella giornata di sabato relazione e dibattito sul tema: « L'elezione europea e l'impegno democratico dei giovani » (relatore Julian Priestley, funzionario del Parlamento europeo ed ex-presidente della Jeunesse europeenne federaliste).

Inoltre, nella serata di venerdì, presso il salone della Camera di commercio di Cuneo una tavola rotonda sul tema: « I giovani per una politica agricola comunitaria ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA *di* Roma *del* 25.11.72

problemi emigrazione: riunione interpartitica

(ansa) - roma, 25 nov - si sono riuniti nella sede del gruppo parlamentare democristiano della camera i responsabili degli uffici problemi dell'emigrazione di partiti che sostengono il governo, per un esame complessivo delle tematiche del mondo dell'emigrazione. erano presenti alla riunione, introdotta dal vice presidente del gruppo democristiano on. guido bernardi, i responsabili degli uffici emigrazione della dc camillo moser, del pci on. giuliano pajetta, del psi on. antonio caldoro, del psdi on. filippo caria, e il vice segretario del pli franco compasso, con le rispettive delegazioni.

fra i temi trattati: i problemi della scuola italiana all'estero; la riforma degli organismi di partecipazione (comitati consolari e consiglio italiano dell'emigrazione); le questioni relative all'esercizio del diritto elettorale degli emigrati; il finanziamento della stampa all'estero; l'armonizzazione delle legislazioni regionali per l'emigrazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 25.11.77

Perchè è così vivace e intensa l'attività delle organizzazioni del PCI all'estero

Il partito per gli emigrati gli emigrati per il partito

Durante lo scorso fine settimana sono stati ben quattro i membri della Direzione del PCI che hanno avuto incontri con i nostri emigrati all'estero. A Stoccolma alla fine di un loro viaggio in Scandinavia, i compagni Chiaramonte e Galluzzi si sono incontrati con i compagni della sezione Gramsci che, la settimana prima, avevano organizzato una festa dell'*Unità* alla quale hanno partecipato oltre 1.500 persone. A Londra e a Bedford il compagno Alinovi ha parlato a due manifestazioni a cui erano particolarmente numerosi gli emigrati campani. A Berna e a Basilea il compagno Pietro Conti ha tenuto due affollate conferenze sui problemi della politica internazionale del PCI, nel quadro delle celebrazioni del 60° della Rivoluzione d'Ottobre. In queste manifestazioni non si è esaurita l'attività delle nostre organizzazioni all'estero nei giorni 19 e 20 novembre, ma abbiamo voluto metterle in particolare rilievo per sottolineare il continuo impegno del PCI verso i compagni e verso gli emigrati in generale.

Dopo la pausa estiva, che rappresenta sempre un momento di interruzione della attività delle organizzazioni all'estero per i numerosi e prolungati rientri in Italia per le ferie, il lavoro delle federazioni e delle sezioni del nostro partito è ripreso quest'anno con particolare vivacità. Altrettanto interessanti sono state le iniziative prese in questi ultimi tempi da varie associazioni e organismi di massa unitari in cui militano i comunisti.

Un recente incontro ha avuto luogo a Roma presso la sezione Emigrazione con la partecipazione dei compagni dell'Ufficio di segreteria e della sezione di Organizzazione e dei compagni Rotella, Beccalossi e Marzi, segretari rispettivamente delle federazioni di Bruxelles, Zurigo e Francoforte, i quali sono anche coordinatori del lavoro delle organizzazioni del PCI per il Benelux, la Svizzera e la RFT. La riunione ha potuto constatare i progressi e i risultati ottenuti, che si sono tradotti nella conclusione positiva del tesseramento 1977 e della campagna per la stampa (quest'anno le feste dell'*Unità*, oltre ad essere state molto più numerose, hanno registrato una maggiore partecipazione e una più cospicua raccolta dei fondi per la stampa). Si sono così create le condizioni per un ulteriore rafforzamento delle nostre organizzazioni.

E' stato rivelato quanto grande sia stato lo sforzo compiuto dal centro del partito e da molte organizzazioni regionali e provinciali per assistere politicamente le nostre organizzazioni all'estero. Nel corso degli ultimi tre mesi sono state oltre cento le presenze all'estero tra gli emigrati (non soltanto in Europa, ma anche in Canada, in Australia, in Argentina) di compagni della Direzione, del Comitato centrale, della CCC, di senatori e deputati, di consiglieri regionali e provinciali, di rappresentanti di sezioni di lavoro del PCI, segretari federali e membri di CF. Viaggi e presenze a cui si aggiungono quelle di compagni più direttamente e costantemente impegnati nel lavoro verso l'emigrazione e le nostre organizzazioni all'estero sia sul piano di partito che di associazioni e organismi di massa.

Anche questi semplici dati organizzativi testimoniano come l'insieme del partito si senta vicino agli emigrati e come caratterizzi la sua presenza anche all'estero in un modo ben diverso sul piano della quantità e della qualità. A questo interesse e a questa presenza gli emigrati rispondono con l'adesione e la generosità, affermando il loro orgoglio e il loro spirito di sacrificio di comunisti, sempre più partecipi delle grandi battaglie unitarie e internazionaliste del PCI. *(v.b.)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ... *di* ... *del* ...

i comuni e le elezioni al parlamento europeo

(ansa-afp) - londra 25 nov - la camera dei comuni ha approvato ieri sera, in seconda lettura, con 381 voti favorevoli e 98 contrari il progetto di legge sulle elezioni a suffragio universale al parlamento europeo.

la schiacciante maggioranza a favore del progetto e' dovuta al voto positivo della quasi totalita' dei deputati dell'opposizione conservatrice.

per contro, malgrado la disciplina di voto, numerosi deputati laburisti hanno votato contro il testo. anche le astensioni sono state numerose, comprese quelle di quattro membri del gabinetto.

l'approvazione di un progetto di legge in seconda lettura verte unicamente sul principio. per essere definitivamente adottato, il testo della legge deve essere votato, articolo per articolo, dalla camera in sede di commissione e quindi essere oggetto di uno scrutinio finale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 25.11.77

Dibattito a Roma sulle elezioni del Parlamento europeo

Un dibattito sulle istanze e le prospettive per l'elezione diretta del Parlamento europeo si terrà lunedì prossimo presso l'Intercontinentale assicurazioni, a Roma.

Il dibattito, organizzato dal Centro internazionale di iniziativa giuridica, verrà introdotto dal presidente dell'IRI, Petrilli, nella sua veste di presidente del Movimento europeo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 25-11-77

Gli italo-americani contrari ad un governo con il PCI

Intervista col ministro USA Califano - «Speriamo che i democratici servano il popolo per frustrare il tentativo dei comunisti di arrivare al potere» - In America c'è libertà e benessere, in URSS né l'una né l'altro

Nel governo Carter, Joseph Califano è il titolare del triplice dicastero della Sanità, dell'Educazione e della Previdenza Sociale e al tempo stesso rappresenta i molti milioni di americani di origine italiana in quanto è l'unico di essi che abbia attualmente un incarico ministeriale di così alto livello. Nell'intervista accordatami durante la sua visita a Roma, Califano ha risposto in tale doppia qualità alle mie domande sull'atteggiamento americano nei confronti della «questione comunista» in Italia.

Mi ha detto anzitutto il Ministro americano: «*Dal nostro punto di vista, non desideriamo che i comunisti vadano al governo e speriamo che le forze non comuniste, democratiche, servano il popolo in modo abbastanza efficace per frustrare gli sforzi dei comunisti di conquistare il potere. Al tempo stesso, poiché l'Italia è una nazione indipendente come lo è la nostra, sono gli italiani che debbono prendere le decisioni che li riguardano*».

Ho fatto notare a Califano che, stando a quanto se ne dice in certi ambienti di sinistra in Italia, gli americani di origine italiana sarebbero in genere ricchi di pregiudizi quanto poveri di conoscenza e comprensione dell'Italia di oggi. Ecco la sua vibrata risposta: «*E' una sciocchezza parlare in questi termini degli americani di origine italiana. Essi sono molto interessati e sempre meglio informati sulla situazione in Italia e nella loro grandissima maggioranza desiderano che l'Italia sia libera, forte e non comunista. Non ho alcun dubbio che di fronte ad una partecipazione comunista al governo in Italia ci sarebbe una reazione estremamente negativa da parte del 90 per cento almeno degli americani di origine italiana. Chi assomma l'immensa eredità culturale italiana e il grande impegno di libertà caratteristico degli Stati Uniti non può non avere in proposito sentimenti fortissimi e profonde convinzioni*».

Passando alla questione dei diritti umani, il Ministro americano ha ribadito che si tratta di una componente primaria e costante della visione e della politica del Presidente Carter e del suo governo. Durante la nostra conversazione si è fatto anche riferimento ai tentativi sovietici di ritorcere contro gli Stati Uniti la polemica in materia e alla tesi, sostenuta anche dai comunisti italiani, secondo la quale nell'URSS non si sarebbero affermati i valori della democrazia ma sotto altri profili, come quelli economici e sociali, i diritti umani avrebbero un contenuto più reale di quanto sia il caso in Occidente. Tale tesi viene decisamente ribattuta da Califano: «*Nell'URSS non solo non si può dire o leggere ciò che si vuole, non solo vengono imposte terribili restrizioni ai dissidenti, ma non esiste libertà di sciopero. E per quanto riguarda il tenore di vita del popolo, ciascuno può fare facilmente il confronto fra l'URSS da una parte e gli Stati Uniti e l'Europa occidentale dall'altra. Basta ricordare che, a sessant'anni dal suo avvento al potere, il regime sovietico non ha ancora risolto il problema di assicurare un adeguato nutrimento alla*

LEO L. WOLLEMBORG

(Continua a pagina 18)

popolazione. E' dunque chiaro che nell'URSS c'è meno libertà e meno benessere...».

Ma anche negli Stati Uniti non rimangono tuttora sacche di povertà, ineguaglianze sociali e discriminazioni razziali? *«In termini umani»*, risponde Califano, *«ci stiamo muovendo non solo per eliminare le ultime vestigia di discriminazione ma per migliorare le condizioni di gruppi tradizionalmente "deboli" come gli anziani e i minorati. In termini economici, abbiamo già in corso di attuazione il più vasto programma di lavori pubblici e di sicurezza sociale che sia stato attuato dai tempi della "grande depressione" degli anni trenta; ed è un programma che fa perno sulla riforma del sistema previdenziale e sulla lotta alla disoccupazione».*

Quali sono l'approccio e i metodi con cui il governo americano affronta questi problemi che si presentano così gravi e attuali anche e soprattutto in Italia? *«Come ho potuto rilevare anche durante il mio attuale viaggio in vari Paesi dell'Europa occidentale, la disoccupazione si presenta oggi particolarmente grave fra i giovani»* mi dice Califano. In risposta ad una successiva domanda, egli afferma tuttavia di non ritenere che si tratti di un problema *«strutturale»* delle moderne società industrializzate: *«Possiamo risolverlo se riusciamo a modificare e coordinare il sistema di educazione e il sistema di occupazione per i giovani in modo tale da consentir loro di combinare e alternare periodi di studio e periodi di lavoro, istituzionalizzando per così dire quanto già fanno tanti giovani americani che si trovano un impiego nei mesi delle vacanze estive per poter continuare gli studi nelle altre stagioni. Naturalmente bisogna che agli studenti venga facilitata l'acquisizione di una formazione professionale legata più concretamente alle possibilità e alle richieste di impiego. A tale fine ci proponiamo di coinvolgere, assai più largamente di quanto già avviene, imprenditori e sindacati di lavoratori nella definizione e nell'aggiornamento dei programmi di studio».*

Questi e altri provvedimenti concreti, mi dice ancora il Ministro americano, sono previsti nelle proposte legislative *«per la piena occupazione e per lo sviluppo equilibrato»* dell'economia che sono state presentate l'anno scorso al Parlamento e hanno avuto recentemente l'appoggio ufficiale del governo: l'obbiettivo di fondo è ridurre il numero dei disoccupati, attualmente pari al 7 per cento delle forze di lavoro, al 4 per cento, un livello corrispondente in pratica alla piena occupazione o in altri termini alla disoccupazione «frizionale» (cioè al numero di coloro che stanno passando da un impiego all'altro).

Per quanto riguarda la previdenza sociale, Califano prevede assai prossima (*«probabilmente entro un mese»*) l'approvazione definitiva degli aumenti dei contributi per cui si sono già pronunciati, con alcune varianti, ambedue i rami del Parlamento. *«Tali aumenti consentiranno di finanziare il sistema fino a dopo l'anno 2000»*, mi spiega Califano, *«ma al tempo stesso hanno attirato nuovamente l'attenzione sugli altissimi costi del sistema stesso. E l'attenzione è tanto più critica in quanto gli americani sono disposti a pagare le tasse necessarie per assicurare una tranquilla vecchiaia a tutti, perché sanno che tutti diventeremo vecchi, ma sono meno disposti a pagare per finanziare l'assistenza ai poveri perché nessun americano si considera condannato a rimanere in eterno povero...».*

Certo, prosegue Califano, *«l'ideale sarebbe di finanziare le spese sociali con i dividendi della crescita economica. Ma in seguito all'aumento dei prezzi del petrolio e alla recessione, la crescita è stata bloccata ed è tuttora intralciata; pertanto occorre far ricorso ad un aumento della tassazione, cioè sottrarre mezzi al settore privato, o al deficit del bilancio pubblico (e anche qui vogliamo quanto meno andarci molto cauti)».*

E allora?

«Ritengo», risponde Califano, *«che una prudente e equilibrata combinazione di spesa pubblica e di riduzioni degli oneri fiscali (che pesano sui redditi e sugli investimenti) possa dare un buon colpo di acceleratore alla nostra economia, la cui crescita potrà esser poi ulteriormente stimolata se il Presidente lo riterrà necessario...».* E il Ministro americano così riassume la «filosofia operativa» del governo di cui fa parte e del Paese nel suo complesso: *«Negli Stati Uniti, ci muoviamo un passo dopo l'altro. E sappiamo che ci sono cose che il governo può fare, altre che deve fare e altre ancora che non può fare. Per quanto riguarda, ad esempio, la riforma del sistema di previdenza e assistenza sociale, intendiamo rendere più vantaggioso lavorare, e lavorare nel settore privato, piuttosto che non lavorare, o lavorare nel settore pubblico».*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 25.11.72

sottosegretario foschi a san paolo -

(ansa) - san paolo, 24 nov - il sottosegretario agli esteri on. franco foschi, da ieri a san paolo, ha iniziato le sue attivita' odierne con una visita al patronato italiano interessandosi vivamente all'opera svolta da quell'ente assistenziale.

successivamente, accompagnato dal console reggente il consolato generale d'italia dott. carlo selvaggi, foschi ha fatto una visita di cortesia al governatore dello stato di san paolo, egidio martins.

dopo una breve sosta al consolato generale, il sottosegretario e' stato ospite, al ''nacional club'', a una colazione offerta dagli imprenditori italiani che nei piu' diversi settori operano in brasile.

in serata, accompagnato dal console selvaggi, il sottosegretario ha visitato il cosiddetto ''triangolo abc'' (sant'andre, san bernardo, san caetano a circa 30 chilometri da san paolo) dove sono localizzati i maggiori complessi industriali dello stato paolista. nel corso di tale visita, l'on. foschi si e' anche incontrato con i dirigenti delle associazioni italiane e italo-brasiliane, particolarmente numerose nelle tre citta' del ''triangolo''.

il sottosegretario lascera' san paolo domani mattina diretto a rio de janeiro.

h 2040 fi/tac

sottosegretario foschi in brasile

(ansa) - san paolo, 25 nov - durante la visita di ieri al governatore dello stato di san paolo, paolo egidio martins, il sottosegretario foschi ha esaminato i problemi che preoccupano gli operatori economici italiani. il governatore si e' dichiarato disposto a studiare soluzioni a carattere misto e cooperativistico.

nel corso della colazione al ''nacional club'', il sottosegretario foschi ha discusso con gli operatori economici italiani problemi e prospettive per lo sviluppo delle relazioni tra l'italia e il brasile.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. INFORM di Roma del 25 XI/77

UN COMUNICATO SINDACALE SUI PROBLEMI DELLA SCUOLA ALL'ESTERO.- I rappresentanti confederali dei sindacati scuola (Ferraresi e Roscani per la CGIL, Cervilleri e Zanin per la CISL-Sinascel, Alaia e Alessandrini per la CISL-Sism, Marinari e Renzi per l'UIL) hanno diramato il seguente comunicato:

Il giorno 24 novembre ha avuto luogo presso il Ministero degli Esteri il secondo incontro a suo tempo programmato tra i sindacati scuola confederali e i rappresentanti della Farnesina. Nel corso della riunione le parti, ribadita l'inderogabile necessità di affrontare a fondo il nodo relativo alla puntuale corresponsione delle retribuzioni e allo smaltimento del carico di arretrati delle competenze spettanti al personale di ruolo e non di ruolo, hanno stabilito di procedere ad una approfondita ricognizione delle diverse situazioni per porre immediatamente in atto tutto quanto risulterà indispensabile per giungere, nei tempi previsti, al superamento dell'attuale situazione.

Si è concordato perciò un incontro con il Direttore dell'Ufficio 11° della Farnesina per il giorno 29 c.m. Allo stesso fine, in altro giorno della prossima settimana, si avrà una riunione collegiale con la partecipazione di rappresentanti della Banca d'Italia e dell'Ufficio Cambi.

Per quanto attiene ai temi relativi alle sostanziali modifiche del decreto legge n. 723, i rappresentanti del Ministero degli Esteri hanno dichiarato l'esistenza della volontà politica per affrontare il problema in un quadro più ampio di riforma delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero.

Acquisita tale disponibilità, dopo un ampio e approfondito confronto sulla richiesta delle organizzazioni sindacali circa l'immissione in ruolo del personale docente e non docente attualmente incaricato a tempo indeterminato, le parti hanno fissato un nuovo incontro per il pomeriggio del 6 dicembre 1977. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Europe di Bruxelles del 2.12.77

LA CONVENZIONE SUI LAVORATORI MIGRANTI APERTA ALLA FIRMA DEI PAESI MEMBRI DEL CONSIGLIO D'EUROPA.

STRASBURGO (EU), Venerdi'25.11.1977.- In occasione della 61esima sessione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, riunito a Strasburgo il 24 novembre, la Convenzione europea sullo statuto legale dei lavoratori migranti è stata aperta alla firma dei paesi membri. La Convenzione si applica ai lavoratori dei paesi membri del Consiglio d'Europa; essa, tuttavia, non si applica ai lavoratori frontalieri od ai lavoratori stagionali, per i quali il Consiglio d'Europa prenderà prossimamente delle iniziative. Per essere applicata, la Convenzione deve essere ratificata da almeno 5 Stati membri del Consiglio d'Europa. Essa contiene disposizioni su: reclutamento, visite mediche, tests professionali, permessi di residenza, permessi di lavoro, riunione delle famiglie (entro 12 mesi salvo, temporaneamente ed a determinate condizioni, nei paesi che hanno difficoltà eccezionali), condizioni di lavoro, trasferimenti di previdenza sociale, assistenza medica e sociale, scadenza dei contratti di lavoro, licenziamento e rioccupazione. Una disposizione molto importante è quella che permette al lavoratore migrante disoccupato di restare nel paese ospite almeno cinque mesi per cercare un altro impieg

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE *di* Roma *del* 25.11.77

aise - raggiunto dalle associazioni l'accordo sui problemi della commissione per la stampa italiana all'estero.

roma 25/11/1977 (aise) - nella tarda serata di martedi, sebbene la notizia sia stata data soltanto oggi ufficialmente, le associazioni degli emigrati hanno finalmente trovato un accordo per i criteri da seguire nell'assegnazione dei fondi alla stampaitaliana all'estero, alla riunione di martedi' sera erano presenti giampiero oddi, oltre che per le acli anche per l'ucei, l'anfe e lo cser, gaetano volpe per la filef e vittorio giordano per il santi; i tre al termine della riunione hano siglato una bozza di accordo definitivo sulla base del quale la commissione per i contributi alla stampa all'estero dovrebbe quanto prima riprendere la il lavoro interotto a causa delle precedenti controversie.

si e' appreso inoltre che i tre rappresentanti delle associazioni saranno lunedi' prossimo ricevuti dai responsabili della presidenza del consiglio ai quali solleciteranno la ripresa dei lavori della commissione che come e' noto e' presieduta dal sottosegretario alla presidenza del consiglio delegato ai preoblemi della stampa, on.tegianaldo arnaud. (aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Informazione *di* Stoccolma *del* 25/XI/72



La coda delle persone in cerca di lavoro è composta soprattutto da immigrati. La fotografia è stata scattata presso l'ufficio di collocamento di Stoccolma (Luntmakargatan).

Un immigrato su 25 disoccupato

Si è avuta ancora una volta la conferma che la disoccupazione tra gli immigrati è superiore a quella tra il resto della popolazione – Ha messo in chiaro una speciale ricerca sui cittadini stranieri che si esegue attualmente nel corso dei sondaggi sulla mano d'opera.

Tra i circa quattro milioni di occupati, gli immigrati sono 262 000. Nel periodo luglio–settembre di quest'anno la disoccupazione tra gli immigrati era del 4 %, contro l'1,8 % tra gli svedesi e l'1,9 % in totale (immigrati e svedesi insieme). La disoccupazione tra gli stranieri residenti è comunque calata rispetto al primo trimestre di quest'anno.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. INFORM di Roma del 25/11/77

Alla particolare attenzione dei direttori o redattori dei giornali in collegamento:

Il servizio pubblicato dall'"Inform" nel n. 201 del 23.11.1977 sotto il titolo: "L'Italia ha deciso di non firmare la Convenzione europea per lo statuto giuridico del lavoratore migrante" contiene notizie non interamente controllate. Pertanto deve considerarsi annullato. Nel foglio che segue pubblichiamo un servizio sostitutivo.

APERTA ALLA FIRMA LA CONVENZIONE SULLO STATUTO GIURIDICO DEL LAVORATORE MIGRANTE.- La "Convenzione europea relativa allo statuto giuridico del lavoratore migrante", approvata nel maggio scorso dal Consiglio d'Europa, è stata aperta alla firma a Strasburgo il 24 novembre.

A quanto risulta il Governo italiano non ha ancora adottato una decisione circa la firma, essendo tuttora in corso un esame approfondito del testo da parte delle Amministrazioni e forze sociali interessate.

Com'è noto, la Convenzione non può arrecare vantaggi ai lavoratori italiani residenti nell'area comunitaria (che beneficiano delle norme CEE molto più avanzate), ma può essere in qualche misura utile ai nostri connazionali residenti nei Paesi del Consiglio d'Europa non membri della CEE (essenzialmente la Svizzera). (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Oggi *di* Milano *del* 26.11.71

I PARTITI:
UNA LEGGE
CHE NESSUNO
VUOL SOSTENERE

Francesco Palladino

IMPAURISCE IL VOTO DEI NOSTRI EMIGRATI

Milioni di italiani non possono votare dai paesi in cui sono emigrati. A parole i partiti hanno a cuore il problema: in realtà la stessa DC teme una svolta a destra

Entro la fine dell'anno la Camera dovrebbe discutere le diverse proposte di legge presentate da democristiani e socialdemocratici che consentirebbero, se approvate, agli italiani all'estero (si calcola siano circa 5 milioni) di esercitare il diritto di voto. La più diffusa previsione è, però, che difficilmente il Parlamento riuscirà a varare i progetti sui quali si sta per iniziare la discussione. Quindi gli italiani residenti all'estero, emigrati per motivi di lavoro, per esprimere il loro voto dovranno ancora tornare nei paesi d'origine, nei periodi elettorali.

Le difficoltà che ostacolano l'approvazione delle proposte sono di due categorie: tecnico-giuridiche e politiche. Vediamole in sintesi.

Il primo problema di carattere tecnico riguarda il sistema col quale far votare gli elettori. Alcuni deputati propongono il voto per corrispondenza, altri vorrebbero aprire i seggi per la consultazione nelle ambasciate e nei consolati italiani all'estero. In questo caso, però, sarebbe molto difficile riuscire a organizzare le strutture per la votazione di centinaia di migliaia di persone, tutte concentrate in pochissimi seggi: in Argentina, per esempio, la comunità italiana raccoglie oltre un milione e 400 mila persone. Come potrebbero tutti gli aventi diritto esprimere il voto solo nei locali dell'ambasciata o del consolato?

Inoltre non tutti i paesi governati da regimi autoritari consentirebbero l'instaurarsi nel loro territorio di una organizzazione elettorale (si pensi all'Argentina, al Brasile, al Cile, dove più numerosi sono gli italiani) che potrebbe essere di... cattivo esempio anche per i cittadini locali. Già alcuni sondaggi hanno messo in rilievo l'ostilità con cui molti paesi sudamericani accoglierebbero seggi elettorali nelle loro città.

Ma gli ostacoli di maggiore portata sono di carattere politico e sono quelli che con ogni probabilità impediranno l'approvazione delle proposte di legge sul voto degli italiani all'estero.

Tutti i partiti, con diverse sfumature, sostengono, a parole, la necessità di far votare anche gli italiani emigrati. Ma in realtà neppure la DC è compatta nel sostenere i progetti che alcuni suoi deputati hanno presentato. I più autorevoli rappresentanti della Democrazia cristiana, infatti, temono che una enorme massa di voti provenienti dai paesi sudamericani (dove l'emigrazione italiana è di più antica data e risale anche al periodo fascista) si riversi sulla destra estrema, con quali conseguenze è facile immaginare. Medesimo timore hanno naturalmente, le sinistre, che invece non sono contrarie al voto degli emigrati europei coi quali hanno mantenuto dei legami (gli italiani che lavorano nei paesi CEE, d'altra parte, possono tornare nei paesi d'origine più facilmente per votare).

Il problema vero, quindi, è quello degli italiani d'oltreoceano, fra i quali molti sono dei nostalgici politici. L'ex-sottosegretario agli Esteri Granelli racconta che in Argentina pochi anni fa venne accolto al canto di *Giovinezza, giovinezza* in una sede di emigrati italiani. I giornali delle nostre comunità sudamericane hanno titoli di questo genere: *Tricolore, La Fiamma, Il popolo d'Italia*. Il segretario del PLI, Biasini, osserva che coloro i quali vivono lontani dall'Italia ormai da decenni non conoscono più i reali problemi del nostro paese e quindi non sarebbero in grado di esprimere un giudizio motivato seriamente sulla situazione politica.

Gli italiani d'oltreoceano potrebbero dare un voto ragionato solo se nei paesi dove essi lavorano fosse possibile a tutti i nostri partiti politici fare la propaganda elettorale. Ma per i gruppi di sinistra, PCI e PSI, si tratterebbe di un ostacolo pressoché insormontabile, poiché in alcune nazioni i comunisti sono fuori legge e le sinistre messe all'indice (Cile, Brasile, Argentina). I governanti di questi paesi non daranno mai il consenso ai rappresentanti comunisti o socialisti di pubblicizzare le loro idee fra gli italiani del luogo. In una condizione impari di dibattito elettorale come farebbero, d'altra parte, i democristiani a chiedere il voto per lo scudo crociato ai connazionali d'oltreoceano, senza rischiare ripercussioni gravi sul piano politico, qui all'interno?

Probabilmente si troverà, almeno per ora, una soluzione di compromesso: si approverà una legge che concederà il voto solo agli italiani emigrati nei paesi europei. Essi potranno esercitare il loro diritto quasi certamente fin dal prossimo anno, alle elezioni per il Parlamento europeo.

f. p.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Tempo *di* Roma *del* 26.11.77

Dibattito sulle elezioni al Parlamento europeo

La sera di mercoledì 23 novembre scorso si è svolto presso l'Hotel Excelsior un interessante incontro sulle prossime elezioni del Parlamento europeo: la riunione era stata promossa dal Movimento studentesco per l'organizzazione internazionale e dal Rotaract Club di Roma-Tevere, con la solerte collaborazione degli altri Rotaract romani, di Frosinone e di Tivoli, nonché dei giovani dell'Interact di Roma.

Oratore è stato il presidente dei senatori democristiani dott. Giuseppe Bartolomei, che fa parte della Commissione Esteri del Senato e già da tempo si occupa dei problemi europei. Nella sua relazione, Bartolomei, ha rapidamente ripercorso la strada dell'integrazione europea dai primi accordi franco-tedeschi sino ad oggi, focalizzando il ruolo avuto dai diversi Stati e dai diversi partiti politici, ovviamente con particolare riguardo per quelli di ispirazione cristiana. Notevole spazio è stato dato ai recenti dibattiti per la legge elettorale

Alla breve conferenza è seguito un animato dibattito con il pubblico, che ha rivolto numerose domande al senatore: il non facile compito di coordinare gli interventi data la massiccia affluenza di giovani, oltre 200, è stato ottimamente assolto da Enzo Moavero Milanesi.

Sono intervenute oltre una dozzina di persone con domande che hanno toccato i vari aspetti della questione in esame. Tra gli altri hanno raccolto i favori dei colleghi presenti in sala le richieste di precisazione di Rodolfo Nurzia sulla politica monetaria della CEE, di Piero Sandulli circa la opportunità delle liste elettorali senza il voto di preferenza e l'ultimo intervento del rappresentante Rotary ing. Almagià.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese *di* Cabrung *del* 26-XI-77

A.C.T. — CANBERRA — A.C.T.

PER L'INGLESE AGLI IMMIGRATI

Proteste contro l'aumento-beffa

CANBERRA — Alcune settimane fa, di fronte al Parlamento federale si è svolta una grande manifestazione di protesta contro le decisioni del governo liberale per quanto riguarda gli stanziamenti per l'insegnamento dell'inglese agli immigrati.

Alla manifestazione hanno partecipato numerose organizzazioni democratiche degli immigrati, tra cui la FILEF, in parte giunte con una colonna di autobus dal NSW.

La manifestazione era stata convocata per protestare contro l'aumento-beffa di $2.3 milioni deciso dai liberali in extremis, alla vigilia della campagna elettorale, per cercare di tacitare le giuste proteste degli immigrati.

Un aumento-beffa, abbiamo detto, sia per l'entità della somma in se, che porta il totale assegnato all'insegnamento dell'inglese agli immigrati ad una cifra comunque sempre largamente inferiore a quella stanziata dal precedente governo laborista, e sia, appunto, perchè concesso di corsa poche settimane prima delle elezioni, all'evidente scopo di carpire qualche voto di ringraziamento.

Ma agli immigrati le beffe non piacciono, e questa manifestazione lo dimostra in modo chiaro.

NELLE FOTO: due momenti della dimostrazione davanti al Parlamento, con alcuni rappresentanti della FILEF di Canberra.

Rally per l'inglese agli immigrati

SYDNEY — Circa 800 persone hanno partecipato al rally indetto dalla Teachers' Federation, sabato 12 u.s., sull'insegnamento dell'inglese agli immigrati.

Dagli interventi degli immigrati e degli insegnanti è risultato che non esiste un vero e proprio programma per l'insegnamento dell'inglese agli immigrati, bambini e adulti. Non c'è alcuna valutazione dei bisogni effettivi e non c'è alcuna pianificazione a lungo termine del tipo di insegnamento e della spesa necessari.

In altre parole, è stato sottolineato da diversi interventi durante la manifestazione, l'apprendimento dell'inglese non è considerato un diritto per gli immigrati: tanto più, ha osservato Max Taylor, segretario della Teachers' Federation, che se si vuole che l'apprendimento dell'inglese sia veramente un diritto, bisogna provvedere agli immigrati l'assistenza finanziaria necessaria per esercitarlo.

Ministero degli Affari Esteri

III - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese di Coburg del 26/XI/77

INTERESSANTI INDICAZIONI E INIZIATIVE NEL PROGRAMMA ELETTORALE DELL'A.L.P.

Il programma laborista per gli immigrati

Gli immigrati disoccupati sono 100.000 — Nuovi posti di lavoro e addestramento professionale — Servizio interpreti e traduzioni — Centri di istruzione e radio/TV etniche — Nuova amnistia per gli immigrati illegali.

Mentre la campagna elettorale è ravvivata, e con essa le speranze laboriste, dalla "bomba" delle dimissioni del Tesoriere Lynch coinvolto in quello scandalo delle bustarelle che da mesi sta gravemente danneggiando i liberali del Victoria, Fraser e Whitlam hanno ambedue rilasciato il "policy speech" ufficiale dei rispettivi partiti.

Si tratta di discorsi, per forza di cose, comprensivi di tutto, e quindi impossibili da riportare qui per mancanza di spazio. Ci limiteremo dunque soltanto a quanto riguarda gli immigrati.

A questo proposito, sappiamo tutti e bene, qual'è stata la politica del governo liberale: sfruttamento forsennato dei lavoratori immigrati, e taglio di tutte quelle iniziative sociali di cui prima potevano godere.

Vediamo, invece, la parte del discorso di Whitlam dedicata agli immigrati, che contiene alcune indicazioni di notevole interesse. Quella che segue è appunto la traduzione in italiano di questa parte del discorso, pronunciato da Whitlam il 17 novembre scorso alla Sydney Opera House:

"Non possiamo permetterci di apprezzare il contributo che gli immigrati possono dare, il contributo che sono venuti a dare, non solo nel senso di arricchire la nostra ricchezza materiale, ma nel senso di arricchire anche la vita culturale e comunitaria del Paese.

Gli immigrati sono stati colpiti più di qualunque altro settore della società australiana dal deliberato aumento della disoccupazione voluto dal governo Fraser. Lo Istituto di Statistica rivela che il mese scorso gli immigrati disoccupati erano 100 mila, con un aumento del 40% in un solo anno. L'Istituto rivela inoltre che per ogni due australiani che hanno perso il lavoro negli ultimi dodici mesi, hanno perso il lavoro tre immigrati.

Il programma laborista per la creazione di nuovi posti di lavoro darà un beneficio immediato alla maggior parte di quelle industrie nelle quali è impiegata la stragrande maggioranza degli immigrati.

I nostri programmi di addestramento professionale verranno indirizzati in modo speciale ai bisogni degli immigrati, e particolarmente delle donne immigrate, che soffrono di più il peso della solitudine, dell'isolamento e delle difficoltà linguistiche.

Adotteremo le indicazioni contenute nei due rapporti che il governo Fraser ha ricevuto nel febbraio scorso e ha insabbiato, secondo le quali gli uffici governativi, e specialmente il Commonwealth Employment Service, dovranno essere provvisti di servizi di interpreti e traduzioni.

La discriminazione indiretta verso gli immigrati, attraverso la crisi economica nazionale, è la forma di discriminazione più urgente da far cessare; ma tutte le forme di discriminazione devono sparire.

Il prossimo governo laborista si impegnerà a:

- continuare il lavoro iniziato nel '73 per eliminare ogni forma di discriminazione contro gli immigrati;
- aprire centri di istruzione per gli immigrati in tutte le capitali e nei capoluoghi di provincia più grossi. L'ultimo governo laborista aveva creato questi centri ad Adelaide, Sydney, Perth e Brisbane.
- chiedere alle commissioni per l'istruzione di terzo con urgenza costruttive raccomandazioni per quanto riguarda il riconoscimento di qualifiche post-secondarie ottenute all'estero, e per quanto riguarda l'istruzione post-secondaria degli immigrati;
- istituire stazioni radio etniche e canali televisivi etnici nelle capitali, con inizio a Sydney e Melbourne, e potenziare le radio etniche e comunitarie esistenti, iniziate dall'ultimo governo laborista;
- ridurre da tre a due anni il tempo d'attesa per ottenere la cittadinanza australiana.

Infine, vi sono in Australia circa 50.000 immigrati illegali. Un governo laborista concederà loro l'amnistia e, al contrario di quanto ha fatto il governo Fraser, terrà fede completamente a questa promessa."

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese *di* Coburg *del* 26-XI-77

SBS, NEBAC, SEBACs

Continua la farsa della radio etnica

Continua la farsa governativa nei riguardi della "Radio etnica", seppellita da un'orgia di comitati, consultivi e non.

L'ultimo in ordine di tempo, è lo "Special Broadcasting Service", istituito dal Ministro delle Poste Robinson e da lui dipendente, che entrerà in funzione il primo gennaio prossimo, con il compito di gestire per il momento la radio etnica (2EA e 3EA), e in un secondo tempo tutti quei programmi "speciali" che non troverebbero spazio nell'ABC.

Con quanta libertà, indipendenza e autonomia lo si può immaginare dal fatto che tale Ente è, appunto, direttamente dipendente dal Ministero, da cui pertanto riceve le direttive.

La prima direttiva di Robinson è stata quella di nominare il presidente e i consiglieri di questo SBS. Presidente: il Dr. Sklovsky, uomo d'affari di Melbourne, nato in Russia, che, secondo il Sen. Button (ALP) "ha impeccabili contatti con l'estrema destra, ed è presumibilmente per questo motivo che è stato nominato". Fra gli altri tre consiglieri, l'italiano Vito Cassisi, architetto di Melbourne, eletto il mese scorso presidente dell'Associazione Liberale Italiana appunto di Melbourne.

Coincidenze certo casuali, per carità, anche se il Sen. Button, che al caso crede poco, ha definito l'istituzione dell'SBS come "uno degli organismi di propaganda più spaventosi dai tempi di Goebbels".

La farsa comunque non è finita. Mentre Robinson annunciava l'istituzione e la composizione dell'SBS, il Ministro dell'Immigrazione Mac Kellar annunciava la composizione dei SEBACs (State Ethnic Broadcasting Advisory Committees) del NSW e del Victoria, che avrebbero lo scopo di consigliare alla SBS, attraverso il NEBAC (National Ethnic Broadcasting Advisory Committee), le scelte da fare in relazione agli interessi e ai bisogni degli ascoltatori "etnici", e che quindi dovrebbero essere composti da "esperti": fra i quali troviamo, nel SEBAC del Victoria, gli italiani Perissinotto (CCASIT e ACLI) e Sandrin (consigliere della Associazione Liberale Italiana) e il redivivo Lancucki, premiato da MacKellar per il lavoro svolto come presidente del Planning Committee della defunta 3ZZ.

Il pasticciaccio dei liberali è stato condannato con feroci parole perfino dall'Ethnic Communities Council del Victoria, in genere sobrio e moderato, che ha descritto SBS e SEBACs come l'ultimo atto "dell'assalto governativo alla radio etnica, convertita in un mezzo di propaganda governativa gestito da consigli servili che consistono di individui che possono anche essere 'etnici' di nome, ma non rappresentano niente nelle loro comunità... Robinson e MacKellar continuano nel loro atteggiamento paternalistico verso le comunità etniche, e continuano, anche se in forma leggermente diversa, la screditata politica dell'assimilazione.... L'Ethnic Communities Council condanna questa negazione del diritto democratico delle comunità etniche di eleggere da sè i loro rappresentanti nei campi che interessano loro, come la radio etnica".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese di Coburg del 26/XI/77

L'on. bla bla bla...

«VOGLIO andare a Belgrado a cercare l'occasione di esprimere alcune idee sui diritti umani e degli emigrati. Non si può continuare a fingere di non sapere che l'obiettivo generale e tutt'altro che applicato e applicabile per molte realtà, compresa quella di riuscire a consentire il primo inserimento o il congiungimento alle famiglie... Noi non intendiamo più fare la vecchia politica migratoria che consisteva nel rifiutare le eccedenze di popolazioni e mandarle allo sbaraglio. Abbiamo bisogno di una politica interna che tenda alla piena occupazione in Italia».

Queste parole le ha pronunciate l'on. Foschi, sottosegretario agli esteri per i problemi dell'emigrazione, intervistato prima di recarsi a Belgrado, dove si è tenuta il 4 agosto la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

Alle dichiarazioni non corrisponde, però, un altrettanto deciso intervento. L'on. Foschi si distingue per «l'attivismo alla Fanfani»: viaggia, incontra personalità, ambasciatori, consoli, cardinali, ma nei fatti non è in grado di far nulla per gli emigrati.

Di recente, dopo l'espulsione di Salemi dall'Australia, ha assunto un atteggiamento troppo morbido, per uno che si proclama a parole «paladino degli emigrati». Sappiamo, infatti, che si è limitato a chiedere timidamente al governo dell'Australia di «ritirare almeno la richiesta di espulsione».

L'espulsione di Ignazio Salemi, comunista, è un precedente grave che dovrebbe richiedere da parte italiana interventi decisi e concreti. Non si può permettere che venga negato agli italiani residenti all'estero il diritto di pensare con la propria testa.

L'on. Foschi tra l'altro scorda le tante inadempienze del suo gabinetto. Il 1° luglio di quest'anno il CNI (Comitato nazionale d'intesa) residente a Zurigo ha chiesto, a nome della collettività italiana residente in Svizzera, un incontro con l'on. Foschi, ma questi non ha mai risposto. In questi giorni l'on. Foschi ha fatto finalmente sapere che andrà in Scizzera per incontrarsi con la segreteria della CNI e non con la comunità italiana.

Evidentemente l'on. Foschi o per decisione personale o per decisione di altri (dentro e fuori la Svizzera) non è disposto a confrontarsi in una pubblica assemblea, rivelando la mancanza assoluta di volontà a collaborare con gli emigrati. Il governo deve dire quali passi intende fare presso il governo elvetico per quanto concerne la disoccupazione ai frontalieri e la difesa dei diritti dei lavoratori in Svizzera anche tenuto conto dell' Anag.

Il governo ha mostrato anche tanta lentezza nello intraprendere trattative bilaterali con i vari stati lasciando a questi ampi margini di manovra e di vessazioni. La Svizzera così fa il bello e il cattivo tempo e anche la Germania fa con comodo. Non bisogna dimenticare che è passato quasi un anno di distanza dall'annuncio del cancelliere federale Schmidt della istituzione della Commissione di inchiesta sulla politica degli stranieri, della quale dovrebbero fare parte rappresentanti degli stranieri, ma nulla è stato fatto in tal senso.

Sono però ancora tante le risposte che l'on. Foschi deve dare per essere creduto. Vengono o non vengono la riforma dei Co.Co.Co. (Comitati coordinamento consolari) e la gestione sociale della scuola? Dove è il promesso comitato provvisorio a sostituzione dello scaduto CCIE?

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 26.11.77

Incerto significato del voto a Westminster

Enigma a Londra dopo il "sì,, per le elezioni dirette europee

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 25 novembre.

La *suspense* continua. La Camera dei Comuni ha votato sul disegno di legge per l'elezione di un Parlamento europeo, ma tutte le incertezze rimangono: e nuove incognite accrescono le probabilità che la grande votazione comunitaria del prossimo giugno debba essere rinviata in attesa della partecipazione britannica. Cosa è avvenuto ieri sera tardi a Westminster? I deputati hanno approvato, in seconda lettura, il testo del disegno, ma molti di essi, e in particolare il leader dell'opposizione Margaret Thatcher, hanno espresso la loro preferenza per il collegio uninominale piuttosto che per la proporzionale. Ciò significa che la battaglia sui due sistemi elettorali sarà durissima e imporrà forse nuovi ritardi.

Con le due votazioni avutesi finora, quella in luglio e quella di iersera, i Comuni hanno dato il loro consenso alle euro-elezioni ma soltanto in «*linea di principio*». La settimana prossima, il disegno e le innumerevoli proposte di emendamenti passeranno all'esame delle commissioni, ed è in tale sede che i deputati dovranno prendere le decisioni più impegnative. La maggioranza a favore del progetto è stata sostanziosa, iersera: 331 sì, 98 no. Una superiorità di 283. Tutti i sei ministri anti-Cee, che in luglio avevano votato contro il documento, si sono iersera astenuti, che è quanto li aveva esortati a fare il premier Callaghan, con sollecitazioni più che imperiose. Il benestare *tory* è stato pressoché unanime.

Purtroppo, i discorsi pronunciati iersera hanno confermato che i deputati non voteranno in commissione così come hanno votato ai Comuni. La decisione sul sistema elettorale (uninominale o proporzionale) sarà presa ad esempio con un *free-vote*, un voto libero, non influenzato da disposizioni del partito o del governo. Quei sei ministri anti-Cee e quei deputati laboristi che, iersera, hanno ubbidito alle istruzioni di Callaghan saranno pertanto padroni di bocciare la proporzionale, anche se è questo il sistema raccomandato dal proprio governo, ansioso di non perdere il sostegno dei liberali, che della proporzionale sono i più accesi fautori. E quanti *tories* seguiranno Margaret Thatcher nella sua crociata a favore del collegio uninominale?

Gli esperti hanno grossi dubbi sulle possibilità di successo della proporzionale, dicono che Callaghan dovrà rinunciarvi. Ma che avverrà allora? Potrà Callaghan accettare il sistema uninominale e convincere i liberali che la colpa non è sua e del suo partito ma della Thatcher e dei *tories*? Le incognite non finiscono qui. Laboristi e conservatori hanno espresso iersera il timore che un'assemblea europea sia il primo passo verso un'Europa federale. E' possibile quindi che Callaghan debba includere nel disegno un emendamento secondo cui l'euro-assemblea non potrà accrescere i suoi poteri senza l'*exequatur* di una legge speciale del Parlamento britannico.

La partita, insomma, è ancora aperta. Se un pronostico si può fare, è questo: prima o poi, il Parlamento di Westminster darà il suo benestare alle elezioni europee e la regina firmerà il documento, ma, oggi come oggi, poche sono le possibilità che questo grande e tempestoso dibattito finisca in tempo per lo storico appuntamento comunitario del giugno '78. E se sarà assente l'Inghilterra, non potranno votare, a quanto sembra, neppure gli altri Paesi. Ecco perché molti statisti, qui e Oltremanica, già esortano i governi a fissare una nuova data. Ma quando? O in primavera o in autunno, gli inglesi saranno forse chiamati alle urne per le proprie elezioni generali. C'è chi teme che l'Europa debba attendere fino al '79.

Mario Ciriello

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 28.11.77

I « sì » sono stati 391, i « no » 98

Ai Comuni nuovo voto a favore delle elezioni dirette europee

Un significativo successo del governo che supera quello del luglio scorso — La definitiva approvazione della legge sembra però ancora lontana

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La Camera dei Comuni è tornata ad esprimere parere favorevole sulle elezioni dirette europee. Ma le varie fasi procedurali che il progetto deve ancora superare fanno apparire assai improbabile che l'approvazione definitiva della legge in Inghilterra, possa mantenere l'appuntamento con la data prevista (maggio o giugno '78) per la consultazione a livello comunitario. Nella seduta di giovedì notte hanno votato per la proposta europea 391 deputati di tutti i settori (laburisti, conservatori, liberali e nazionalisti), mentre 98 hanno riaffermato la loro opposizione. La maggioranza di 283 rappresenta un significativo successo per il governo e va oltre il margine di superiorità già registrato nel luglio scorso (242), quando il Parlamento venne per la prima volta chiamato a pronunciarsi. Tuttavia, la posizione negativa nel settore laburista continua a manifestarsi in notevole misura: 72 no, 105 astensioni, solo 130 sì. Quattro ministri non hanno preso parte alla votazione (Benn, Silkin, Shore e Orme) oltre allo *speaker* dei Comuni Michael Foot e due sottosegretari (Bruce e Millan). Tra i conservatori invece il numero dei dissidenti si è ridotto a 20. Nel tentativo di calmare timori e diffidenze, tanto il *premier* Callaghan, che il *leader* dell'opposizione signora Thatcher, hanno insistito sul fatto che prendere parte alle elezioni dirette non significa l'automatica approvazione, o l'ulteriore sviluppo, di un piano federale per l'Europa. Anzi, è stato preannunciato un possibile emendamento al testo di legge in discussione che prescrive il controllo dei Comuni su ogni eventuale tentativo dell'assemblea di Strasburgo di accrescere i suoi poteri a spese dei Parlamenti nazionali.

Il progetto per le elezioni dirette sarà sottoposto all'esame dell'apposita commissione a partire da giovedì prossimo. Il vaglio di singoli articoli richiederà ancora molto tempo, nonostante si preveda che il dibattito verrà sottoposto alla cosiddetta « ghigliottina » e quindi severamente contenuto. Il motivo principale del ritardo sta, piuttosto, nella perdurante indecisione circa il metodo di voto da adottare per la consultazione europea: se il tradizionale collegio uninominale, oppure un nuovo sistema proporzionale con liste regionali. Anche nel primo caso (che rimane la soluzione più semplice e probabile), l'allestimento delle 81 circoscrizioni in cui verrà suddiviso per l'occasione il territorio nazionale, si prevede che richiederà un lavoro preparatorio di quattro mesi e mezzo alla commissione elettorale incaricata della verifica.

E' stato frattanto reso noto il risultato di una elezione suppletiva nel collegio di Bournemouth East, dove il candidato conservatore si è confermato con una più larga maggioranza (oltre 11 mila voti) e con uno spostamento percentuale di ben l'8,7. Il rappresentante laburista e quello liberale hanno perduto circa due terzi dei suffragi raccolti nell'ottobre 1974. Ieri c'era chi parlava di un'ulteriore prova di debolezza del patto Lib-lab sul banco di prova elettorale. C'è, naturalmente, anche chi ha interesse a riproporre l'interrogativo sulla possibilità di durata di quella intesa dalla quale attualmente dipende la sopravvenza dei laburisti al governo. Da notare che la percentuale dei votanti a Bournemouth è stata del 42,6.

Antonio Bronda

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia *di* Bruxelles *del* 2.6.11.77

semaforo

A proposito di bugiardi...

NON sappiamo se il periodico « Emigrazione » della FILEF datato di settembre e redatto in ottobre, o redatto in settembre e spedito in ottobre (ci è giunto soltanto il 22 novembre u.s.) sia stato impaginato con l'intenzione di affossare ancor più i lavori della Commissione per l'attribuzione dei fondi alla stampa italiana all'estero, ma alla sua lettura si direbbe proprio di sì. Un attacco alle ACLI e all'UNAIE accusate di manovre « clientelari » e a questo giornale, in particolare al suo direttore accusato di essere « bugiardo », non sono certo atteggiamenti di persone che intendono riprendere un dialogo.

Non staremo tuttavia a fare il processo alle intenzioni e alle persone, preoccupati come siamo anche noi, e il nostro convegno di ottobre a Bellegio lo ha ampiamente dimostrato, che alla fin fine, cioè quando si fanno i conti delle polemiche, a pagare sia soltanto e ancora la stampa italiana all'estero, e che quindi, come ha dichiarato all'AISE il Segretario delle ACLI, Oddi, sia giunto il momento di confrontare più i punti che uniscono che le posizioni divergenti.

Non possiamo tuttavia, usando di tutta la pacatezza di cui siamo provvisti, passare sotto silenzio le accuse che ci sono rivolte.

In uno stelloncino dal titolo « Qui... braccio-lungo » (i comunisti, evidentemente, ce l'hanno con il braccio, se non è forte è lungo) ci si accusa di essere « bugiardi » per aver scritto in un articolo del 6 agosto scorso che « il rappresentante della FILEF, il comunista Bigiaretti, ha infatti sic et simpliciter dichiarato a verbale che la somma di 2 miliardi di lire doveva essere « appaltata » ai partiti i quali successivamente l'avrebbero « distribuita » ai giornali ».

Manteniamo integralmente quanto abbiamo scritto, rifacendoci al verbale n. 3 della riunione del 3 maggio 1977, pagina 6 e 7, specificando che Bigiaretti non ha usato il termine di « partiti » ma di « associazioni » il che, ci si conceda, per alcuni dei rappresentanti è una « nuance » che non esiste. Anselmi ha quindi mostrato « dove ha letto o sentito quello che ha scritto » non potendo essere più preciso poichè, come dovrebbe risultare all'ignoto estensore dello stelloncino di « Emigrazione », i membri della Commissione si sono impegnati a non divulgare il contenuto dei verbali. Senza contare che se il periodico della FILEF, questa volta rendendoci veramente « irosi », ci obbliga, siamo disposti a raccogliere svariata testimonianza sulla fraseologia esatta usata quel giorno da Bigiaretti.

Eppoi a che pro ?

La stampa italiana all'estero, in particolare i giornali europei aderenti alla FEDEREUROPA, tra cui « Emigrazione italiana » delle Colonie Libere aderenti alla FILEF e « Realtà Nuova » periodico delle Federazioni del PCI della Svizzera, hanno all'unanimità a Bellegio approvato un documento, uscito forse quando ormai « Emigrazione » la trittata l'aveva appena scodellata, nel quale si formulano nuove proposte capaci, a nostro parere, di superare le inevitabili divergenze di vedute e di interessi tra le associazioni, divergenze che danneggiano soltanto gli interessi dei giornali d'emigrazione, tra cui quelli che sono vera espressione delle collettività emigrate, umiliando anche l'immagine che gli emigrati hanno tratto dai lavori della Conferenza dell'Emigrazione e traggono dall'attività delle associazioni interessate.

Dimenticavamo, per concludere, l'accenno pretestuoso alla nostra « tendenza a fingerci moralizzatori » delle « centrali romane ».

Temiamo, purtroppo, che dopo la nostra pacata messa a punto, che ognuno è libero di classificare nella categoria dei tuoni o dei fulmini, l'imprudente estensore dello stelloncino di « Emigrazione » non meriti neppure di fare parte di una « centrale ». Noi, a questo punto, lo proponiamo infatti per un declassamento a livello di una « succursale ».

Ettore ANSELMI.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 26.11.77

aise- raggiunto un accordo di massima tra sindacati-scuola e ministero degli affari esteri.

roma 26/11/1977 (aise) - in seguito all'incontro di venerdi' 24 novembre i sindacati confederali nazionali della scuola hanno diramato il seguente comunicato:

''il giorno 24 novembre ha avuto luogo presso il ministero degli affari esteri il secondo incontro, a suo tempo programmato, tra i sindacati-scuola confederali e i rappresentanti della farnesina.

- nel corso della riunione, le parti, ribadita l'inderogabile necessita' di affrontare a fondo il nodo relativo alla puntuale corresponsione delle retribuzioni ed allo smaltimento del carico di arretrati delle competenze spettanti al personale di ruolo e non di ruolo, hanno stabilito di procedere ad un'approfndita ricognizione delle diverse situazioni per porre immediatamente in atto tutto quanto risultera' indispensabile per giungere, nei tempi previsti, al superamento dell'attuale situazione.

si e' concordato, pertanto, un incontro con il direttore dell'ufficio 11° della farnesina per il giorno 29 c.m.

allo stesso fine, in altro giorno della settimana in corso, si avra' una riunione collegiale con la partecipazione dei rappresentanti della banca d'italia e dell'ufficio italiano dei cambi.

per quanto attiene ai relativi alla sostanziale del disegno di legge nr. 723, i rappresentanti del ministero degli esteri hanno dichiarato l'esistenza della vdonta' politica di affrontare il problema in un quadro piu' ampio di riforma, delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero. acquisita tale disponibilita', dopo un ampio ed approfnodito dibattito confronto sulla richiesta delle organizzazioni sindacali circa l'immissione in ruolo del personale docente e non docente attualmente incaricato a tempo indeterminato, le parti hanno fissato un nuovo incontro per il pomeriggio del 6 dicembre prossimo''. (aise)

ca/11,27

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Soir di Bruxelles *di* Bruxelles *del* 26-11-77

ESPELLERE DAL BELGIO I DISOCCUPATI STRANIERI?

Il parlamentare liberale di Bruxelles, Mundeleer, ha annunciato nel corso di un incontro del suo partito la sua intenzione di presentare un progetto di legge tendente, secondo quanto ha detto lo stesso proponente, a allontanare dal Belgio certi disoccupati di nazionalità straniera.

Ecco cosa ha detto l'avv. Mundeleer del suo progetto:

« Il mio progetto non riguarda i cittadini di uno Stato membro della CEE, i rifugiati politici e gli stranieri che possono aspirare alla « piccola » naturalizzazione. Per gli altri stranieri, se sono giunti in Belgio da meno di 5 anni e se sono stati disoccupati per un periodo di più di 6 mesi nel periodo di riferimento di un anno, essi potrebbero ricevere una somma equivalente a dieci mesi di indennità di disoccupazione se acconsentono a lasciare il Paese. L'interessato non sarà obbligato ad accettare la proposta, ma se rifiuta, le indennità di disoccupazione gli saranno soppresse. »

Le intenzioni del parlamentare liberale hanno già suscitato numerose e vive reazioni, anche se, si fa notare a Bruxelles, la proposta di legge del partito liberale che è all'opposizione, ha ben poche chances di essere presa in considerazione in Parlamento.

Preoccupa, invece, il clima che potrebbe suscitare tale progetto in un momento di crisi come l'attuale. I giovani socialcristiani hanno protestato con un comunicato, mentre il MRAX (Movimento contro il razzismo e la xenofobia) organizza una giornata di dibattito il 3 dicembre a Bruxelles.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
I - V
1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 25.11.72

La direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei figli dei migranti

È UNA PRESA IN GIRO SE NON STIAMO ATTENTI!

Riceviamo e pubblichiamo il seguente comunicato dell'ANFE:

« L'attesa direttiva che il Consiglio ha adottato nel giugno scorso relativa alla formazione scolastica dei figli dei lavoratori emigrati è decisamente disapprovata, per il suo contenuto, dall'ANFE.

Sulla rivista « Notizie fatti problemi dell'emigrazione » è infatti apparsa una nota editoriale sull'argomento nella quale vengono presi in esame i « considerando » con cui si apre il documento redatto a Strasburgo.

L'atto ufficiale di un così alto consesso appare pieno di contraddizioni, che malgrado la premessa finisce per deludere le aspettative di quanti si attendevano una reale presa in considerazione del problema della scolarità del ragazzo migrante. Infatti l'ANFE rileva che nel documento, mentre si ammette che saranno prese misure appropriate per una « istruzione di accoglienza », si precisa che cio' avverrà conforme alle situazioni nazionali dei paesi membri e ai loro ordinamenti giuridici.

Sempre secondo l'ANFE questo condizionamento contraddice e svuota ogni affidamento riguardante la norma di carattere generale che già il Consiglio aveva approvato attribuendo la priorità alle azioni destinate a migliorare l'accoglienza e l'istruzione dei figli dei lavoratori.

Nell'esame particolareggiato della direttiva, l'ANFE mette in luce l'evidente scarsa volontà di risolvere la questione dell'insegnamento della lingua materna e della integrazione scolastica. Dal momento che gli Stati ospiti possono stabilire i tempi della applicazione o della non applicazione della direttiva nel termine di 4 anni, evidentemente il problema è respinto in alto mare, tanto più che in definitiva il Consiglio della Comunità ha stabilito che « non c'è un diritto soggettivo individuale a beneficiare dell'insegnamento della madre lingua e della cultura del paese d'origine ».

L'ANFE ha deciso di esprimere alla Comunità la disapprovazione delle famiglie degli emigrati relativa al documento redatto dal Consiglio e di promuovere un'agitazione delle famiglie stesse per una migliore presa in considerazione del gravissimo problema della scolarità dei propri figli. »

NON possono non essere condivisi i timori espressi dall'ANFE anche se vanno registrati come benefici e produttivi l'introduzione di un principio quale è quello dell'assunzione da parte dei paesi d'accoglienza di un'istruzione di accoglienza appropriata e il riconoscimento da parte degli stessi del diritto, siappur collettivo e sub judice, dell'insegnamento della madre lingua e della cultura del paese d'origine.

Certo, i principi stabiliti dalla direttiva, saranno produttivi e benefici nella misura in cui saranno utilizzati non tanto dai paesi d'accoglienza che, come nota l'ANFE (e notammo anche noi a suo tempo), hanno purtroppo larghe possibilità di sfuggire alle proprie responsabilità, quanto dal Paese d'origine che puo' avvalersene nella sua azione intesa a tutelare al meglio gli interessi dei propri cittadini.

Ed è proprio su quest'ultima parte del discorso che intendiamo soffermarci, e cioè sui compiti che riteniamo competano al governo italiano.

Non si puo' sostenere che la direttiva, che potrebbe entrare in vigore nel 1981, offre saldi appigli rivendicativi e coercitivi nella determinazione delle sue disposizioni. Ogni Paese contraente, in particolare quelli con cospicue collettività di scolari emigrati, si sono assicurati una libertà di manovra che la direttiva non è assolutamente in grado di imbrigliare.

Di conseguenza, soltanto un'azione energica e chiara, inquadrata cioè in un piano preciso di attuazione delle disposizioni e degli impegni, del governo italiano, sviluppata a livello bilaterale, puo' consentirci l'acquisizione di qualche traguardo.

Noi riteniamo di dover anzi escludere che possa avvenire, come alcuni avevano addombrato, la presa in carico totale da parte degli Stati d'accoglienza degli oneri derivanti dall'applicazione della direttiva. Dove sta scritto? Al limite per l'istruzione d'accoglienza, lo Stato di residenza del migrante puo' far ricorso, creando una struttura ad hoc, agli interventi del Fondo sociale, decurtando di tanto cio' che già oggi incassa l'Italia, per l'insegnamento della lingua materna, la direttiva specifica che esso deve essere impartito in collaborazione con il Paese d'origine cio' che implica un intervento da parte di quest'ultimo che si avvale, sia detto en passant, già oggi degli interventi del Fondo sociale.

La fase di messa a punto dell'applicazione della direttiva, con tutti i suoi limiti, deve quindi poggiare oltre che su una precisa e continua azione del governo italiano intesa a ottenere il massimo di quanto il testo prevede in maniera volutamente imprecisa, di una politica parallela dello Stato italiano che invece di attenuarsi, dovrebbe trovare tra le pieghe delle imprecisioni comunitarie e nei risvolti di una politica emigratoria che deve essere precisata, maggior forza e determinazione nella convinzione che una politica ben compresa nel campo scolastico non puo' andare disgiunta da un intervento più convinto e sostenuto del suo governo.

L'opinione pubblica emigrata è preoccupata, e a volte a

ragione, di una certa imprecisione che si manifesta al centro nella formulazione di una volontà politica. I fondi per l'emigrazione, per esempio, nel 1978 sono pari a quelli stanziati nel 1977 il che equivale a dire che sono in diminuzione, in valore reale, del 20 % se non del 40 % nei confronti di alcune aree monetarie. Senza strumenti non si fa politica dell'emigrazione, tanto più nel

Ettore ANSELMI.

campo scolastico. Sono stati proposti aumenti, più per salvare la faccia che con convinzione, e nessuno si è preso la briga di dire la verità agli emigrati : che l'Italia naviga in acque agitate e che l'emigrazione è stata accantonata, emarginata dalle preoccupazioni ricorrenti.

Puo' darsi ci sia la necessità di « mettere in frigorifero » i problemi dell'emigrazione, creando più fumo che arrosto, ma ci sembra molto pericoloso far credere che la soluzione va cercata altrove, in altre casse, attraverso l'utilizzo di fondi altrui. In un momento di grave crisi, nessuno regala nulla a nessuno. Il Belgio, per esempio, forse lo Stato tra gli otto più disposto a dare applicazione alla direttiva comunitaria sta preparando alcuni tra i suoi 2.400 insegnanti disoccupati a far fronte agli impegni derivanti dalla direttiva mentre i sindacati italiani che la considerano la panacea di ogni problema scolastico, non s'avvedono che essi possono prendere il posto di insegnanti italiani.

Il compito di tutela del nostro governo è quindi tutt'altro che diminuito, il suo dovere di salvaguardia degli interessi degli emigrati invece di ridursi, in un grave momento di crisi, si allarga a dismisura e forse al di sopra delle reali possibilità e della volontà dello stesso governo.

Noi tuttavia, al di là degli interessi di parte, abbiamo il dovere di dire la verità ai nostri emigrati in un campo, quello della scuola, primario per i loro interessi, essenziale per la promozione delle giovani generazioni di emigrati.

E la verità è questa : la direttiva comunitaria è valida nella misura in cui codifica dei principi prima soltanto affermati, è imprecisa, è tenue, è insufficiente per far fronte agli obiettivi che si prefigge nella premessa, se la sua applicazione non troverà adeguato riscontro da parte degli Stati di accoglienza sollecitati da un'azione costante, tenace e lungimirante del governo italiano.

E lungi dallo smentirci, affermiamo che tocca ora più che mai al nostro governo di fare la sua parte.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia *di* Bruxelles *del* 26.11.72

Questa rubrica si propone di aprire tra i lettori un dibattito sui problemi che il giornale settimanalmente porta alla ribalta o su altri argomenti sui quali i lettori ritengono di poter intervenire. Le lettere debbono essere concise, possibilmente brevi, chiare e firmate. La direzione del giornale non si ritiene responsabile del contenuto delle lettere che considera utile pubblicare a suo insindacabile giudizio.

★ L'ASILO BELGA-ITALIANO DI MAASMECHELEN

Egregio Signor Direttore,

Il problema della scuola italiana all'estero si risolve con l'inserimento dei corsi d'italiano nell'orario delle scuole locali. Gli emigrati del Limburgo Belga hanno aperto questa strada giusta convincendo le autorità belghe ad accettare l'inserimento già in diverse scuole elementari fiamminghe. E molte altre scuole sono già disposte ad accettarlo : ma ora mancano gli insegnanti italiani !

Lo stesso inserimento è stato possibile anche nell'asilo fiammingo.

A Maasmechelen, già da tre anni si sta facendo l'esperimento ,con l'inserimento di 25 ore settimanali nell'asilo fiammingo presso il Centro Italiano : pre, durante e dopo l'orario fiammingo.

I risultati sono sempre più sorprendenti : per il bimbo è un « gioco » imparare italiano e fiammingo. I bambi arrivano alla 1° elementare in grado di poter continuare lo « studio » del fiammingo e anche dell'italiano con molta più facilità.

Le due insegnanti italiane della scuola materna, per tre anni sono state a carico del CO.ASC. IT. di Bruxelles, che sensibile all'iniziativa di noi emigrati, ne ha appoggiato la richiesta, permettendo cosi' l'esperimento.

Ora dal Ministero italiano è venuto l'ordine che nessun CO.ASC.IT. deve più pagare insegnanti di ogni genere ; ma nello stesso tempo non vuol riconoscere le 2 insegnanti italiane della scuola materna « mista » di Maasmechelen. Il Comitato Genitori del Centro Italiano di Maasmechelen, interessato direttamente, ha inviato un telegramma all'on. Foschi ; il CIL, con un altro lungo telegramma al Ministero Italiano, all'Ambasciata, al Consolato, ha vivamente sollecitato la soluzione del problema : a nome dei genitori interessati (102) il responsabile organizzativo dell'asilo « misto » in atto, con un altro telegramma ha chiesto all'Ambasciatore di Bruxelles di ricevere una delegazione composta da rappresentanti del Comitato Genitori, del CIL e della comunità del Limburgo per conoscere i motivi del rifiuto del Ministero italiano in ordine ad una richiesta ritenuta necessaria dai genitori interessati.

A tutt'oggi non è arrivata nessuna risposta ai nostri telegrammi (peraltro molto costosi) : né dal ministrero, né dall'ambasciata di Bruxelles, né da altro organismo del genere.

Se è consentito dalla legge 153 inserire ore di italiano nelle scuole elementari, perché non può essere permesso l'inserimento di ore di italiano anche negli asili fiamminghi, là dove c'è possibilità ed esigenza ? La legge prevede 36 ore per le scuole materne : che però non concede per non ricreare « scuole italiane » all'estero E chi le vuole ancora ? L'emigrazione vuole ore di inserimento. L'esperimento in atto a Maasmechelen anche nell'asilo fiammingo-italiano, è riconosciuto indispensabile dalle famiglie italiane di Maasmechelen e per molti motivi : non solo per quello accennato sopra, ma anche per motivi psicologici e di ordine pratico :

1. il bimbo italiano che inizia la scuola materna fiamminga a 3 anni, è andicappato subito dalla lingua fiamminga che non conosce e con la quale brutalmente viene ad imbattersi : soffrendo ogni umiliazione fino alla emarginazione, che continuerà anche nelle scuole elementari.

L'impatto con la scuola materna fiamminga viene « addolcito », mitigato ,calibrato dalla presenza di insegnanti materne italiane : che favoriscono il passaggio dalla lingua materna a quella fiamminga ; dalla mentalità italiana a quella fiamminga, fino a una giusta integrazione di entrambe. Con la presenza di insegnanti italiane, il clima della « scuola » è più sereno per i bimbi italiani. Le insegnanti italiane e fiamminghe collaborano a creare un'atmosfera famigliare di intesa : utile per i bimbi che non si « spaventano » più della maestra fiamminga, considerata, prima, lei « straniera » dai bimbi stranieri :

2. gli orari delle scuole materne fiamminghe sono i meno adatti per i moltissimi genitori italiani che lavorano. L'inserimento di insegnanti italiane nella scuola materna fiamminga permette un prolungamento dell'orario fiammingo : sia con un anticipo al mattino, sia con una continuazione nel tardo pomeriggio. Là dove non c'è l'insegnante materna italiana, l'asilo fiammingo obbliga i genitori italiani a strapazzare il loro bimbo in ogni modo : al mattino viene « attaccato » indiscriminatamente da qualsiasi parte, in attesa dell'apertura della scuola materna fiamminga (ore 9.15) ; da mezzogiorno all'una e un quarto, il bimbo è buttato da un'altra parte per il pranzo (che le scuole materne fiamminghe normalmente non organizzano) ; dalle 15.15 in poi, il bimbo italiano è prelevato da altre persone, amiche o vicine di casa dei genitori, fino all'ora del ritorno dei genitori.

Trovata la soluzione giusta ideale della presenza di insegnanti italiane nella scuola materna e constatato i moltissimi vantaggi soprattutto per i bimbi, il ministero italiano vuol bloccare e chiudere l'esperimento, buttando a mare le due insegnanti materne italiane e infischiandosi delle richieste dei connazionali, che vedono invece, in questo tipo di scuola materna « mista », la soluzione giusta anche ai loro problemi di lavoro.

Lasciamo all'opinione pubblica di tirare le conseguenze : se noi emigrati dobbiamo essere ancora italiani solo perché all'Italia interessano le nostre rimesse (e sono molti miliardi), ebbene, sappia la cara matrigna patria che non potrà più contare per molto su di noi emigrati.

Che il ministero italiano non abbia soldi per 2 insegnanti italiane di scuola materna, né voglia riconoscerle come insegnanti, è semplicemente scandaloso e offensivo per tutta l'emigrazione.

Se il ministero italiano non vuol riconoscere le due insegnanti materne per non aprire un « precedente », allora il governo italiano non faccia leggi come quella 153 « per la diffusione dell'insegnamento della lingua italiana ai figli degli italiani emigrati all'estero » ; almeno per non cadere nel ridicolo di fronte al mondo intero.

O il governo italiano ci ritiene ancora italiani a tutti gli effetti e allora dia anche a noi quel minimo che chiediamo per necessità : che è un niente a confronto con tutto quello che offre ai bimbi italiani residenti in Italia. O il governo italiano non ne vuol più sapere di noi emigrati e allora lo dica apertamente : ne sapremo tirare le conseguenze.

E dove sono quei partiti italiani in Belgio che blaterano di essere i soli salvatori dell'emigrazione ? Anche questo problema da tempo loro conoscono da noi emigrati stessi ; ma nessuno di essi finora ha fatto qualcosa di concreto per risolverli. Finora sono stati i Comitati genitori e le associazioni a fare qualcosa di concreto per la scuola italiana all'estero.

I genitori di questo Comitato fin d'ora appoggiano le rivendicazioni degli insegnanti che riguardano anche il numero chiuso di insegnanti, stabilito dal ministero italiano per le scuole italiane all'estero : numero chiuso che invece deve essere aperto alle reali esigenze e necessità degli emigrati (e non del ministero !) I genitori sapranno affiancare i maestri italiani nella già preventivata azione contro ambasciate e consolati : con conseguenze un po' più gravi di quelle previste dagli insegnanti stessi !

Grazie dell'ospitalità.

Ferdinando PALAMENGHI.
(Presidente Comitato Genitori del Centro Italiano di Maasmechelen.)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero *di* Roma *del* 2.5.11.77

Bruxelles. Il travagliato « iter » della Comunità

Parlamento europeo: le elezioni slitteranno di un anno?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO IVALDO

BRUXELLES — Elezioni europee nella primavera del 1978 per 180 milioni di cittadini dei nove paesi della Cee chiamati a deporre i loro suffragi nelle urne per designare 410 rappresentanti all'assemblea di Strasburgo, oppure — come le ultime indiscrezioni lasciano supporre — uno « slittamento » di un anno (alla primavera del 1979) dello storico « appuntamento » in parte simbolico ma su cui si basavano le speranze di rilancio politico della Comunità? L'incertezza negli affari della costruzione europea — e le elezioni dirette del parlamento non fanno eccezione — è la nota dominante di rigore.

Una decisione definitiva sulla data delle elezioni europee sarà forse presa dai nove capi di Stato e di governo europei i quali, affiancati dai ministri degli esteri, si riuniranno il 5 e 6 dicembre a Bruxelles per il periodico Consiglio Europeo. Dopo le tergiversazioni delle ultime settimane, si attende quindi dal « vertice » un responso chiaro sui tempi delle elezioni europee anche se nel senso di un rinvio poichè mancano ormai solo pochi mesi al periodo inizialmente stabilito (maggio-giugno) e lo slittamento pare inevitabile.

L'impegno di indire le prime elezioni europee venne solennemente sottoscritto a Bruxelles il 20 settembre dello scorso anno. L'atto ufficiale di ratifica dell'accordo è già passato al vaglio dei parlamenti nazionali e l'Italia è stata la prima a ratificare l'intesa, mentre in Francia erano sorte polemiche fra gollisti e giscardiani in merito alla sovranazionalità. Tutti i paesi hanno finalmente ratificato l'accordo ma l'Inghilterra pone un problema a parte. Alla Camera dei comuni infatti si è raggiunto uno stentato compromesso di massima sul progetto dell'elezione (solo 189 voti favorevoli conservatori e liberali mentre ben 120 deputati laburisti si sono astenuti e 72 hanno votato contro). Ma sono ancora in alto mare le questioni del sistema di voto. C'è chi sostiene la proporzionale e altri il sistema maggioritario.

Il governo laburista di James Callaghan deve tener conto inoltre della polemica esplosa fra gallesi e scozzesi sulla spartizione dei seggi all'assemblea di Strasburgo e sulle modalità di voto nelle 81 circoscrizioni. L'Inghilterra non è l'unica nazione a vedersela con una « querelle » etnica in vista della consultazione europea erché in Belgio sono sorti problemi fra valloni e fiamminghi appunto sulla duplice rappresentanza da ottenere al Parlamento dell'Europa.

Attualmente i parlamentari rappresentanti dei nove paesi sono 198. Il Parlamento di domani ne conterà 410 così suddivisi: 81 per i quattro grandi Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia, Olanda 25, Belgio 24, Danimarca 16, Irlanda 15 e Lussemburgo 6.

I partners della Cee si sono già accordati per concedere il voto europeo ai diciottenni. Il mandato dei parlamentari che verranno eletti avrà una durata di cinque anni. Partiti politici dei nove Paesi si sono notevolmente mobilitati in vista dell'importante scadenza. L'elezione europea dovrebbe infatti permettere alle grandi famiglie politiche di « fotografarsi » contando le loro forze rispettive in una nuova dimensione non più nazionale ma continentale.

Per questo le principali famiglie ideologiche europee — socialisti, democristiani e liberali — hanno dato vita a raggruppamenti transnazionali che hanno preparato piattaforme comuni proprio in vista delle prime elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo. Un richiamo politico notevole che ha fatto sì che personalità di primo piano siano scese in lizza.

Nella Germania federale uno, dei candidati è Willy Brandt. In Francia si presenterà il leader socialista Mitterrand; in Belgio, l'attuale Premier Leo Tindemans. Ma tutto rimane da fare per un Parlamento che non ha reali poteri e adesso è in cerca di soluzioni di compromesso almeno per non « saltare » sulla mina dei continui rinvii. Si è detto delle polemiche oltre Manica; in Belgio, ne erano sorte anche in Danimarca e in Francia, ma quanto al sistema di voto anche in Italia non si sa bene come ci si dovrà regolare per non emarginare dal nuovo Parlamento europeo le minoranze altoatesine e valdostane.

Quale sistema verrà adottato? Quello maggioritario oppure proporzionale? Tutte incertezze per un Parlamento che fra le istituzioni della Cee è il più « pendolare ». Esso dispone infatti addirittura di tre sedi. La principale è a Strasburgo, l'altra a Lussemburgo e un segretariato generale a Bruxelles. I deputati europei fanno la « navetta » fra le tre città da ormai venticinque anni. Nessuno è ancora riuscito, designando una sede unica, a trovare un metodo meno oneroso per i contribuenti europei.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avvenire *di* Milano *del* 26.11.72

ROMA - IL MINISTRO ANTONIOZZI

Per l'Europa impegno DC

In vista delle prossime elezioni

ROMA, 25 novembre

Il ministro Dario Antoniozzi, vice presidente del Partito popolare europeo, ha presenziato alla celebrazione della giornata della gioventù europea svoltasi nella sala della Protomoteca in Campidoglio.

Le prossime elezioni europee, e l'influenza che queste avranno sull'unione e l'integrazione dei paesi comunitari, sono stati i temi centrali del discorso tenuto da Antoniozzi ai numerosissimi giovani europei intervenuti alla cerimonia.

«L'Europa — ha detto Antoniozzi — si accinge a recitare la sua parte senza il timore di sudditanze psicologiche verso alcuno degli interlocutori mondiali.

Molto importanti per l'unione sono quindi le elezioni europee del prossimo anno che pongono, attraverso l'espressione del voto popolare le basi per un processo di unificazione.

«Come strumento operativo primo in Europa — ha proseguito Antoniozzi — si è costituito nel frattempo il Partito popolare europeo, come sintesi operativa dei partiti di ispirazione democristiana a conferma del forte impegno europeistico. Sono i primi ad essersi data una struttura unitaria a livello europeo.

I partiti democristiani dei paesi delle comunità dovrebbero dunque partire favoriti — ha concluso Antoniozzi — nella gara democratica, per sedere nel parlamento europeo perchè, seguendo l'esempio dato in passato da De Gasperi, Adenauer, Spaak e Schumann, oggi dimostrano di condividere un orientamento generale comune in materia europea sia sul terreno sostanziale che su quello procedurale».

Dopo il discorso ufficiale, il segretario generale dell'associazione Giampaolo Giovannelli ha invitato il ministro Antoniozzi e l'on. Colombo a consegnare i premi che sono stati assegnati ai giovani distintisi nei settori della cultura, dello sport, dello spettacolo, dell'arte, della ricerca, del lavoro e dell'industria.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

Interventi di Benvenuto e Ravenna al convegno UIL sulla CEE - Oggi conclude Giolitti

Senza sindacato nessuna Europa dei Popoli

L'Europa dei 9, questa «giovinetta dal volto precocemente rugoso», giace da tempo in uno stato di grave crisi. Crisi politica, istituzionale e, purtroppo, di ideali. Il «grande sogno» dei padri fondatori ha subito in questi ultimi anni più di un rovescio. Il «dopo Kippur», poi, con la sua pesante eredità socio-economica, ha accentuato lo stato di cagionevole salute della Comunità, facendo riemergere prepotentemente i mai del tutto sopiti egoismi nazionali, che sono, alla fin fine, alla base dell'involuzione della CEE.

In realtà al «sogno europeo» è mancata una "difesa" fondamentale: quella delle masse lavoratrici, o per meglio dire una più marcata incidenza dei sindacati comunitari nei confronti dell'operato, della maniera di proporre e di essere, dei sei esecutivi, prima, e dei nove poi, all'interno della CEE.

Di queste tematiche ha parlato a lungo, ieri mattina, il compagno Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL, nella sua relazione che ha introdotto i lavori del convegno che la Confederazione ha organizzato a Roma, presso la Cassa di Risparmio di Torino, incentrata su «Una politica europea per il superamento degli squilibri e l'occupazione».

Non a caso, infatti, il leader della UIL ha detto che il sindacato guarda oggi alla Comunità e alle sue prospettive di evoluzione «in un'ottica diversa da quella delle forze dominanti», ma anche assai dissimile «da quella in cui lo stesso movimento sindacale si poneva dinanzi alla CEE all'inizio degli anni 50.

Oggi — ha precisato Benvenuto — emerge con forza la necessità di un nuovo impegno delle forze sindacali organizzate nella CEE per la costruzione di una più avanzata Unione Europea, poiché «se in passato il nostro relativo disinteresse sui temi europei poteva essere un errore, oggi il nostro assenteismo su problemi come l'ampliamento della Comunità, l'elezione a suffragio universale del Parlamento Europeo (che resta comunque uno splendido involucro, che andrà riempito di concreti contenuti politici - n.d.r.) l'Unione economica e monetaria, sarebbe una colpa storica».

Compito politico che il sindacato deve porsi — ha ricordato il segretario generale della UIL — deve essere quello di lavorare per costruire una dimensione più ampia in cui obiettivi come quello della stabilità della moneta e del controllo delle multinazionali «possano effettivamente diventare realizzabili». Nell'immediato tuttavia — ha ammonito Benvenuto — si tratta di individuare un filo che leghi insieme, in un'ipotesi coerente gli obiettivi della piena occupazione e del riequilibrio regionale, politiche e comportamenti del sindacato, dei governi, della CEE.

In un inciso di stretta attualità, Benvenuto ha ricordato che nell'attuale fase «è assolutamente indispensabile» che il Consiglio dei ministri della CEE approvi il potenziamento del Fondo regionale di sviluppo, così com'è stato proposto dal Commissario compagno Antonio Giolitti (il quale parlerà oggi, a conclusione dei lavori). Ugualmente urgente — secondo il segretario generale della UIL — che la Comunità approntì un miglior coordinamento dei fondi comunitari in funzione dei problemi dell'occupazione, «anche attraverso la creazione di un vero «Fondo europeo per l'occupazione».

Il compagno Ruggero Ravenna, che presiede il convegno al quale hanno portato la loro adesione esponenti politici e sindacali italiani ed europei, nella sua breve introduzione ha ricordato come la conquista di una dimensione europea dell'iniziativa del movimento sindacale abbia rappresentato e rappresenti, per la UIL, un obiettivo caratterizzante fin dal suo sorgere, facendo altresì rilevare come «l'assenza di un impegno unitario e decisivo del movimento sindacale italiano, come di quello francese, è anche all'origine degli elementi rilevanti di involuzione tecnocratica e conservatrice registrati nella guida degli organismi e degli strumenti comunitari».

Danilo Ghillani

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano *di* Roma *del* 26.11.72

LETTERA DEL CARDINALE SEGRETARIO DI STATO PER LA GIORNATA DEL MIGRANTE

Catechesi ed emigrazione

A partire da domenica prossima, 27 novembre, verrà celebrata nei vari Paesi del mondo in varie date, a cura delle singole Conferenze Episcopali, la «Giornata del Migrante». Il problema dell'emigrazione, che coinvolge nei diversi continenti milioni e milioni di esseri umani, è al centro dell'attenzione pastorale della Chiesa, e coinvolge le chiese locali a doppio titolo: come comunità ecclesiali da cui i migranti partono e come comunità ecclesiali in cui i migranti arrivano, con tutti i loro bisogni sociali e spirituali. In vista delle celebrazioni, il Santo Padre Paolo VI ha manifestato i suoi voti augurali ed ha invitato a studiare il problema delle migrazioni con riferimento alla catechesi nella seguente lettera del Segretario di Stato Cardinale Giovanni Villot al Presidente della Pontificia Commissione per la pastorale delle Migrazioni e del Turismo Cardinale Sebastiano Baggio:

Monsieur le Cardinal,

Comme les années passées, le Saint-Père tient à participer aux célébrations de la «Journée du Migrant» qui, avec les encouragements de la Commission pontificale compétente, se déroulent dans les différentes régions du monde à l'initiative des Conférences épiscopales.

En ce début de l'Avent qui inaugure le cycle liturgique annuel, le Souverain Pontife est heureux de redire à tous les migrants dispersés à travers les cinq continents son souvenir spécial, plein d'affection et de sollicitude paternelles.

Cette pensée du Père commun est alimentée par la connaissance des conditions réelles dans lesquelles continuent à se dérouler les migrations, qui ne cessent de révéler des carences et des déséquilibres préoccupants, dans le domaine des droits de l'homme comme dans celui d'une juste organisation des relations internationales. Les progrès accomplis constituent certes un motif de réconfort. On les souhaiterait pourtant plus étendus et davantage orientés vers un assainissement radical du phénomène migratoire, jusque dans ses sources mêmes. Cela pourrait se réaliser dans la mise en ordre de l'économie mondiale comme Sa Sainteté l'a indiqué dans sa lettre apostolique «Octogesima Adveniens» (cf. AAS 63, 1971, pp. 413-414). On aurait alors un cadre dans lequel la promotion du migrant se trouverait réellement ratifiée, au plan du droit véritable de l'homme, entendu dans ses fondements objectifs et dans sa portée la plus grande.

Cette sollicitude fait partie intégrante de la mission pastorale de l'Eglise (cf. Instruction «De pastorali migratorum cura», nn. 1-9; Exhortation apostolique «Evangelii nuntiandi», nn. 30-39). Le Saint-Père a souvent insisté sur les efforts concrets à réaliser pour améliorer les conditions de vie des migrants, sans les dissocier du soutien spirituel à leur apporter. Cette année, il veut attirer l'attention sur ce dernier aspect, et notamment sur un point qui vient de faire l'objet d'une réflexion approfondie de l'Eglise universelle, à travers les travaux du récent Synode: la catéchèse des enfants et des jeunes.

Que dire à ce sujet du monde de l'émigration? La double préoccupation de l'Eglise, à savoir la sauvegarde de l'intégrité du message chrétien et sa transmission efficace selon les méthodes et dans les formes les plus adaptes aux capacités réceptives des destinataires, se vérifie spécialement dans la façon d'assurer la catéchèse aux migrants et de saisir certaines occasions particulières que présente l'émigration. Une série de questions, qui ne sont d'ailleurs pas simples, surgissent en effet: comment tenir compte comme il convient, de la mentalité des migrants et de leurs enfants, de leur langue, de leur degré de culture, de leur niveau de formation religieuse, de leur comportement psychologique, de leur situation familiale et de leur environnement, de leur travail, de leurs temps libres, de leurs loisirs, bref de tout le contexte social et ecclésial qui est le leur? Car le principe général, dont le Saint-Siège a demandé de s'inspirer dans la promotion des organisations pastorales pour les migrants, vaut spécialement en ce domaine de la catéchèse des jeunes: proposer des services adaptés à leur mentalité et à leur langue.

Le rôle primordial revient à la famille. Mais elle a besoin d'être aidée et soutenue, car l'instabilité des migrants désagrège souvent le groupe familial. A ce propos, le Souverain Pontife, tout en renouvelant son estime aux institutions publiques et privées qui mettent tout en oeuvre pour l'unité et la prospérité de la famille affectée par l'émigration, souhaite vivement que soient abolies, ou du moins substantiellement corrigées, les mesures qui ne protègent pas suffisamment ou même contrecarrent le bien de la famille et sa mission éducative.

C'est dans cette perspective familiale que trouvent tout naturellement leur place les problèmes de la catéchèse des enfants des migrants, surtout des petits enfants. L'Eglise est profondément sensible aux drames pénibles dont ceux-ci sont souvent les premières victimes et qui tiennent à des bouleversements et des «déchirements» de fait ou même avalisés par le droit, drames qui les font passer à travers plusieurs lan-

gues, cultures, mentalités, coutumes, et les contraignent à vivre dans des milieux qui manquent du climat et des ressources indispensables à l'éducation. Les situations varient évidemment selon que les enfants demeurent au pays auprès de certains de leurs parents, ou qu'ils vivent à l'étranger les vicissitudes de la migration, sans parler de la situation des parents eux-mêmes. On ne saurait non plus passer sous silence les difficultés particulières qu'éprouvent les jeunes migrants, du fait de conditions qui rendent plus aigus le traumatisme entre les générations et l'impact des idées et des moeurs nouvelles.

L'action de l'Eglise, des prêtres, des religieux et des religieuses, des catéchistes laïcs, est donc destinée à prendre de multiples dimensions, afin de réaliser une catéchèse qui soit authentique, intégrale et vraiment adaptée au monde des migrants et à ses divers aspects. C'est une tâche immense, qui comporte et exige une sérieuse préparation. Il tient particulièrement à coeur au Souverain Pontife que les prêtres missionnaires s'efforcent d'accomplir toujours mieux leurs obligations catéchétiques, dans le contexte d'ensemble de leur mission sacerdotale: sans oublier les valeurs humaines et sociales, ils doivent donner une priorité indiscutable au spirituel, à la catéchèse et à la prédication, à la vie liturgique, à l'administration des sacrements. Mais le Saint-Père veut aussi exprimer sa paternelle estime pour les diverses initiatives, que, au plan scolaire et éducatif, le zèle des Evêques et des missionnaires a progressivement mises en oeuvre avec un esprit créatif; Il pense notamment aux initiatives scolaires conçues et réalisées de manière à assurer la formation pédagogique et scientifique des enfants des migrants, en tenant compte de leurs projets d'avenir, soit qu'ils s'établissent définitivement dans le pays d'immigration, soit que l'on prévoit leur retour dans leur pays d'origine. Bien volontiers, le Souverain Pontife bénit ces institutions et il forme le voeu que les autorités publiques en comprennent les intentions et les finalités, et leur apportent une aide adéquate.

Enfin, dans le souvenir de nombreux messages que les migrants du monde entier lui ont adressés, à l'occasion de son quatre-vingtième anniversaire, le Saint-Père, très ému de cette manifestation d'affection filiale, adresse à tous ses vifs remerciements et les accompagne de sa Bénédiction Apostolique.

Heureux de vous transmettre ce message, je vous prie d'agréer, Monsieur le Cardinal, l'assurance de mes sentiments fraternellement dévoués dans le Christ.

✠ J. Card. VILLOT

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lucerna del 26.11.77

Migranti in Svizzera: chi sono, chi saranno?

Seconda generazione

— a cura di Mariano Passamonte —

La Seconda Generazione, cioè, i figli degli emigrati nati all'estero e che hanno compiuto all'estero il ciclo scolastico-formativo, pare che sia l'argomento d'obbligo di tutti coloro che mostrano attenzione all'immenso popolo dei Migranti tra i ben assicurati popoli sedentari.

Questa «Seconda Generazione», tanto famosa nelle conferenze, nei convegni, nei dibattiti, nella letteratura dei mass media, insomma nel potere intellettuale, economico, politico e sociale sa di essere divenuta da qualche tempo (— forse tre, forse due anni —) soggetto di studio e di curiosa ricerca?

Questa attenzione di chi può spendere ed esprimersi con facilità è segno di conversione alla giustizia e al rispetto vero dell'altro, o, non è piuttosto ancora un modo ben raffinato e ben colorato di umanitarismo deviante e addormentante?

La Prima Generazione — cioè, i genitori — possono essere contenti che si pensa ai loro figli e che con questi si vuole essere più comprensivi, più umani, forse, anche giusti?...

Dunque, Sociologi e Psicologi aiutanti, nei Paesi a forte immigrazione gli esperti in economia di libero mercato, i politici delle democrazie socialiste e liberali, i sindacalisti, gli Assistenti sociali, e perchè no?, anche gli Operatori di Pastorale si aggiornano sulla Seconda Generazione.

Nei giorni 25-26 e 27-28 ottobre 1977 i Missionari che operano nelle Missioni Cattoliche Italiane per i Migranti italiani in Svizzera potevano recarsi o, a Friburgo, o, a Bülach per un corso di aggiornamento sulla Seconda Generazione.

In verità, già al Convegno di Brescia (25-29 aprile 1977) che i Missionari italiani avevano voluto come un Convegno di verifica della loro efficacia pastorale in emigrazione, il tema della Seconda Generazione è emerso tra i più privilegiati — se non addirittura, prioritario —.

Il Documento conclusivo, infatti, quasi uno schizzo indicante linee di marcia *«verso una nuova presenza delle Missioni»* —, tra le «Prospettive» e nel capitolo «rapporti con la Chiesa locale» così si esprime: «I figli degli emigrati, nati e scolarizzati in Svizzera sono sembrati costituire il terreno di incontro dove verrà messa alla prova dei fatti la credibilità della Chiesa che proclama l'unità nella pluralità. La situazione di questa seconda generazione è valutata diversamente: per alcuni sono svizzeri, per altri sono ancora stranieri: probabilmente non sono nessuno dei due. È il fenomeno nuovo che pone in discussione da una parte le strutture e il ruolo tradizionale delle Missioni e dall'altra la capacità della comunità ecclesiale svizzera ad aprirsi ad una dimensione pluralistica» — «Si studi la situazione di questi giovani — conclude con tono imperioso il Documento — e si proceda ad una programmazione comune di una pastorale giovanile senza pregiudizi, che tenga conto della particolare situazione della seconda generazione».

Lo scopo ben preciso di un «aggiornamento» dei Missionari italiani del loro lavoro pastorale in emigrazione e con orientamenti di «corresponsabilità» e di «pluralismo» per rendere credibile la Chiesa locale in Svizzera, che proclama il principio della «Unità nella pluralità», pare qualificare e limitare l'ottica del corso di aggiornamento.

A questo corso di aggiornamento — difatti — sono stati assenti voci autorevoli o no, che mettessero in luce la situazione della seconda generazione sotto l'angolazione di un avvenire economico-occupazionale, civile-politico, o, anche, solo sindacale.

Il lavoro pastorale dei Missionari tien conto — e, fin dove e quanto? — della situazione socio-politico-economica degli uomini, e nel caso specifico, della seconda generazione in Svizzera?

Sì, è vero! — essi hanno un messaggio agli uomini di buona volontà — che predica la fraternità, il rispetto di profonda uguaglianza e di generosa solidarietà tra gli uomini, ma, tengono conto di quelle situazioni che legalizzano tutto il contrario?

Ecco i titoli delle relazioni che in questo corso di aggiornamento i Missionari italiani in Svizzera hanno ascoltato e discusso, e che loro venivano proposte da tre sacerdoti, chiamati dall'Italia, dalla Svizzera e dall'emigrazione in Svizzera.

1. *I problemi dei giovani d'oggi in una società in evoluzione. Posizione dei Giovani nella società e nella Chiesa d'oggi.* Relatore: Sac.te Prof. Scotti, Direttore del Centro giovanile di Torino.

2. *La problematica giovanile e la Chiesa vista da un sociologo svizzero.* Relatore: Sac.te Prof. Alois Odermatt, segretario della Pastoralplanungskommission (PPK).

3. *La situazione dei giovani emigrati in Svizzera.* Relatore: Padre Tarcisio Pozzi dello CSERPE della Missione Cattolica italiana di Basilea.

Riservandomi di dare in un prossimo servizio sul «Corriere degli Italiani» resoconto delle conferenze-relazioni del *corso di aggiornamento*, ho voluto per questa volta limitarmi a presentare la notizia di cronaca con qualche mia personale osservazione d'insieme e nello stesso tempo *sollecitare* — se è ritenuto opportuno! — *che una rubrica «Seconda Generazione», compaia regolarmente su questo settimanale, per qualsiasi intervento, che aiuti la giusta e completa conoscenza della così chiamata «Seconda Generazione».* Intanto, anche, un forte invito ai lettori, perchè non abbiano paura ad esprimersi e, soprattutto, perchè si partecipi in prima persona, e, con le mani bene in pasta, ad un avvenire di tutti che si vuole più giusto e più umano.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 26.11.77

Nella prospettiva dell'unità europea

Formazione dei giovani nei Paesi della CEE

I problemi scolastici precedono, su un piano programmatico, tutti gli altri, anche se sotto il profilo congiunturale appaiono pressanti quelli relativi alla collocazione dei disoccupati — Sono cinquantanove milioni gli alunni e gli studenti

Lo sviluppo economico della Comunità europea non è, e non può essere, fine a se stesso. Non per caso il trattato istitutivo della CEE prende in considerazione anche i problemi sociali e, in particolare, prevede la mobilità delle persone all'interno dei paesi membri, cosa questa che implica per il mutuo riconoscimento dei diplomi, una formazione professionale omogenea nei singoli campi e la possibilità di esercitare le varie attività di lavoro in qualsiasi stato della Comunità. Tre sistemi, quello formativo, quello occupazionale e quello produttivo, strettamente legati e di cui si impone, ormai, l'ampliamento ad una dimensione europea. I problemi scolastici precedono, su un piano programmatico, tutti gli altri, anche se, sotto il profilo congiunturale, appaiono più pressanti quelli relativi alla collocazione dei giovani in cerca di un primo impiego e dei disoccupati. Lo sviluppo di una politica europea dell'educazione appare un'esigenza primaria. La scuola, in tutti i paesi membri, deve operare nella prospettiva di un'Europa unita. Occorre dunque arrivare a riconoscere la piena validità, a livello comunitario, dei titoli di studio e, prima ancora, è necessario il progressivo avvicinamento, fino all'unificazione, dei metodi e dei programmi didattici.

Verso una politica europea dell'istruzione» è il titolo di un opuscolo edito, agli inizi di quest'anno, dalla Commissione delle Comunità europee. In questa direzione occorre avanzare; tutti ormai lo sanno e lo dicono. Però, finora, si è andati avanti con molta lentezza. Ripercorriamo per sommi capi le tappe di questo cammino. Il trattato CECA, già nel lontano 1951, parla di riqualificazione professionale dei lavoratori; il trattato CEE, sei anni dopo, prevede il riconoscimento reciproco dei diplomi e la formazione professionale degli agricoltori e degli altri lavoratori; il trattato EURATOM

(1957) si riferisce esplicitamente all'insegnamento, includendo la creazione di un istituto europeo delle scienze e delle tecniche nucleari.

Ma, oggi come oggi, qual è la situazione scolastica nei paesi comunitari? Da quali basi si parte per porre in essere il processo integrativo? L'Istituto statistico delle Comunità europee ha diffuso in questi giorni un volume dedicato alle statistiche dell'educazione negli stati membri, la cui elaborazione è terminata nell'aprile scorso. Contiene dunque i dati più aggiornati in materia. La pubblicazione mette anzitutto in evidenza che, negli ultimi cinque anni scolastici la popolazione degli alunni e degli studenti è aumentata, nell'Europa dei Nove, del 10,7 per cento, e cioè in ragione di un tasso medio annuo di incremento pari al 2,1 per cento. Era composta di 46 milioni 198 mila unità; oggi è formata di 51 milioni 163 mila unità, di cui la maggior parte, il 22,6 per cento, appartenente al Regno Unito (11 milioni 548 mila), seguito dalla Germania Federale con il 22,4 per cento (11 milioni 466 mila), dalla Francia con il 21,9 (10 milioni 757 mila), dall'Italia con il 20,8 (10 milioni 664 mila), dall'Olanda con il 6,0 (3 milioni 59 mila), dal Belgio con il 3,8 (un milione 934 mila), dalla Danimarca con l'1,9 (958 mila), dall'Irlanda con l'1,4 (718 mila) e dal Lussemburgo con lo 0,1 (59 mila). Includendo nel novero anche i bambini iscritti nelle scuole materne, la popolazione scolastica e universitaria raggiunge in complesso quasi i 59 milioni.

La popolazione scolastica inoltre evolve in modo diverso secondo i livelli. In diminuzione, sia pur lieve, gli alunni delle scuole elementari, conseguenza della flessione delle nascite; al contrario, in aumento gli studenti delle scuole secondarie e quelli universitari.

Ma differenze di gran lunga più rilevanti sono senza dubbio quelle in fatto di spesa. Come osservavamo su «Tuttoscuola», in un servizio sugli stanziamenti per l'istruzione in Italia e in Europa, in Danimarca si spendono 2.247 eur per alunno o studente; in Olanda, 1.414; in Belgio, 1.392; in Lussemburgo, 1.015. Regno Unito, Germania Federale e Francia stanno molto vicini ai mille eur «pro-capite», mentre Italia e Irlanda, e cioè i paesi meno ricchi dei Nove, possono riservare mediamente, per ciascun giovane agli studi, non più di 428 e 350 eur (l'eur è l'unità di conto convenzionale, adottata in sede comunitaria, che corrisponde, grosso modo, a 865 lire, a circa 3 marchi, a mezza sterlina).

Donde una perplessità che ci sembra molto seria: può procedersi effettivamente verso l'uniformità dei sistemi di scuola prima di aver eliminato tali dislivelli di spesa? I ministri della pubblica istruzione comunitari vengono incontrandosi sempre più frequentemente e definendo programmi da calare nelle rispettive realtà scolastiche nazionali. Ma, se la spesa media per alunno o studente non sarà resa molto prossima nei vari paesi membri e cioè se essi non arriveranno a destinare alla scuola cifre su per giù della stessa entità, come sarà possibile che le varie raccomandazioni sortiscano gli stessi risultati in Danimarca e in Irlanda, nei Paesi Bassi e in Italia?

Sandro DAMIANI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 26/XI/77

incontro con emilio colombo sul tema ''europa dei popoli'' -

(ansa)- legnano (milano), 26 nov - si e' tenuto stamane a legnano un incontro con il presidente del parlamento europeo emilio colombo, organizzato dal ''rotary club'' di busto, gallarate, legnano ''ticino''. la manifestazione, alla quale hanno aderito i rotary delle province di milano e varese, si e' tenuta negli studi della ''antenna tre lombardia''.

''l'europa politica che fu l'obiettivo dei primi protagonisti dell'integrazione europea - nell'immediato dopo guerra - ha esordito colombo - si puo' die che e' nella ragione e nella coscienza dei popoli europei, ma non e' ancora nella realta'. al punto in cui siamo in questa fase che sembra di stagnazione nell'integrazione europea e' necessario un balzo avanti che coinvolga direttamente tutti i popoli europei ed e' per questo - ha annunciato colombo - che ieri e' stato inviato un messaggio ai capi di stato e di governo dei paesi della comunita' per un incontro che avra' luogo nei prossimi giorni a bruxelles per superare incertezze e remore e dire una parola definitiva sullo svolgimento delle elezioni europee in linea con gli impegni precedentemente assunti nel consiglio europeo di roma del 1975''.- (segue)

(ansa)- legnano (milano), 26 nov - ''una politica comunitaria - ha proseguito colombo - impegna lo sviluppo di politiche comuni. e' stato rilevato dal parlamento nei giorni scorsi che non e' soltanto la politica agricola che puo' caratterizzare l'unione dei popoli europei, ma a questa devono aggiungersi e svilupparsi altre politiche comunitarie per dare piu' spazio alla politica sociale, a quella industriale e della ricerca e infine particolarmente alla politica regionale''. il presidente colombo ha quindi accennato all'allargamento della comunita' alla grecia, al portogallo e alla spagna, dopo aver rilevato come tale allargamento mutera' la struttura geopolitica della comunita' riequilibrandola verso il mediterraneo. l'on. colombo ha cosi' concluso: ''esso va valutato innanzitutto come fattore di consolidamento e di espansione della democrazia parlamentare che ha contraddistinto fin dal suo nascere la comunita'. queste ed altre considerazioni fanno riflettere sull'apporto che l'italia deve dare alla comunita' europea e su quello che puo' riceverne a condizione che essa superi la sua propria crisi e difenda strenuamente al suo interno la sua caratteristica di grande democrazia parlamentare quale e' nata dalla costituzione ed e' stata difesa in questi anni''.

nel pomeriggio l'on. colombo, dopo aver visitato brevemente il museo di scultura internazionale all'aperto a castellanza (varese) si e' recato in visita alla ''famiglia legnanese'' di legnano.-

''firma italia'' a rio de janeiro (vedi 503/2 di ieri)

(ansa) - rio de janeiro, 26 nov - durante la cerimonia di inaugurazione di ''firma italia'' al museo d'arte moderna di rio de janeiro , l'on. foschi ha parlato della attualita' del significato della cultura nella espressione della comunicazione pubblicitaria, grafica televisiva e cinematografica.

soffermandosi in particolare sul valore che la cultura assume come veicolo di integrazione tra i popoli e come elemento che sviluppo i loro rapporti, l'on. foschi ha tra l'altro affermato: ''alcune vicende possono portare i paesi ad avere diverse concezioni rispetto alla propria storia, ma questi elementi non possono essere determinanti in assoluto specialmente quando tra questi popoli si riscontrano affinita' di proiezione culturale e di integrazione che vanno sempre meglio conosciuti, approfonditi e migliorati. cio' e' tanto piu' vero - ha affermato foschi - in un paese come il brasile che vede una cosi' imponente collettivita' italiana di vecchia e nuova emigrazione accolta nel territorio e protagonista della promozione sociale, economica e culturale del paese stesso''. (segue)

(ansa) - rio de janeiro, 26 nov -

i rapporti economici tra i due paesi - ha inoltre detto l'on. foschi - trovano nuova linfa nella acquisizione di una dimensione culturale che riconduce all'uomo e ai suoi valori l'essenza dei rapporti contemporanei che superano la pur necessaria visione mercantilistica ma che, proprio per questo , la collocano in una prospettiva di sempre maggiore sviluppo degli stessi sul piano della collaborazione economica. pur rilevando alcuni problemi congiunturali della economia brasiliana che pongono legittimi interrogativi tra gli operatori economici italiani e italo-brasiliani in questo paese l'on. foschi si e' detto convinto che attraverso appropriate forme di nuova e piu' adeguata collaborazione questi problemi si potranno positivamente superare.

come e' noto il sottosegretario foschi, prima della visita in brasile, e' stato a san jose' di costarica dove partecipando ai lavori del congresso della ''clat'' (confederazione dei lavoratori latino-americana) ha avuto modo di incontrarsi con numerosi leader del movimento dei lavoratori in america latina e di approfondire e sviluppare con loro il senso dell'azione che essi conducono verso una prospettiva di progressiva stabilizzazione democratica nei singoli paesi e del continente, inquadrando questa situazione nei rapporti tra il sud america e l'europa.-

sottosegretario foschi rientrato dal brasile

(ansa) - roma, 26 nov - il sottosegretario agli ester on. ranco foschi e' rientrato questo pomeriggioa roma proveniente da rio de janeiro al termine di un viaggio di una settimana in costarica e in brasile. a san jose' di costarica il sottosegretario foschi ha preso parte al congresso della clat (confederazione latino americana dei lavoratori), il piu' grande sindacato operante nell'america latina.

successivamente l'on. foschi si e' recato in brasile per inaugurare la mostra dell'arte, cinema e grafica delle comunicazioni industriali italiane in corso di svolgimento contemporaneamente a brasilia, san paolo e rio de janeiro. nel corso del soggiorno in brasile, l'on. foschi si e' inoltre incontrato con il governatore e il sindaco di san paolo e con il sindaco di rio e con numerosi operatori economiciitaliani.-

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 27/XI/77

Il voto italiano all'estero

Caro direttore,

si sta profilando un nuovo tentativo dilatorio sulla legge che dovrebbe concedere agli italiani all'estero il diritto di votare nei Paesi di residenza. Ho sentito proporre dalla presidenza della Prima Commissione Affari Costituzionali, on. Nilde Jotti, lo spostamento dell'esame dei progetti di legge alle commissioni congiunte Affari Costituzionali ed Esteri, ricominciando così tutto da capo.

Ciò, si noti, dovrebbe avvenire senza ritornare in aula, evitando così una pubblica discussione nella quale tutti i partiti sarebbero costretti ad uscire allo scoperto e si parlerebbe anche delle responsabilità del ritardo. Ho già espresso in commissione il mio dissenso. Per fortuna, tra i pochi poteri rimasti ai deputati *semplici*, v'è ancora quello di chiedere che una proposta di legge sia discussa in assemblea. E' un diritto proprio dei deputati che, di fronte all'inerzia della Commissione, abbiamo già esercitato una volta il 19 maggio scorso. Finalmente, il 22 luglio, ci fu consentito di discuterne in aula; per due ore soltanto, ma bastarono perchè l'assemblea si convincesse a votare un ordine del giorno a firma Borri, Fusaro, Squeri, con il quale la Camera, « *concordando nella necessità di addivenire ad una sollecita positiva soluzione del problema concernente l'effettivo esercizio del diritto di voto da parte di cittadini all'estero* », impegnava la Prima Commissione a riferire all'assemblea entro il 30 ottobre del corrente anno.

Anche il mese di novembre è trascorso senza che il comitato ristretto si riunisse. La Prima Commissione non ha concluso nulla. Ebbene, si *deve* ritornare in aula.

Dobbiamo fare rispettare il regolamento, cioè fare rispettare i nostri diritti di deputati. Solo così si può ancora credere e fare credere nella democrazia parlamentare e non arrecare un vero e proprio affronto ai 215 mila cittadini che hanno firmato un disegno di legge di iniziativa popolare a favore dei nostri emigrati.

Presenterò questa settimana una formale richiesta in tal senso alla presidenza della Camera e spero che così vogliano fare anche i 94 deputati che senza distinzione di corrente hanno firmato la precedente richiesta di portare la proposta di legge in assemblea.

Angelo Armella
Novi Ligure

Caro Armella, la ringrazio anzitutto per avere messo ancora una volta tempestivamente al corrente i lettori del Giornale, *che tanto si adoperarono per la raccolta delle firme a favore del voto degli italiani all'estero, del gran conto in cui una parte della nostra classe politica tiene la volontà dei cittadini. Tutto sembra indicare che la legge sul diritto di voto degli italiani all'estero si appresti a diventare una delle tante vittime del compromesso strisciante. Essa non piace al Pci, persuaso che gli oltre cinque milioni di italiani sparsi per il mondo non si lascerebbero incantare dalle sue sirene come quelli rimasti in patria; perciò non piace neanche a quei democristiani preoccupati più di « non turbare gli equilibri politici » che di porre rimedio a una ingiustizia trentennale. Ecco perché si fa di tutto per rinviare, procrastinare o meglio ancora insabbiare un disegno di legge che trova i due maggiori gruppi parlamentari su posizioni opposte.*

Considero questo episodio particolarmente grave per due ragioni: anzitutto, perché avviene sulla pelle dei nostri emigrati che, per quanto spesso disgustati di quanto avviene oggi in Italia hanno nondimeno espresso, anche attraverso una raccolta di firme, il desiderio di essere messi al più presto in condizione di esercitare i diritti politici riconosciuti loro dalla Costituzione; in secondo luogo, perché su un disegno di legge come questo la Dc non farebbe nessuna fatica a trovare una maggioranza in Parlamento, anche senza previe discussioni tra i cosiddetti partiti della non sfiducia.

Noi sappiamo che il ministero dell'Interno ha già redatto una relazione ai vari schemi di votazione degli italiani residenti all'estero, in cui si esprime parere favorevole, sia sul piano costituzionale sia su quello tecnico, al voto per corrispondenza. Anche l'amministrazione delle poste ha compiuto un « accurato studio per il sollecito inoltro dei plichi elettorali provenienti dall'estero » e lo ha dichiarato. Nei cassetti del ministro Cossiga giace addirittura una bozza di legge in sedici articoli, che risolverebbe, in maniera nel complesso soddisfacente, gran parte dei problemi sui quali i politici stanno discutendo da ormai oltre un anno. La soluzione consigliata è conveniente perfino dal punto di vista finanziario, perché il voto per posta di due o tre milioni di italiani sparsi in cinque continenti finirebbe con il costare meno, di quello dei 100 o 120 mila che sono venuti apposta in Italia a votare in occasione del 20 giugno.

Non credo perciò di esagerare se definisco questo disegno di legge una « cartina al tornasole » per verificare la volontà della Dc di resistere all'abbraccio comunista. Sul tappeto c'è un provvedimento che la stragrande maggioranza degli italiani, di destra e di sinistra, considera giusto; che costerebbe poco o nulla; che riparerebbe a un vecchio torto; che, infine, potrebbe aiutare a mantenere l'Italia tra le democrazie occidentali. Che cosa si aspetta?

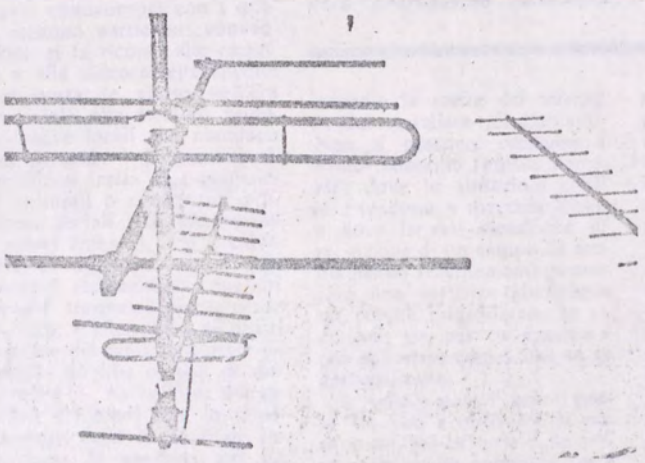
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero *di* Roma *del* 27/11/77

Le trasmissioni radio-televisive per gli emigrati /2



Perché le Tv estere trasmettono i loro programmi in Italia mentre alla Rai è vietato ogni diritto di reciprocità?

Spediamo per posta i programmi Tv destinati agli italiani all'estero

di MARIO GALDIERI

Nella giungla delle assurdità che contraddistinguono il settore delle trasmissioni radiotelevisive, una delle più vistose e paradossali incongruenze riguarda i rapporti tra l'Italia e i paesi che quotidianamente irradiano i loro programmi nella penisola. Ci riferiamo alle TV della Francia, Svizzera, Montecarlo e Capodistria che la sentenza della Corte Costituzionale dell'agosto 1974 sull'installazione dei ripetitori ha favorito senza nessuna contropartita per la Rai. La Svizzera, infatti, (al pari di Montecarlo e Capodistria) non riconosce il diritto di reciprocità perché la legge elevetica vieta l'impianto di qualsiasi ripetitore straniero sul suo territorio. Del resto anche le ambasciate straniere in Svizzera non possono diffondere bollettini stampa, a differenza di quanto l'ambasciata svizzera fa in Italia. Ci troviamo, quindi, in una condizione di vera e propria sudditanza inconcepibile in un'epoca apparentemente così aperta alla diffusione delle idee. Ancora più singolare appare il rapporto con la Francia che pure aveva ripetutamente invitato il nostro paese a costruire ripetitori sul territorio francese: una sollecitazione improntata alla massima correttezza. Ma la richiesta non ha mai avuto una risposta e la Rai non può irradiare in Francia i suoi programmi. C'è, quindi, una volontà politica dietro questo atteggiamento rinunciatario e sarebbe davvero interessante conoscere i motivi di questo silenzio.

Qual è il meccanismo che è alla base delle trasmissioni dei programmi radiofonici e televisivi destinati agli italiani all'estero e quali i rapporti con i paesi interessati alla diffusione dei messaggi diretti ai nostri connazionali? Innanzitutto bisogna chiarire che le trasmissioni possono essere irradiate — a parte le onde corte per la radio — via cavo o per bobine registrate. Attualmente, con la Germania federale c'è un accordo che prevede l'invio quotidiano via cavo di un telegiornale bilingue (italiano e tedesco) destinato ai nostri emigrati.

Per i programmi culturali radiofonici e televisivi indirizzati ad altri paesi europei e a quelli extraeuropei con i quali esistono particolari convenzioni, si fa ricorso alle cassette e alle videocassette spedite per posta (e siamo nell'èra spaziale!) alle stazioni radiotelevisive locali che mandano poi in onda i programmi ricevuti: si tratta di trasmissioni culturali o riguardanti problemi sociali che interessano i nostri emigrati, non a carattere di urgenza. Sono i programmi tecnicamente migliori perché trasmessi direttamente in loco. L'alternativa all'utilizzazione del servizio postale — meglio sarebbe parlare di disservizio — sta nell'uso dei satelliti artificiali con lo sfruttamento degli impianti di Telespazio. Si avrebbe così un servizio quanto mai rapido ma altrettanto costoso. Ed è qui che il serpente si morde la coda. Telespazio costa fior di quattrini e il bilancio di 5 miliardi e mezzo (o 5 per il '77) destinato ai programmi registrati basterebbe a coprire solo poche ore di trasmissioni. Ecco perché il mezzo artigianale (il motto del nostro paese è stato e sarà sempre «arrangiarsi») delle videocassette è quello cui si fa ricorso normalmente. Con questo mezzo si spediscono programmi culturali, musicali e anche partite di calcio. Ma c'è il problema degli impianti che in Italia è quanto mai grave. Gli impianti ad onde corte della Rai sono autentiche anticaglie. I cinque vecchi trasmettitori (uno dei quali, un «Marelli», risale addirittura al 1935) hanno una potenza di uscita che va dai 40 ai 60 kw, contro i mille di cui dispongono i tedeschi o, per citare un paese in via di sviluppo, il Ghana. E non è che il Ghana abbia i milioni di emigrati da raggiungere in ogni parte del mondo.

Un piano di ristrutturazione della Rai per adeguare gli impianti alle accresciute esigenze tecniche è pronto. Prevede una spesa — se affrontata in tempi brevi — di 60 miliardi da dilazionare al massimo in cinque anni. Questo non significa che il problema sarebbe risolto con i 60 o 70 miliardi. Ci sono gli aspetti logistici da tenere in conto. Per esempio la scelta del terreno su cui installare gli impianti. Non si possono costruire a Prato Smeraldo (presso Pomezia) dove le abitazioni civili si estendono a macchia d'olio e dove le reti metalliche di recinzione di un campo da tennis hanno recentemente provocato una vertenza giudiziaria sia perché infastidivano le riccezioni, sia per la «scossa» che subivano coloro che vi si appoggiavano.

L'Italia è stato il primo paese europeo a utilizzare le onde corte, nel 1936 (le onde corte sono quelle comprese fra i mille e i dieci metri) mentre la BBC se n'è servita soltanto uno o due anni dopo, con risultati ben diversi. L'emittente inglese ha saputo far tesoro delle esperienze altrui (durante l'ultima guerra se ne sono avute le prove, con Radio Londra che imperversava ad ogni ora del giorno e della notte) mentre il nostro paese è rimasto alla preistoria delle trasmissioni ad onde corte.

Per tornare ai programmi diretti agli italiani all'estero non si può nascondere che solo una opportuna regolamentazione fra i vari stati risolverebbe i problemi connessi alla diffusione delle idee. Causa questa, di molte polemiche perché non tutti i paesi accettano i nostri programmi. Se, per esempio, l'Australia e l'Argentina ricevono volentieri le trasmissioni in lingua italiana (ed è comprensibile il motivo di questa totale apertura) e la Germania le accoglie solo se bilingue, e altri paesi sudamericani le desiderano solo in lingua spagnola, ci sono i paesi dell'Europa orientale che le rifiutano in blocco (ad eccezione della Polonia che accoglie solo i programmi musicali); mentre molte repubbliche africane di recente indipendenza non gradiscono intromissioni di alcun genere, la Tunisia inserisce nei suoi programmi radiofonici o televisivi solo spettacoli di evasione, come «Canzonissima» o varietà musicali. Queste restrizioni si verificano anche in paesi con i quali ci sono buoni rapporti politici ed economici. il Giappone e l'India, ad esempio, respingono qualsiasi collaborazione nel campo radiotelevisivo.

Il problema, dunque, ha un duplice aspetto: politico e tecnico: nel primo caso è il governo che deve intervenire opportunamente per allargare l'area di penetrazione dei programmi destinati ai nostri emigrati; in tal senso si stanno perfezionando accordi con i paesi arabi, dove l'Italia ha molti interessi economici. Non meno gravi le questioni di carattere tecnico. Ci sono paesi, come gli Stati Uniti, che si rifiutano di trasmettere programmi televisivi italiani in bianco e nero (a parte i film realizzati con questo procedimento). Il colore, si sa, costa e le spese sono destinate ad aumentare. Non si possono realizzare, fatte le debite eccezioni, buoni programmi con pochi soldi. E' pur vero che molto del materiale destinato agli italiani all'estero viene reperito tra quelli realizzati dalla nostra Tv e già trasmesso sulle nostre due Reti, ma è altrettanto vero che un servizio efficiente richiede un'adeguata struttura tecnica che comporta maggiori spese. In questo campo la legislazione italiana presenta una delle contraddizioni più sconcertanti: il Parlamento obbliga la Rai e il servizio informazioni della presidenza del Consiglio — con la legge 103 — a realizzare trasmissioni per gli italiani all'estero (ed esiste anche una convenzione per i programmi a colore) ma nel contempo lesina i mezzi e pretende buoni programmi, magari in diretta. Tanto varrebbe sopprimere il servizio, se non si hanno i mezzi per sostenerlo in maniera adeguata. E in tal caso, anche il tenue legame che unisce milioni di italiani all'estero con la madrepatria verrebbe troncato.

(2 / Fine)

Ritaglio dal Giornale ... di ... del ...

Concluso a Roma il convegno UIL sui problemi CEE. Interventi di Giolitti, Zagari, Mattina, Vanni

Un "Progetto Europa" per i sindacati

Il processo di unità europea non può rimanere a metà strada. Bisogna massimizzarne i vantaggi e i sindacati devono farsi portatori di un progetto di unità europea, ha detto il compagno Antonio Giolitti, membro della Commissione della Comunità europea, intervenendo ai lavori della giornata conclusiva del convegno organizzato dalla UIL sul tema: « Una politica europea per il superamento degli squilibri e per l'occupazione ».

Gli ha fatto eco il compagno Mario Zagari, parlamentare a Strasburgo, il quale ha detto che la Sinistra europea, ed in particolare i partiti socialisti, devono diventare l'elemento catalizzante di tutte le forze democratiche. « Tali forze — ha precisato Zagari — debbono sempre più solidalmente unirsi, in un contatto particolarmente stretto, con l'insieme dei lavoratori organizzati già raggruppati nella CES ».

Sinistra e sindacati, quindi, sono l'elemento catalizzatore dal quale partire per superare il grave stato di « impasse » in cui versa il progetto europeo. Non a caso, quindi, il compagno Vincenzo Mattina, segretario generale della UILM, si è detto convinto che il malessere europeo (economico, sociale, politico) deve trasformarsi in stimolo verso i 9 esecutivi per indurli al varo di politiche economiche realmente concertate. I sindacati — ha precisato Mattina — devono superare il « provincialismo » con cui si sono mossi fino ad oggi, smettendola di « sbeffeggiare le altrui esperienze ».

Il segretario confederale della UIL, Raffaele Vanni, nel concludere il convegno, ha ricordato che « superare il concetto della comunità come cartello doganale ed economico implica uno sforzo politico e di partecipazione di cui non dobbiamo sottovalutare la portata.

Il compagno Giolitti, ha approfondito il discorso sul ruolo che le forze sindacali debbono assumere, il loro compito unificante a livello europeo, precisando che « occorre che questi siano anzitutto uniti da una comune consapevolezza: dei vincoli ma anche delle possibilità che derivano dai rapporti di interdipendenza internazionale sempre più stretti e irreversibili; della necessità, che da tali vincoli deriva, di una strategia a livello europeo riguardo ai problemi dell'occupazione, dell'armonizzazione dei livelli di reddito, della compatibilità dei livelli di costi, della programmazione degli investimenti, della urgenza di un'efficace lotta all'inflazione coordinata a livello europeo.

« Si tratta di condizioni necessarie — ha detto Giolitti — che comportano scelte dure e anche difficili fra impieghi alternativi di risorse scarse, da finalizzare alla massimizzazione dell'occupazione, accettando limiti dei consumi individuali a favore degli investimenti, ma rifiutando la filosofia dell'austerità intesa come rassegnazione al sottosviluppo o all'equilibrio di sottoccupazione ». Perciò — ha ribadito Giolitti — è necessario trovare forme e strumenti efficienti di partecipazione dei lavoratori alle scelte che ai vari livelli sono determinanti per lo sviluppo (il tema della « democrazia industriale » inteso non tanto come problema istituzionale, quanto come problema di acquisizione e organizzazione del consenso intorno ai grandi obiettivi programmatici).

Secondo Zagari l'elezione diretta del Parlamento Europeo prevista per il 1978 costituisce « una necessità prioritaria ed urgente ». Nessuna esigenza tecnica — ha ammonito il deputato europeo — deve fare procrastinare l'adozione delle leggi elettorali nazionali. Senza tale elezione — ha precisato — gli altri indispensabili sviluppi istituzionali, in particolare la costituzione di un esecutivo europeo autonomo e democraticamente responsabile, « sarebbero inconcepibili ».

« Ogni rinvio di tale elezione — ha insistito Zagari — che dovrà svolgersi contemporaneamente in tutta Europa senza eccezioni, ritarderebbe la possibilità pratica di istituire una solidarietà indispensabile e inconcepibile senza un vasto appoggio popolare

Gli ha fatto eco Raffaele Vanni, asserendo che « Solo il Parlamento Europeo può dare alle finanze comunitarie la possibilità di un intervento necessario alla politica regionale operando il necessario trasferimento dei redditi, così come propone lo stesso rapporto Mac Dougall. ».

Il compagno Enrico Kirachen, rappresentante UIL nel Comitato Economico e Sociale della CEE, ha tra l'altro rilevato come anche i problemi dell'occupazione e dello sviluppo più equilibrato, nel quadro di un'area libero-scambista qual è quella attuale della CEE, non possono più essere risolti a livello nazionale.

Anche Vincenzo Mattina si è detto convinto che occorre « uscire dalla ristretta dimensione nazionale »: questo '78 nero — ha precisato — che tutti paventano, va affrontato allungando lo sguardo al di là dei confini nazionali », superando impostazioni d'emergenza, fino ad arrivare all'impostazione di una vera « ipotesi di piattaforma europea », i cui punti fondamentali sono da individuarsi in un concreto « piano energetico europeo »

Incentrato sui mali che affliggono la politica agricola europea, l'intervento del segretario generale UISBA, Raffaele Bonino, il quale ha tra l'altro asserito che « non si può parlare di una nuova politica comunitaria e del superamento degli squilibri esistenti al suo interno, se non si tiene conto dei problemi agricoli dell'Italia e dell'intera area comunitaria, degli squilibri esistenti fra le regioni agricole del nord Europa e del sud della Francia e dell'Italia,

Il vice presidente della Confindustria, Savona, ha portato il contributo degli imprenditori italiani al convegno, che « chiudiamo » con, le parole del compagno Giolitti: « Chiusure nazionalistiche — ha detto — tendenze protezionistiche, e aggravati squilibri regionali sono le minacce che si fanno sempre più gravi sulla coesione interna della CEE ».

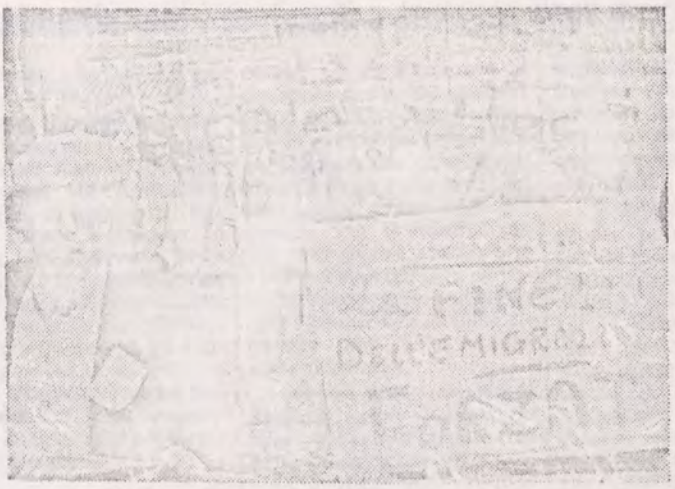
Danilo Ghillani

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 23/XI/77

In corso un'indagine conoscitiva della Commissione Esteri

Realtà dell'emigrazione



Nella vasta panoramica delle indagini conoscitive che da qualche tempo il Parlamento svolge per acquisire maggiori elementi di giudizio indispensabili al fine della emanazione di una normativa più consapevole, di carattere generale e settoriale, si inserisce l'indagine sulle comunità italiane all'estero che è in corso davanti alla Commissione Esteri del Senato.

L'emigrazione — che in passato ha costituito per la classe dominante del nostro paese una valvola di sicurezza e il continente americano rappresentava soprattutto per i contadini e i braccianti meridionali una specie di terra promessa — è ancora un problema di primaria importanza.

Di qui l'interesse dell'indagine, introdotta da un breve intervento del presidente compagno Viglianesi.

Venuti meno i grandi flussi migratori, nell'ambito europeo è stata raggiunta la libera circolazione. L'attività svolta dalla direzione generale dell'emigrazione del dicastero degli Esteri si muove su due principali direttive: quella del negoziato internazionale rivolto al miglioramento dello status dei cittadini emigrati e quella attinente al servizio consolare. Questo hanno detto preliminarmente i direttori generali dell'emigrazione e del personale sviluppando i temi sui quali erano chiamati a riferire. Nell'ambito comunitario un primo obiettivo raggiunto è stata la scolarizzazione dei figli dei lavoratori, in vista del mantenimento dei legami culturali col proprio paese di origine e insieme dell'integrazione nel paese di residenza.

Nello stesso campo vanno ricordati gli interventi del fondo sociale europeo e la proroga fino al 31 dicembre 1980 prevista per i rimborsi delle spese di scolarizzazione: per l'anno scolastico 1976-77 l'impegno del fondo sociale è ammontato complessivamente, nel settore, a oltre 5 miliardi di lire. Per quanto riguarda la sicurezza sociale è da notare la decisione dell'ultimo Consiglio degli affari sociali di perfezionare le regole sulle pensioni di invalidità nei paesi con legislazione basata sul rischio (Belgio, Regno Unito, Francia e Irlanda), e di migliorare le pensioni di vecchiaia in Francia e delle assicurazioni malattia per i pensionati in Germania. Circa il Consiglio d'Europa particolare rilievo deve essere attribuito alla conclusione dei lungo negoziato per la Convenzione sullo statuto giuridico del lavoratore migrante.

E' stato rilevato che nei paesi comunitari si tratta di agire in una realtà che non può più definirsi «straniera»: allo stato, obiettivi immediati degli impegni sono quelli della libera circolazione della manodopera e della creazione di una vera comunità europea. Per andare incontro alle esigenze della nuova emigrazione è in corso di esame uno schema di provvedimento inteso a regolare l'espatrio e lo status dei lavoratori italiani al seguito delle imprese, italiane o straniere, operanti all'estero. In tema di sicurezza sociale si tratta in modo particolare di provvedere i lavoratori di alloggi (problema delle imprese), di scuole (sovvenzionando anche le private iniziative) e di interventi di sicurezza sociale specie sanitari.

Ma un quadro meno roseo è scaturito dagli interventi dei rappresentanti delle varie associazioni Famiglie degli emigrati, Federazione lavoratori emigrati, ecc. L'emigrazione è in fase di cambiamento non solo a causa dei rientri che hanno destabilizzato una situazione che ormai pareva consolidata, ma anche per i nuovi flussi migratori verso aree geografiche diverse da quelle tradizionali, l'avvio di attività imprenditoriali nei paesi in via di sviluppo, l'approssimarsi di avvenimenti significativi come quello della elezione diretta del Parlamento europeo.

Le presenze nelle istituzioni scolastiche italiane all'estero assommano a oltre 470 mila unità. Per contro circa 200 mila ragazzi non frequentano nessun tipo di scuola nei paesi dell'Europa occidentale benché si trovino nell'età dell'obbligo scolastico: un numero rilevante di giovani condannati perciò all'analfabetismo e al lavoro nero.

La situazione dei lavoratori nei paesi di tradizione migratoria è caratterizzata da licenziamenti, ristrutturazioni produttive, diminuita offerta di posti di lavoro, politica di selezione degli Stati fra i lavoratori stranieri, misure restrittive per la riunificazione delle famiglie. Tutto ciò determina una forte restrizione degli sbocchi migratori e costituisce la causa determinante dei rientri i quali richiedono una presa di coscienza in vista di provvedimenti d'urgenza da adottare nel quadro programmatico concordato fra i sei partiti. Un ruolo importante dovrà essere svolto dalle Regioni che hanno già dimostrato, di fronte al rientro degli emigrati una maggiore sensibilità rispetto a quella del governo.

A. R.

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 28 XI/77

CHI SONO E COSA FANNO GLI SCALABRINIANI: INTERVISTA CON PADRE SACCHETTI

Novant'anni al servizio di chi è più emarginato

Un'attività che abbraccia tutti i continenti a sostegno degli emigrati

di ANGELO BERTANI

ROMA, 26 novembre

Il 28 novembre 1887 monsignor Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, fondava la Congregazione che oggi è chiamata « Scalabriniana » (e il cui vero nome, dato dal fondatore, è « Istituto dei missionari di San Carlo per gli emigrati italiani »).

Sono dunque novant'anni; durante i quali l'opera si è sviluppata dimostrando la lungimiranza del suo fondatore, fervente fraternità ed aiuto agli emigranti e a tutta la Chiesa un'occasione per essere vicina ed ascoltare la voce di tanti fratelli.

Oggi gli « scalabriniani » sono circa settecentocinquanta; ad essi si aggiunge un Ordine femminile, e, di più recente creazione, un istituto secolare missionario. Per ricordare questi 90 anni di strada abbiamo posto alcune domande a padre Giovanni Battista Sacchetti, consigliere generale della Congregazione per l'Europa.

- Chi era, anzitutto, monsignor Scalabrini?

« Nato in provincia di Como nel 1839, a 36 anni era già vescovo di Piacenza. Amicissimo di monsignor Bonomelli, vescovo di Cremona, s'interessò insieme con lui, all'unisono, di tantissimi problemi, di carattere religioso, sociale e politico, in quanto loro vedevano, desideravano, la conciliazione tra Stato e Chiesa (infatti erano chiamati conciliatoristi in contrasto con gli « intransigenti »). Scalabrini, tra l'altro, s'interessò anche delle mondariso, e poi soprattutto, fu preso dal problema dell'emigrazione ».

« Lo spunto lo ebbe alla stazione di Milano, vedendo una moltitudine di emigranti che aspettavano di partire per Genova e di lì imbarcarsi per l'America. Erano anni di grande emigrazione, centinaia di migliaia di persone per anno. Scalabrini cominciò così ad interessarsi del problema per motivi pastorali, per seguire gli emigrati della sua diocesi e poi tutti gli italiani emigrati. Non mancò poi di affrontare la questione anche dal punto di vista politico-sociale, chiedendo ai pubblici poteri una legislazione che difendesse, almeno un pò, i migranti. Nel 1901 uscì la prima legge del genere, ma Scalabrini già dal 1887 aveva scritto una « lettera aperta all'onorevole Carcano », sottosegretario alle Finanze con precise richieste per un'assistenza agli emigranti ».

- Ed ora, a novant'anni di distanza, come si può riassumere il cammino percorso dalla Congregazione?

« C'è stato uno sviluppo geografico e uno sviluppo etnico. Nata per l'assistenza agli emigrati italiani nelle Americhe, la Congregazione si è estesa successivamente ad altre nazioni e continenti. Oggi siamo presenti in Stati Uniti, Brasile, Canada, Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay, Venezuela, Australia, e in Europa: Francia, Svizzera, Germania, Lussemburgo, Belgio, Inghilterra.

E poi c'è stato uno sviluppo che direi etnico. Seguendo l'ispirazione del fondatore, che intendeva aiutare i più emarginati, i più miseri, i suoi discepoli hanno allargato il loro servizio pastorale e di promozione umana ai gruppi etnici più bisognosi: i portoghesi in Francia, Canada, Australia; i messicani e i portoricani in USA; i boliviani in Argentina eccetera. Anche tra i missionari scalabriniani non vi sono più soltanto italiani o italo-americani, ma portoghesi, haitiani. Se Lei va in Francia o in Lussemburgo o in Canada trova dei giovani scalabriniani brasiliani che lavorano per l'evangelizzazione e la promozione umana degli emigrati portoghesi. Se va a Caracas, trova che il missionario degli italiani è un brasiliano... ».

- Certo che queste cose, se fossero fatte da partiti o sindacati o da organismi che cercano pubblicità sarebbero sulla bocca di tutti; invece sono ignorate dai più o addirittura misconosciute, così come avviene per tante iniziative di carità e di promozione umana ad opera di credenti, laici o religiosi. In concreto che cosa si fa in questi centri, come essi sono costituiti?

« Talora si tratta di vere e proprie parrocchie, caratterizzate dalla nazionalità (come le parrocchie per italiani in USA) o da unità socioculturale (come certe parrocchie cittadine nel Sud America). Altre volte ancora si tratta di vere e proprie « missioni » con attività pastorale, educativa, assistenziale. Quel che si cerca di fare, soprattutto, è di sviluppare la solidarietà, sia tra gli emigranti stessi, sia in rapporto agli altri lavoratori locali.

- Siete nati in Italia; ed oggi, in Italia che cosa fate?

« Beh, ci sono i centri di formazione e di coordinamento di tutta la congregazione. Ma poi facciamo anche esperienze pilota, opere di sensibilizzazione, abbiamo centri di studio e pubblicazioni (tra cui « Studi emigrazione » e « Dossier Europa »). Per esempio i nostri studenti che si preparano all'assistenza agli emigranti vanno a vivere per un certo periodo anche in parrocchie da cui l'emigrazione parte (nel sud italia), per capirne la genesi, le condizioni iniziali. Conoscere il paesino calabrese può far capire meglio la persona emigrata nella metropoli americana ».

- Con che spirito operate, riassunto in poche parole?

« Stare con gli emigranti, lavorare con e per loro; e non solo mandare missionari, ma costruire delle comunità di emigranti in cui tutti si aiutino ed anche siano aperti, accoglienti, disponibili agli altri, a quelli che bussano alla porta. Le nostre parrocchie devono distinguersi per la capacità di apertura, non solo del sacerdote, ma di tutti. Così pensiamo di portare anche un grande contributo alla costruzione della società e al superamento delle discriminazioni razziali ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale *di* Milano *del* 27/XI/77

Manovrando i risparmi dei nostri lavoratori all'estero

Un ingegnoso sistema per esportare capitali

E' stato trovato il modo di esportare valuta alla faccia della legge «159». Si tratta di un meccanismo abbastanza elementare che consente di compiere illecite operazioni giocando col denaro dei nostri emigrati. Nella vicina Svizzera, ad esempio, si moltiplicano gli «uffici di cambio» che operano da intermediari. Questi mediatori raccolgono la valuta dei nostri emigrati e la collocano in banche specializzate in questa sfera di operazioni, a nome di italiani che vogliono esportare illecitamente i loro capitali all'estero. L'operazione è parallela in Italia: i soci italiani dei cambiavalute svizzeri si preoccupano di «dare una mano» a coloro che desiderano, senza rischio, trasformare le proprie lirette in valuta estera.

In pratica succede che l'emigrante italiano può trasferire, anche in giornata, alla sua famiglia residente in Italia il controvalore dei propri risparmi senza dover passare attraverso le maglie dell'*iter* bancario che, forse perché non conosce, gli sembra complicato. Basta infatti una semplice telefonata da parte degli operatori svizzeri o loro collaboratori italiani, che provvedono a mettere immediatamente a disposizione dei familiari dell'emigrante il controvalore in lire della cifra risparmiata, in effetti la relativa valuta resta in Svizzera, a disposizione del signor X italiano, interessato ad investire i propri soldi in moneta estera. Il gioco è fatto, una semplice compensazione mette tutti d'accordo: chi vuole esportare i propri capitali raggiunge lo scopo approfittando del fatto che i connazionali emigrati periodicamente mandano a casa i propri risparmi.

Un dato fornito dalla Banca d'Italia relativo al '76, segnala che in via ufficiale sono arrivati in Italia dalla Svizzera, sotto la causale «rimesse emigrati» solo 100 miliardi di lire che rappresentano una percentuale dei reali importi che dovrebbero pervenire. Le ragioni di questo fenomeno valutario sono da ricercare nel fatto che forse pochi interessati sanno che da un anno a questa parte sono stati istituiti i «conti in valuta emigrati», proprio per stimolare l'afflusso di valuta pregiata attirando il denaro degli italiani che lavorano all'estero. L'accensione di questi conti è alquanto facile ed è estesa ad una fascia di clientela che comprende, oltre agli emigranti veri e propri, anche i funzionari dello Stato, i dipendenti di organizzazioni, società o enti aventi sede in Italia che svolgono missioni all'estero.

Ottorino Ascani

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 27/XI/77

Per risolvere i problemi della disoccupazione

Anche il Belgio si orienta a frenare l'immigrazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO IVALDO

BRUXELLES — «I belgi devono prepararsi ad accettare i lavori più umili, meno retribuiti e all'occorrenza penosi che sinora hanno rifiutato lasciandoli fare ai lavoratori stranieri. Solo in tal modo potremo risolvere i gravissimi problemi della disoccupazione, i cui livelli hanno assunto aspetti inquietanti e possono peggiorare qualora un rifiuto venga opposto ad una scelta più vasta dei mestieri disponibili».

È un passaggio di un discorso, pronunciato recentemente ad una «tavola rotonda» sull'occupazione tenutasi a Bruxelles, dal ministro del Lavoro belga Guy Spitaels. La frase è riecheggiata negli ambienti degli emigrati in Belgio come un «campanello d'allarme» sulle reali intenzioni delle autorità belghe di rendere ancor più drastica la politica dell'immigrazione già restrittiva che rispecchia un profondo malessere nel tessuto sociale del paese.

Il numero dei disoccupati è in costante aumento nelle nazioni europee (sei milioni di senza lavoro nell'area della Cee) e ciò ha indotto ad esempio la Francia a predisporre una strategia di rimpatri di lavoratori stranieri. In Francia vi sono attualmente quattro milioni di lavoratori stranieri: nei prossimi anni con le partenze — volontarie o meno — questa manodopera potrebbe essere ridotta della metà. Belgio ed Olanda seguono l'esempio francese che a sua volta si ispira al «modello tedesco». La Germania Federale, agli inizi della crisi, fu infatti la prima nazione d'Europa a dare un giro di vite sull'ingresso degli immigrati. Le grandi industrie tedesche come la Volkswagen offrivano anzi consistenti premi in denaro a titolo di liquidazione ai lavoratori stranieri che accettavano l'autolicenziamento e il rimpatrio. Si calcola che circa un milione di emigrati lasciò allora la Germania.

Com'è la situazione in Belgio? Le dichiarazioni dei responsabili di governo ne illustrano uno degli aspetti, quello che invita i belgi a rimboccarsi le maniche ed a subentrare agli emigrati in molti posti di lavoro anche rischiosi, come le miniere ed i mestieri meno retribuiti e più umili rifiutati finora dai belgi e accettati dalle «braccia di importazione» al servizio di un'economia in pieno boom. Adesso però le cose vanno male e scatta una sorta di «operazione cuscinetto». Vengono sacrificate le prime linee dell'emigrazione. I primi ad essere licenziati dai padroni sono i lavoratori dei paesi extra Cee (algerini, tunisini, marocchini, spagnoli, portoghesi, greci, turchi e jugoslavi) meno tutelati degli italiani che in Belgio, comprese le famiglie, sono circa 250 mila e, almeno in teoria, possono appellarsi alla normativa comunitaria sulla libera circolazione della manodopera all'interno del Mercato Comune.

«Si sa però quale valore hanno i trattati in una congiuntura così negativa come quella odierna — ci ha detto un sindacalista italiano — in un paese come il Belgio dove fino a qualche anno fa vi era una situazione di pieno impiego e oggi invece vi sono trecentomila disoccupati, il nove per cento della popolazione attiva. I licenziamenti colpiscono indiscriminatamente gli emigrati che sono circa un milione, il 9 per cento della popolazione belga. Gli italiani disoccupati in Belgio sono circa 10 mila, iscritti agli uffici di collocamento e con sussidi di disoccupazione».

I nostri connazionali partecipano attivamente alla vita dei sindacati belgi, la CSC (cattolica) e la FGTB (socialista). Alle ultime elezioni nelle principali industrie ed aziende belghe circa 500 italiani sono stati eletti negli organismi sindacali ma si è avuto un calo di partecipazione per le elezioni dei consigli consultivi comunali degli stranieri. Tutto ciò non offre del resto sufficienti garanzie perché, mentre la crisi si approfondisce in Belgio come in Olanda si assiste a fenomeni di intolleranza verso gli immigrati. Sentimenti xenotobi nel generale benessere si erano assopiti ma riaffiorano verso migliaia di lavoratori stranieri che per anni hanno dato il loro contributo allo sviluppo delle economie di paesi ospitanti. Si pone in questo contesto e in modo drammatico il problema dei clandestini, del lavoro nero, degli immigrati dal terzo mondo. Questi ultimi appaiono più che mai, in piena crisi economica, come le vittime del racket della manodopera. Un doloroso fenomeno che continua a manifestarsi in Germania, in Francia, in Belgio ed in Olanda ed adesso si estende all'Italia. Il nostro è un tradizionale paese di emigrazione ma conosce a sua volta l'immigrazione dalle aree più depresse del terzo mondo. Secondo dati approssimativi del ministero del Lavoro, nelle aziende medio-piccole dell'Italia centro-settentrionale vi sono circa 1500 lavoratori provenienti dal terzo mondo (Africa ed Asia). Quanti sono gli immigrati clandestini in una nazione come l'Italia che conta oltre un milione e mezzo di disoccupati, di sotto-occupati e una pletorica schiera di giovani in cerca di un primo lavoro? Tenuto conto del forzato rientro di migliaia di nostri emigrati respinti dalla crisi che investe le nazioni dell'Europa centro settentrionale, il problema si pone in termini urgenti anche per evitare lo sfruttamento di una manodopera, quella del terzo mondo, per nulla tutelata.

aise - gli abbagli dell'"unita'", ovvero quando l'informazione passa dal partito.

roma 28/11/1977 (aise) - sul numero di venerdi' 25 novembre dell'"unita'", nella rubrica emigrazione, e' apparso su due linde colonnine un articoletto nel quale si grida allo scandalo e si afferma trionfalisticamente di avere finalmente ottenuto conferma della volonta' di clientelizzare i contributi alla stampa italiana all'estero. sempre nello stesso articolo si fa riferimento ad "una delle agenzie di informazione che crescono in un vecchio e tenace sottobosco ministeriale" che avrebbe pubblicato le cifre degli stanziamenti sulle quali la commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero si areno', interrompendo i suoi lavori per oltre quattro mesi.

i motivi che ci inducono ad investire carta, inchiostro ed il nostro tempo per riferire delle performance giornalistiche dell'"unita'" sono due.

innanzitutto, l'agenzia di cui si fa' cenno nell'articolo e' la nostra, e visto che e' stata l'unica a pubblicare quelle cifre, non riusciamo a capire perche' l'anonimo compilatore dell'articolo non ne abbia fatto il nome, si trattera' forse di una deformazione professionale. a quello stesso oscuro personaggio noi replichiamo ed in forma decisa e diretta che l'aise e' forse l'unica agenzia di stampa italiana alla quale, per ammissione degli stessi responsabili di tutte le associazioni, dei sindacati e di tutti coloro che si occupano di emigrazione in concreto, puo' essere riconosciuto un effettivo pluralismo nelle informazioni, che ben poco a che vedere con l'attivita' di sottobosco alla quale il nostro, forse per obbligo di partito, fa riferimento.

l'altro motivo inoltre, ce lo fornisce il secondo capoverso dell'articolo menzionato, la dove dice- "giornali sconosciuti o di importanza locale (vedi la gazzetta di windsor del canada) dovrebbero avere sussidi molto piu' considerevoli di grandi giornali dell'emigrazione in svizzera ecc. "questa sarebbe la prova del tentativo di clientelizzare i contributi. che secondo l'"unita'" verrebbe resa evidente dalla pubblicazio-

ne delle cifre degli stanziamenti da parte dell'aise. orbene, a parte il fatto che l'essere stato l'unico organo di stampa a fornire tali ''prove'' fa molto poco sottobosco, ci sentiamo in dovere di venire in aiuto della labile memoria del pugnace accusatore, per la conoscenza del quale pubblichiamo qui di seguito quanto ebbero a scrivere sull'organo della filef, ''emigrazione'', i compagni la cui causa si voleva sostenere sulle colonne dell'''unita''':

'' preso atto che, nonostante le ripetute osservazioni fatte dai sottoscritti, come da altri autorevoli componenti la commissione, sono stati seguiti criteri e provvedimenti del tutto difformi dalla legge 172 e dal decreto 10 maggio 76, (a titolo esemptificativo valgano alcuni esempi: canada, ''la gazzetta di windsor'' e' stata classificata al gruppo b, maggiorazione dall'1 al 50 per cento del contributo base mentre altri giornali qualitativamente non certo migliori, al gruppo ''dal 51 al 100 per cento di maggiorazione'' si tratta dell'ultimo capoverso della seconda colonna della pagina nr. 27 di ''emigrazione'' di settembre 1977. a questo punto ci chiediamo, o meglio lo chiediamo ai nostri amici comunisti, che fine, a loro avviso, deve fare questa povera ''gazzetta di windsor'', una volta portata ad esempio di vittima delle iniquita' della commissione e l'altra ad esempio di clientelare avidita'? (aise)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 28-XI-77

Assolti due italiani in Massachusetts dopo una vicenda alla Sacco e Vanzetti

Il falegname Antonio Facente, di Locri, e il barbiere Eugenio Graziano, di Quindici (Avellino), erano stati condannati nel '73 rispettivamente all'ergastolo ed a 15 anni - Opinione pubblica mobilitata

Nostro servizio

NEW YORK, 27 novembre

Non è più una colpa essere italiani nello Stato del Massachusetts. A cinquant'anni dall'esecuzione di Sacco e Vanzetti, la magistratura di Springfield ha risolto un caso giudiziario che aveva non pochi punti in comune con la vicenda con i due infelici anarchici. Questa volta però non c'entra la politica ma solo l'appartenenza al gruppo etnico italiano: due immigrati, il barbiere Eugenio Graziano, 33 anni, di Quindici (Avellino), dove ha ancora la madre ed i parenti, ed il carpentiere calabrese Antonio Facente, 32 anni, di Locri, erano stati condannati nel 1973 rispettivamente a 15 anni di reclusione ed all'ergastolo per un omicidio ed una rapina mai commessi.

Il giudizio, nel 1975, era stato annullato dalla Corte Suprema del Massachusetts, che accogliendo un ricorso dei difensori riconobbe che la sentenza era stata inficiata perché influenzata dal pregiudizio razziale.

In questi giorni si è svolto a Springfield il nuovo processo, concluso ieri: la giuria dopo appena tre ore di camera di consiglio ha assolto i due imputati per insufficienza di prove. Il verdetto è stato accolto con un applauso da più di duecento persone che gremivano l'aula del tribunale fra curiosi, giornalisti, operatori delle reti televisive, amici, simpatizzanti e parenti di Graziano e Facente.

Il caso aveva avuto sui giornali locali e soprattutto sul «Progresso Italo-Americano», vasta eco ed era stato presentato come il «processo del secolo».

Il delitto di cui erano accusati i due italiani era accaduto a Springfield il 4 settembre del 1972, nel giorno del «Labor Day». Un commerciante di liquori, il negro William Griffin, 34 anni, era stato trovato agonizzante sul pavimento del suo negozio. Trasportato in ospedale, morì senza aver ripreso conoscenza. Era stato ucciso con un colpo di pistola calibro 32. Ad un settimana di distanza, la polizia arrestò un negro, John Owens, ex spacciatore di eroina e presunto confidente della squadra antidroga, il quale dichiarò che il delitto era stato commesso da Facente e Graziano e che egli era soltanto un complice di secondo piano.

I due immigrati furono arrestati ed accusati di omicidio e di rapina, poiché la polizia scoprì che erano stati portati via dalla cassa del negozio poco più di 200 dollari (circa 200mila lire). Nel gennaio del 1973 ebbe inizio il processo, durante il quale il procuratore distrettuale Matthew Ryan formulò una serie di ingiustificati apprezzamenti etnici: Facente, che non aveva alcun precedente penale, fu chiamato l'Al Capone di Springfield ed un teste della difesa fu presentato come il «godfather» (padrino).

Nella sua requisitoria, cosa ancora più grave, il procuratore disse alla giuria: «Questa gente (indicando gli imputati e sottintendendo tutti gli immigrati italiani) vengono in questo Paese per diventare gangster». Ed aggiunse, come riferì a suo tempo il «Progresso Italo-Americano»: «Condannateli, sono italiani».

Facente e Graziano furono condannati; ma i loro difensori presentarono appello sostenendo che il comportamento del procuratore distrettuale Ryan non era stato equo e che non erano stati trovati indizi di colpevolezza (l'arma, le impronte digitali, eccetera). Il 9 luglio del 1975 la Corte suprema del Massachusetts accolse l'appello ed annullò il processo, affermando che il pubblico ministero si era lasciato andare ad imperdonabili valutazioni di carattere etnico.

Qualche giorno dopo la «Gazzetta degli avvocati ebrei» del Maccachusetts approvò la decisione della Corte Suprema, rilevando che la vicenda ricordava «troppo la nuda bigotteria da parte dei giudici e dell'accusa che segnò i processi contro Sacco e Vanzetti, anche essi celebrati in un tribunale del Massachusetts».

«Siamo convinti — concludeva l'articolo — che tanti apprezzamenti insidiosi, razzisti ed infiammatori, dovrebbero d'ora in poi squalificare l'accusa».

Facente e Graziano furono scarcerati solo nel 1976, dopo aver trascorso quasi 5 anni negli istituti di pena più severi degli Stati Uniti. La loro liberazione fu resa possibile dalla campagna di stampa di un giornalista del «Progresso Italo-Americano», Ennio Are, che invitò gli italo-americani ad offrire fondi per pagare la cauzione, fissata inizialmente sui 500 milioni, e poi a 50mila dollari.

Il nuovo processo è stato presieduto da un giovane giudice, John Graneg, 38 anni, che ha condotto il dibattimento con la massima serenità ed obiettività. A 50 anni dal martirio di Sacco e Vanzetti, il Massachusetts sembra dunque aver trovato la strada giusta: ha finalmente trovato forze nuove e vitali per abbattere le barriere del pregiudizio razziale ed etnico di coloro che sono ancora legati al passato.

La riabilitazione dei due anarchici, proclamata la scorsa estate dal governatore dello Stato, Dukakis, era stata la prima eloquente prova.

Alfonso Maffettone

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Melbourne del 28/XII/72

Intervista in esclusiva col primo ministro

Fraser: «L'Australia potrà risollevarsi con l'immigrazione»

«Il programma sarà riveduto e portato a livelli d'ammissione più alti di quelli odierni» — «Quando i laburisti tagliarono l'immigrazione, aggravarono la crisi economica» — Pensioni di guerra anche ad ex partigiani non britannici che combatterono a fianco degli alleati nell'ultima guerra — Possibile in futuro un'altra amnistia per immigrati clandestini — Stazioni televisive etniche — «Anche l'Italia avrà l'uranio australiano»

Melbourne, 27 novembre

Il primo ministro Fraser ha appena concluso una sua tipica giornata elettorale a Melbourne (la città che ospita ormai per tradizione il vero quartiere generale del partito liberale (l'altro, quello «ufficiale» a Canberra, ha un carattere piuttosto simbolico e formale). Quindici ore si sono snodate tra incontri con collaboratori, contatti con gli organizzatori della campagna del partito, disbrigo della corrispondenza d'ufficio, una colazione con uomini d'affari, una lunga riunione di governo in una saletta dello «Sheraton Hotel» (in cima all'ordine del giorno: il crescente ritmo d'arrivo a Darwin di imbarcazioni di fortuna cariche di profughi vietnamiti), un discorso ad un comizio. Alle 23 ci appartiamo col primo ministro in un locale dell'ufficio elettorale liberale a Mitcham, un sobborgo alla periferie est di Melbourne, il centro di una di quelle tipiche zone metropolitane di tutta Australia popolate per lo più da giovani famiglie con abitazioni in proprio gravate da ipoteche e dalle cui reazioni e dal cui voto dipenderanno le sorti tanto del governo che dell'opposizione il prossimo 10 dicembre. L'atteggiamento di Fraser è quello che di solito si definisce «di cauto ottimismo».

Ci sono ancora quindici giorni alla scadenza elettorale e l'indecisione di notevoli fette dell'elettorato sembra essere una nota dominante. Tuttavia, è percepibile uno spostamento anti-governativo e lo sforzo dell'apparato della coalizione liberale-agraria è diretto a contenere il più possibile l'atteso voto di protesta che non si orienterà necessariamente verso i laburisti, ma si potrà frammentare in diverse direzioni, prima fra tutte quella della nuova formazione dei «Democratici australiani». Perfettamente conscio della realtà della situazione, Malcolm Fraser continua a giocare, tenace e imperturbabile, le carte di una responsabile amministrazione pubblica, della diminuzione delle tasse sul reddito dal prossimo primo febbraio, del successo della battaglia governativa contro l'inflazione e delle prospettive di una più decisa ripresa economica e una riduzione della disoccupazione nel nuovo anno. È convinto - e altrettanto lo sono i suoi collaboratori - che l'elettorato apprezzi un lavoro di risanamento economico graduale e una serie di successi modesti ma costanti nella battaglia per superare la crisi, più che le promesse di radicali e costose riforme. E pertanto attende la conferma, anche se di stretta misura, della coalizione liberale-agraria.

I problemi di politica immigratoria ed etnica hanno dominato naturalmente, l'intervista concessa a questo giornale, con riferimenti comunque abbastanza espliciti ed esaurienti ad altri temi di fondo di questa campagna elettorale, primo fra cui quello dell'uranio. Scontato in partenza che le posizioni di Fraser si delineano in contrasto netto con quelle del leader laburista Whitlam così come emerse nell'intervista con quest'ultimo la scorsa settimana. Il primo ministro riconosce, anche se indirettamente, che il suo governo non ha mantenuto in pieno l'impegno dei ricongiungimenti familiari degli immigrati ufficialmente preso alla vigilia elettorale del 1975, cerca giustificazioni e trova qualche scusante, ma fa parecchie ammissioni di rilievo: i ricongiungimenti dei nuclei familiari dovranno essere non solo attuati presto e in pieno ma allargati anche agli amici intimi di famiglie di immigrati già qui stabilitisi («relatives and friends»), entro tre anni l'immigrazione si dovrà stabilizzare su un programma medio annuo di circa il doppio di quello attuale, lo stallo nel processo di sviluppo demografico australiano dovrà essere superato anche con una più coraggiosa politica immigratoria, se sarà necessario in futuro il governo potrà considerare una nuova amnistia per immigrati clandestini, ma non ora a così breve distanza da quella concessa appena l'anno scorso. E ancora: la concessione di pensioni di guerra australiane è estesa anche a quei partigiani italiani e militari regolari (presumibilmente dell'«esercito del Sud») che possano comprovare con adeguata documentazione di aver combattuto a fianco delle truppe alleate nella

seconda guerra mondiale: l'impegno della disponibilità di uranio australiano per la Comunità Europea viene di nuovo categoricamente ribadito. Questi ed altri spunti, esplicativi e polemici insieme, emergono dalla seguente trascrizione dell'intervista.

DOMANDA - Lei, signor primo ministro, al pari del capo dell'opposizione, ha parlato più in termini di politica etnica che di politica immigratoria. I due settori restano così distanti e distinti che anche il governo dá l'impressione che abbia addirittura paura a parlare d'immigrazione, specialmente se si considera il fatto che l'impegno di una più liberale riunione delle famiglie degli immigrati non è stato mantenuto in pieno negli scorsi due anni. Ci può chiarire come il governo vede o come prepara il futuro programma d'immigrazione?

RISPOSTA - Le due politiche, quella etnica e quella immigratoria, potrebbero anche rimanere indipendenti l'una dall'altra. Ma questa non è l'intenzione del governo per il futuro. Posso dare un'indicazione abbastanza precisa in merito: la situazione economica in generale e quella dell'occupazione sono destinate a migliorare nel prossimo anno, e questo sarà il più importante risultato della nostra vittoriosa battaglia contro l'inflazione. Conseguentemente dovrà aumentare anche l'immigrazione. Furono i nostri predecessori, i governanti laburisti del 1972 - 75, a premere il «bottone del panico» ed a dimezzare l'immigrazione, aggravando con ciò la già difficile situazione economica. Con l'ulteriore deterioramento di quest'ultima sotto il governo laburista, anche l'immigrazione si ridusse ai minimi termini. Noi abbiamo avviato il processo di risanamento dell'economia e quindi anche il processo di ripresa dell'immigrazione: le due cose vanno insieme e sono spesso interdipendenti. Riconosco, e mi rammarico, che anche le categorie di familiari che possono venire in Australia siano oggi piuttosto ristrette. Ci sono state difficoltà obiettive sul mercato del lavoro, abbiamo anche dovuto accettare di recente folti gruppi di profughi e siamo stati costretti a porre un freno all'immigrazione dai tradizionali paesi d'origine, Gran Bretagna inclusa. Ma la situazione sta mutando, il programma d'immigrazione sarà riveduto e portato presto a livelli d'ammissione più alti di quello odierno. E, secondo me, dovremo allargare ulteriormente le categorie di emigranti in grado di farsi richiamare dai loro familiari in Australia.

D. - Sarebbe in grado di indicarci criteri ed obiettivi più precisi di politica immigratoria per i prossimi tre anni di un governo liberale - agrario?

R. - Ho già detto che il mio governo è deciso a conseguire un livello più alto di immigrazione di quello attuale. Ritengo che sarà possibile, poichè l'Australia ha ancora qualcosa di più da offrire ai lavoratori europei ed alle loro famiglie. Noi respingiamo vigorosamente la tesi dei laburisti secondo cui le condizioni di vita e di lavoro in Australia sarebbero così disagiate da renderle poco attraenti ai lavoratori europei. Certo, se i laburisti fossero rimasti al potere, l'immigrazione sarebbe già un capitolo chiuso. Avevano anche abolito il Dipartimento d'immigrazione. I nostri avversari sono stati molto bravi a distruggere il programma d'immigrazione ed a distruggere quelle condizioni di progresso economico che avevano reso l'Australia così attraente per milioni di lavoratori europei. Ma la nostra amministrazione ha modificato quella situazione. Nel prossimo anno potremo già allargare il programma d'immigrazione ed i primi ad avvantaggiarsene saranno gli amici ed i familiari (testualmente «friends and relatives», n.d.r.) degli immigrati stabilitisi in Australia.

D. - Numericamente, quale consistenza avrà questa progettata ripresa dell'immigrazione? Lei stesso due anni fa, in periodo elettorale, pose a 120 mila all'anno la quota d'immigrazione ideale. È ancora dello stesso parere?

R. - Sì. È un obiettivo verso il quale ci muoviamo, sulla base degli sviluppi della situazione economica. Ci si arriverà gradualmente, a stadi, ma ci si potrà arrivare. Abbiamo nel futuro dell'Australia la stessa illimitata fiducia che hanno avuto gli immigrati.

D. - Non la preoccupa il declino dello sviluppo demografico dell'Australia? I movimenti anti-immigrazione e anti-sviluppo demografico, come lo «Zero population growth movement», non esercitano un'influenza anche sul suo partito e sul suo governo?

R. - Respingo le aberrazioni dello «Zero population growth movement», e in ciò sono certo d'interpretare il pensiero della maggioranza del mio partito e del mio governo. Sì, siamo preoccupati, a livello di partito liberale e a livello di governo, come dovrebbero essere preoccupati tutti gli australiani coscienti e responsabili, delle tendenze negative e dell'invecchiamento della popolazione nazionale. Siamo preoccupati a tal punto che abbiamo commissionato e già ricevuto importanti studi come il «Borrie Report» e il «Libro verde» sull'immigrazione e la popolazione, che abbiamo sottoposto ad un pubblico dibattito. Nei calcoli e nelle proiezioni demografiche degli esperti, abbiamo di fronte a noi tutta una serie di scelte, da quella di ridurre a zero la crescita della popolazione australiana a quella di gettare le basi di una nazione sufficientemente popolosa e in grado di difendersi e di produrre sempre più e sempre meglio. La scelta liberale sarà, come sempre in passato, quella del coraggio, del progresso, dell'espansione.

D. - Mi permetto di farle una domanda identica a quella che ho posto pochi giorni fa al leader laburista Whitlam. Il suo partito e il suo governo, e lei personalmente, sottoscrivono la teoria, sostenuta da molti economisti e presentata anche nel «Libro verde», secondo cui una ripresa di un sostenuto programma d'immigrazione non solo non aggraverebbe ma risolverebbe alcuni dei più gravi problemi economici australiani?

R. - Il mio governo, il mio partito ed io personalmente siamo convinti che una delle cause, una delle varie cause, dell'aggravarsi della crisi economica australiana subito dopo il '73 fu proprio il taglio dell'immigrazione ciecamente deciso dal governo laburista di Whitlam. Adesso espongo quella che è una teoria economica di base del mio governo. Tutti i nostri esperti, tutti i consiglieri economici ingaggiati e ascoltati dal governo, sia nell'ambito governativo che fuori, sono concordi nel segnalare che quando le industrie non possono fare assegnamento su una regolare futura disponibilità di manodopera e quando non possono fare affidamento su un futuro sviluppo demografico, quando sanno ad esempio che la popolazione australiana non aumenta ad un ritmo soddisfacente, allora vengono riveduti tutti i piani di sviluppo, si restringono gli investimenti, si riducono le quote di produzione, si creano meno posti di lavoro, interviene insomma un ristagno generale. E questo ristagno è stato appunto provocato dall'interruzione dell'immigrazione imposta da un governo laburista. È stato creato un circolo vizioso: meno immigrati, meno consumatori, meno produttori di beni, meno investimenti, meno lavoro per tutti, meno speranze nel futuro. Noi intendiamo rompere questo circolo vizioso. Dopo il controllo dell'inflazione, una battaglia che abbiamo condotto e stiamo ancora conducendo con crescente successo, la crisi economica va attaccata proprio sul fronte dell'immigrazione. Il rilancio di un programma immigratorio di media portata, ad esempio sui 120 mila nuovi immigrati all'anno, sarà anche il segno di una vera ripresa economica nazionale e verrà attuato entro i prossimi tre anni del mio governo. Ci muoviamo con cautela ma anche con decisione, al contrario dei nostri avversari laburisti che si muovono con decisione solo in una direzione: verso la catastrofe economica finale, verso lo sperpero del denaro dei contribuenti, verso un aggravamento della disoccupazione e verso la chiusura totale delle porte dell'Australia.

D. - Quando pensa che l'annunciata rete televisiva etnica potrà entrare in funzione?

R. - Prima di tutto sarà allargata e potenziata la rete radiofonica etnica sotto la direzione del nuovo ente, lo «Special Broadcasting Service», e quindi, in un secondo tempo, si passerà alla creazione di stazioni televisive etniche. Direi che l'intero programma potrà essere completato entro e non oltre i limiti della prossima legislatura.

D. - Le proposte di politica etnica dei liberali e dei laburisti sono molto vicine, anzi sembrano copiarsi a vicenda (radio - TV etnica, insegnamento linguistico, multiculturalismo, forme speciali di assistenza sociale, ecc.) Dove e come vede lei la sostanziale differenza fra i programmi dei due massimi partiti australiani in questo particolare settore?

R. - Il riconoscimento delle speciali necessità delle comunità immigrate e il modo di venire incontro a tali necessità sono, fino ad un certo punto, comuni ai due partiti. Dove vedo un maggiore impegno da parte del mio partito e del mio governo è sul terreno pratico delle difesa degli interessi sociali e del patrimonio linguistico e culturale degli immigrati. È stato il mio governo ad aumentare gli stanziamenti sia per l'insegnamento dell'inglese agli immigrati che per l'insegnamento di lingue straniere nelle scuole, a creare i primi «centri di risorse assistenziali» per gli immigrati, a costituire la NAATI (National Authority for Accreditation of Translators and Interpreters) che provvederà gli interpreti traduttori qualificati richiesti dagli ospedali, dalle industrie, dai ministeri dei governi federale e statali. In termini più vasti, poi, il fatto che abbiamo ridotto l'inflazione e le tasse, che abbiamo lasciato più contanti nelle buste - paghe settimanali dei lavoratori, che abbiamo difeso e migliorato il potere d'acquisto dei salari, si riflette anche sulle condizioni degli immigrati, i quali, mi si permetta di dire ancora una volta, non sono, come vanno dicendo i laburisti, i più colpiti dalla disoccupazione. Sono i rifugiati di più recente arrivo, che abbiamo accolto e che continueremo ad accogliere per motivi umanitari nei limiti che ci sarà possibile, quelli che hanno le maggiori difficoltà ad inserirsi nel sistema produttivo. E questo è comprensibile. Ma le indicazioni degli uffici del lavoro, della previdenza sociale e delle statistiche, sono che la stragrande maggioranza dei capifamiglia nelle più forti comunità etniche tradizionali, prima fra tutte quella italiana, mantiene un sicuro posto di lavoro ed ha un regolare reddito. Solo la nostra politica economica - ed è qui la sostan-

ziale differenza con i nostri avversari - potrá, tramite un severo controllo della spesa pubblica e un'ulteriore riduzione delle tasse, dell'inflazione e degli interessi bancari, creare quelle condizioni in cui verranno assorbite gradualmente le frange di disoccupazione specie fra i giovani e gli immigrati di più recente arrivo. La prospettiva che offrono i laburisti è: una nuova sfrenta spesa pubblica, un appesantimento delle tasse, una nuova esplosione inflazionistica, un nuovo crollo degli investimenti, un impoverimento generale. È una prospettiva che dovrebbe fare paura agli immigrati in particolare, gente che sa lavorare e risparmiare e per vivere tranquilla ha bisogno soprattutto di un governo stabile e democratico. Lo abbiamo visto all'opera, per tre disastrosi anni, il governo laburista di Whitlam: ci diede solo una sistematica distruzione dell'economia e del tenore di vita. Il mio governo negli ultimi due anni ha dovuto rimettere insieme i cocci di un vaso fatto a pezzi dai laburisti. Ora i prossimi tre anni ci daranno la possibilitá di potenziare le fragili strutture, inclusa quella dell'immigrazione, cosi faticosamente ricostruite dopo il ciclone Whitlam. Un altro governo laburista snaturerebbe per sempre l'Australia. È questa la differenza sostanziale fra questo governo e quello d'alternativa. Siamo tutti sulla stessa barca, australiani di nascita e australiani d'adozione. Desidero sottolineare un particolare: il mio governo ha deciso di abolire le imposte federali di successione, ed è un provvedimento del quale traggono maggior beneficio le famiglie che hanno maggiormente risparmiato, e fra queste ci sono in primo piano quelle degli immigrati. I laburisti, invece, ci chiedono anche di rinunciare alla diminuzione delle tasse sul reddito la cui entrata in vigore il mio governo ha deciso per il primo febbraio 1978.

D. - Il partito laburista ha promesso una nuova amnistia per immigrati illegali. Appena un anno fa il governo liberale - agrario ha concesso un'analoga amnistia.....

R. - Il partito laburista ha soltanto voluto copiare una nostra iniziativa. Abbiamo concesso un'ampia amnistia e tutti i clandestini ebbero la possibilitá di regolarizzare la loro posizione. Se si dovesse presentare la necessitá, il mio governo sarebbe disposto anche a ripetere l'iniziativa, ma non certo a cosi breve distanza dalla precedente amnistia. Furono i laburisti con le loro restrizioni a costringere tanta gente ad entrare clandestinamente nel Paese. Noi abbiamo rimediato con senso di responsabilitá e umanitá a quella situazione anomala.

D. - Nella presentazione del programma politico del partito liberale, lei si è impegnato fra l'altro ad assegnare pensioni di guerra australiane a tutti coloro, anche non britannici, che nel secondo conflitto mondiale combatterono a fianco degli alleati. Questa concessione si applicherebbe anche, poniamo, ai partigiani italiani, jugoslavi o di altre nazionalità che combatterono a fianco degli Alleati?

R. - Si, si applica anche agli ex partigiani italiani che possano dimostrare d'aver combattuto, nel senso più largo possibile (testualmente «in the broadest definition of the term», n.d.r.), a fianco delle truppe alleate.

D. - Oltre al risanamento economico, l'esportazione di uranio australiano è un tema centrale della campagna elettorale. La politica del suo governo e del suo partito è in assoluto contrasto con quella laburista. Potrebbe brevemente illustrarci l'atteggiamento del suo governo di fronte alle pressanti richieste d'uranio per usi energetici da parte dell'Europa occidentale, con Italia e Gran Bretagna interessate più di ogni altra nazione?

R. - Siamo fermamente convinti che l'uranio australiano debba essere esportato, con le massime salvaguardie e condizioni circa il suo uso a scopi pacifici, per due ragioni fondamentali: in primo luogo, l'Australia è una nazione estremamente ricca di risorse energetiche naturali e sarebbe insostenibile e immorale negare parte di tali risorse, incluso l'uranio, per scopi pacifici, a quelle nazioni

che ne hanno vitale bisogno per mantenere in funzione le loro industrie, per assicurare i posti di lavoro ai propri cittadini, per il riscaldamento domesttico, per facilitare la vita e le attivitá tipiche di una societá irreversibilmente industrializzata; secondariamente, se l'Australia diventa una primaria fornitrice di uranio per scopi pacifici, potrá avere una più autorevole voce nei consessi internazionali, potrá meglio battersi contro la proliferazione delle armi nucleari, potrá esercitare un controllo diretto sull'uso dell'uranio nei Paesi acquirenti e quindi contribuire a rendere il mondo più sicuro per tutti noi e per i nostri figli. Se gli australiani pretendessero di vivere sulla luna e pretendessero che gli immensi giacimenti d'uranio di questo continente non esistano o, come alcuni illusi dicono, volessero «lasciarlo dov'è, sotto terra», altri Paesi continuerebbero a vendere l'uranio dovunque nel mondo e l'Australia rinuncerebbe, oltre agli ovvi benefici economici, anche al diritto di esercitare un controllo diretto sull'uso di questo minerale. Senza una forte e moderatrice presenza dell'Australia fra i Paesi fornitori d'uranio, il pericolo della proliferazione delle armi nucleari si aggraverebbe per tutto il mondo. Nella fase conclusiva dell'intervista, il primo ministro ha voluto aggiungere la seguente dichiarazione: «Faccio appello, alla comunitá italiana perchè rifletta sul futuro dell'Australia, sul futuro della sua patria d'adozione. Sono certo che gli italo-australiani hanno idee chiare su quello che dovrá essere l'Australia per loro e per i loro figli. Tutte le elezioni sono importanti, ma quella del 10 dicembre è particolarmente decisiva. Se i laburisti dovessero tornare al potere, tornerebbe anche quel governo dedito alle spese più stravaganti che, per amara esperienza, ben conosciamo e che tanto danno economico provocó alle famiglie australiane nel '72 - 75. Noi stiamo dimostrando, pur in mezzo a tante difficoltá, che quel danno puó essere riparato. Con la conferma del governo liberale - agrario si apre, per l'Australia, una porta ad un futuro di prosperitá e stabilitá interna, di rispetto internazionale; un futuro dove i figli dei vecchi e dei nuovi australiani potranno vi-

tica giustizia e libertá. Con un governo laburista l'Australia chiuderá la porta del suo furturo, e in primo luogo chiuderá la porta dell'immigrazione, che è la base essenziale di progresso nazionale».

Il discorso di Fraser non concede nulla alla retorica, non ha mai le «impennate liriche» tipiche del suo diretto avversario Whitlam. Lo stile è freddo, pacato, comune, accessibile, come l'uomo politico per il quale le lauree di filosofia e scienze politiche ed economiche ad Oxford non hanno inciso sul senso pratico dell'agricoltore e allevatore di pregiati capi ovini nel Victoria occidentale.In termini personali, le elezioni del 10 dicembre assumono un significato profondamente diverso per Fraser e per Whitlam. Il primo è ancora in pratica nella fase iniziale della sua leadership governativa, se si considerano - come lui considera - i trascorsi due anni come «periodo di rodaggio»; il secondo può contare soltanto su una «rivendicazione morale», su una suprema «soddisfazione personale», ma è inevitabilmente alle soglie della fine della sua carriera politica, in una societá che ha innalzato a culto la «gioventù in politica». Whitlam ha 62 anni, Fraser 47. Fra i due, qualunque possa essere il risultato delle imminenti consultazioni elettorali, sará certamente l'ultimo «scontro» ai vertici della vita pubblica. (Incidentalmente, ambedue sono nati a Melbourne: Whitlam in una famiglia della tradizionale borghesia professionistica, Fraser in una famiglia della tradizionale borghesia terriera - e continuano a perpetuare i quasi «monopolio» sulle supreme cariche nazionali di oriundi del Victoria dal dopo guerra ad oggi, instaurato da Menzies e proseguito da Holt e Gorton fino alla breve e infausta parentesi del neosudgallese McMahon).

Esattamente due anni fa di questi giorni, nel mezzo della più drammatica campagna elettorale nella storia australiana dopo l'improvviso esonero del governo Whitlam per decisione del governatore generale Sir John Kerr, scrivevamo su questo giornale a conclusione di un'altra intervista a Fraser: «Dopo una certa ubriacatura retorica, reminiscente della "nuova frontiera" kennedyana, Fraser parla al pubblico il linguaggio normale, di tutti i giorni. E la curiosita si-

tia, e la simpatia in voti. Ed ogni dimostrazione contro la sua persona genera una reazione popolare a suo favore, una reazione sotterranea e silenziosa che potrebbe produrre sorprendenti risultati il 13 dicembre». E quella reazione si verificò realmente, al di lá di ogni previsione, con una valanga di voti e una maggioranza record alla Camera dei deputati: 91 della colaizione liberale-agraria contro 36 del decimato partito laburista. Oggi i termini obiettivi della situazione sono profondamente mutati, una forte dose di cinismo popolare nei confronti dei leaders dei partiti politici tradizionali è evidente e l'elettorato tende fortemente, per la prima volta, verso protestatarie e dispersive soluzioni qualunquistiche. Le prospettive di Fraser, del suo partito e della coalizione governativa sono oggi molto più problematiche che nel 1975 e difficilmente valutabili. Oltre alla sfiducia, al cinismo, all'indifferenza, al qualunquismo dell'elettorato è entrato in gioco nelle vicende politiche australiane quello che è stato definito «il fattore V», dove «V» sta per «volatilitá», cioè facile spostamento da un partito all'altro, da un governo all'altro, nel periodo che intercorre fra elezioni anticipate ormai di regola ed a ritmo sempre più serrato. Alla comparsa del «fattore V» corrisponde la scomparsa dell'elemento tradizionale più qualificante della vianda politica australiana, la stabilitá, che per un quarto di secolo dalla fine della guerra fu insieme base e simbolo di sviluppo economico. Oggi il governo si aggrappa appunto a questo «principio in disuso» per alimentare la speranza di una conferma popolare, non certo con la sproporzionata maggioranza della passata legislatura, ma almeno con un modesto e agevole margine. Come voterá questa volta la «maggioranza silenziosa» che nel '75 sanzionò cosi clamorosamente la «formula Fraser»? È l'incontro che il primo ministro liberale affronta con la tenacia e l'ottimismo di sempre, senza sintomi di stanchezza, illustrando gli aspetti di una politica economica lineare e senza avventure, limitando al minimo le promesse elettorali. «Gli australiani non vivono sulla luna», ha detto fra l'altro nel corso dell'intervista. La frase è tipica del politico misurato e pragmatico, che affida prematuramente alle urne le sorti di un governo nella convinzione che un regime di stabilità amminstrativa rappresenti ancora un'istintiva aspirazione del popolo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 28/XI/77

PRIME FIRME A STRASBURGO DELLO STATUTO EUROPEO

La «lunga marcia» degli emigranti

Pressocchè ignorato dagli organi d'informazione, e comunque messo in ombra dalla notizia politicamente ben più significativa dell'ingresso della Spagna nel Consiglio d'Europa, ha avuto luogo a Strasburgo un avvenimento di indubbio rilievo: l'«apertura della firma» — dopo dieci anni di difficili trattative — dello Statuto europeo del lavoratore migrante.

Si è dunque finalmente riusciti a realizzare in una più ampia dimensione europea uno degli assunti fondamentali del Trattato di Roma, quello della libertà di circolazione dei lavoratori (e come diretta conseguenza la omogeneizzazione del loro status giuridico), ma a ridimensionare la portata dell'accordo c'è la considerazione che esso non è stato salutato da una unanimità di adesioni.

Il documento è stato infatti ratificato, almeno per ora, soltanto da dieci Paesi su diciannove, e le riserve di alcune delegazioni — tra le quali quella italiana — che hanno «sospeso» il loro giudizio, rendono difficile la formulazione di ipotesi sui possibili sviluppi della situazione. Le posizioni inglese, olandese, tedesca e austriaca, tanto per citare alcune delle astensioni più importanti, sono tuttora rigide.

Quando nel 1966 il Consiglio d'Europa decise di raccogliere in un solo strumento giuridico l'insieme dei diritti e doveri dei lavoratori migranti con l'adozione di un Statuto europeo, furono subito evidenti le difficoltà e gli ostacoli che si frapponevano all'adozione di uno strumento dotato di effettivo significato, soprattutto per la tenace resistenza opposta dai Paesi di immigrazione ad inserire nel progetto norme che segnassero un sostanziale miglioramento nelle condizioni di vita e di lavoro degli emigranti e che non fossero già contemplate dai loro ordinamenti interni. La bozza conclusiva comprende articoli vincolanti relativi all'alloggio, al ricongiungimento delle famiglie, alla formazione professionale, al reimpiego dei disoccupati, alla promozione professionale e scolastica, alla parità di trattamento, ai diritti sindacali e all'assistenza sociale. Essa non poteva però non rispecchiare la marcata impostazione restrittiva della maggior parte delle delegazioni.

Il contrasto di fondo tra i paesi «esportatori» di manodopera, primo fra questi l'Italia, e i Paesi che assorbono questa forza-lavoro, è emerso con chiarezza nell'acceso dibattito sui punti essenziali e qualificanti del progetto, quali il carattere «aperto» della Convenzione (la possibilità cioè della successiva adesione di altri membri non europei), la figura dei lavoratori stagionali e frontalieri, le cautele sul ricongiungimento familiare (osteggiato soprattutto dagli inglesi, preoccupati di un controllato afflusso di nuovi immigrati), e il meccanismo di controllo dell'applicazione dell'accordo, tutti problemi rimasti irrisolti.

Dunque un negoziato lungo, pieno di ostacoli e diffidenze, caratterizzato da scarsa volontà conclusiva. Se il risultato può apparire insoddisfacente, bisogna tuttavia riconoscere — ed è questo il senso dell'attuale posizione italiana — che il solo fatto del raggiungimento dell'accordo su un testo «minimo» avrà per effetto l'assicurazione di una serie di norme e garanzie uniformi per un gran numero di emigranti, in una situazione tuttora governata principalmente da accordi bilaterali.

Per quanto ci riguarda direttamente, se la convenzione non può recare alcun vantaggio agli emigrati italiani residenti nell'area comunitaria (1.300.000 unità) — che beneficiano delle norme CEE, ben più avanzate rispetto ai termini dell'accordo — essa può essere invece in qualche misura utile ai nostri connazionali residenti nei Paesi del Consiglio d'Europa non membri della CEE, essenzialmente la Svizzera. Si apre ora una fase di transizione, nel corso della quale i «contendenti» dovranno sciogliere le loro riserve e prendere una decisione. I nostri rappresentanti hanno optato per una «pausa di riflessione», che consentirà tra l'altro il completamento delle consultazioni in corso sia a livello governativo che tra le forze sociali. Il testo può ancora essere modificato su proposta del Comitato di Controllo della convenzione stessa, quindi un margine di manovra, sia pure ridotto, esiste ancora.

GIOVANNI TAGLIAPIETRA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA *di* Roma *del* 28.11.77

tunisia rilascia peschereccio siciliano

(ansa)- trapani, 28 nov - e' stato rilasciato stamani dalle autorita' tunisine il motopeschereccio ''amalia mazzaretti'', del compartimento di mazara del vallo. era stato sequestrato il 12 ottobre nel canale di sicilia. secondo il comandante il sequestro e' avvenuto in acque internazionali.

per il rilascio dell'imbarcazione e dei nove uomini dell'equipaggio - rimasti durante il sequestro nel porto tunisino di mahdja - l'armatore ha pagato alle autorita' tunisine una multa di tredici milioni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 29.11.77

aise - il documento finale del convegno di neuchatel.

neuchatel 29/11/1977 (aise) - al termine dei giorni di lavori i partecipanti al convegno di neuchatel hanno approvato a larga maggioranza il seguente documento conclusivo:

"le associazioni regionali degli emigrati operanti a neuchatel, riuniti a convegno in data 26 e 27 novembre 77, con la partecipazione dei rappresentanti delle regioni lazio, marche, molise e umbria, dopo un ampio ed approfondito dibattito che ha denunciato la particolare situazione di crisi che colpisce i settori portanti dell'economia del cantone e che ha ristretto ad un rimpatrio forzato circa 8.000 lavoratori italiani, ribadisce quanto segue:

1) - la volonta' che vengano affrontati con il movimento operaio svizzero i gravi problemi connessi a tale situazione;

2) - la necessita' di pervenire ad una revisione degli accordi bilaterali italo-svizzeri, e pur apprezzando le dichiarazioni rese dal sottosegretario agli esteri foschi circa l'esigenza che il governo italiano assuma una posizione piu' ferma nei confronti del governo svizzero, rivendica l'attuazione di passi concreti in tale direzione attraverso incontri politici tra i due governi;

3) - l'esigenza di modificare il progetto di legge anag affinche' si ispiri a fondamentali ed inalienabili principi della carta dei diritti dell'uomo.

il convegno riprendendo le indicazioni emerse negli incontri di torino ed olten, ritiene necessario che nella prossima riunione del comitato di attuazione della cne venga tradotto in provvedimenti legislativi quanto a suo tempo unitariamente fu' deciso.

Il convegno infine ritiene opportuno che sia ulteriormente verificata l'attivita' svolta dalle regioni attraverso le consulte regionali dell'emigrazione, e pertanto, ribadisce l'esigenza che si effettui la conferenza nazionale delle consulte dell'emigrazione con l'effettiva partecipazione di tutte le regioni, del governo, delle forze politiche e sociali e del mondo dell'emigrazione: cio' allo scopo di arrivare al coordinamento dell'attuale legislazione regionale in materia di emigrazione, cosi' da armonizzare gli indirizzi nei confronti degli emigrati privilegiando, ove possibile, l'iniziativa di tipo produttivo per il reinserimento nel tessuto economico dell'emigrato che rientra in italia: e per arrivare, inoltre, alla ristrutturazione delle attuali consulte e alla modifica ed all'allargamento delle loro funzioni, affinche' attraverso un'adeguata rappresentativita' degli emigrati diventino reali strumenti di intervento e di partecipazione alla definizione delle linee e dello sviluppo economico e politico delle regioni stesse. (aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 29-11-77

Alla tv sceneggiato in tre puntate dal romanzo di Strati

Amara parabola sugli emigrati dal Sud nella storia del "lazzarone,, Salvatore

(Nostro servizio particolare)

Milano, 28 novembre.

Fra un mese, sarà finita la lavorazione dello spettacolo Noi lazzaroni *— tre puntate, a colori, in onda sulla Rete 1, nella primavera prossima — tratto dall'omonimo romanzo di Saverio Strati, diretto da Giorgio Pelloni, protagonista Nicola Di Pinto, a fianco di Carla Calo, Mico Cundari, Leopoldo Trieste, Salvatore Puntillo, Mariella Logiudice e molti altri.*

E' la vicenda di un muratore calabrese il quale, per vivere, emigra in Svizzera, dove trova lavoro, mette casa, prende moglie, ha due bambini. Impara a leggere, a scrivere, a vestirsi, piano piano si inserisce nel mondo che lo ha ricevuto, si rende conto che il lavoro, e la retribuzione regolare, sono diritti e non privilegi, come tuttora nel Sud.

Da Zurigo, dopo quindici anni, Salvatore rientra a Gerace. Subito apprende che, durante una sparatoria, il figlio a suo tempo avuto da una compaesana, è stato ucciso a Torino dove era emigrato, coinvolto nelle rivalità per il controllo della manodopera clandestina. Pochi giorni gli sono sufficienti per rendersi conto come la realtà di Gerace, rimasta costretta ed immobile, con lo scorrere del tempo s'è inevitabilmente deteriorata. «... Gente indifferente, campagne abbandonate ... il Sud non è più la sua terra e la Svizzera non è ancora (né presumibilmente diventerà mai) patria. Lo sradicato Salvatore non può decidere altro se non di ripartire per Zurigo. Quando tornerà, sarà solo per vacanza.

«Tutti gli anni mi scrivono che compagni d'infanzia e amici si sono riversati al paese da ogni angolo della Terra e che giorno e notte in piazza e per le strade sembra festa»: così inizia Noi lazzaroni. *Dice Saverio Strati: «Intasati da automobili provenienti da tutt'Europa, in estate i nostri centri diventano una babilonia di figli che parlano francese e tedesco. Ma si sente che a settembre torneranno squallidi, deserti» Immobili e chiuse, da queste contrade si scappa non per «fare soldi» (che è aspirazione tipicamente settentrionale, i meridionali, come massimo, sognano il «gruzzolo» per avviare un negozio), bensì per non soffocare, per uscire, vedere, andare, vivere. Restano solo i vecchi. Questo, che il regista Pelloni sta traducendo per il piccolo schermo è un discorso di informazione e di emozioni: protagonista, un coro di disperazione ed euforia, volontà testarda e rassegnazione, vitalità ed insicurezze.*

Anche Saverio Strati è calabrese (Sant'Agata del Bianco), è stato muratore, è emigrato in Svizzera; tornato, abita a Firenze.

In televisione, come nel romanzo, il lungo racconto si articola ad incastro, giovandosi di filash-backs, di rapidi spostamenti di luogo. Iniziate nel settembre scorso, le riprese sono state effettuate in Calabria e, per una decina di giorni — il tempo di girare gli esterni — a Zurigo ed a Wettingen. L'abitazione svizzera del protagonista, e quelle di altre persone con cui via via viene a contatto, sono state ricostruite in alcune villette di Segrate.

La ricerca del personaggio principale — affidato all'attore napoletano Nicola Di Pinto, già del «cast» di Masaniello — è stata laboriosa: Pelloni e Strati volevano gente «vera» , facce «vere» che sapessero anche recitare. Per un verso, escludevano perciò la partecipazione di volti «presi dalla strada»; per l'altro, il ricorso alla stragrande maggioranza dei professionisti. In pratica, durante l'intera scorsa estate il regista ed i suoi collaboratori hanno percorso Sicilia e Calabria, ascoltando gli attori di tutte le compagnie stabili, semistabili e dilettanti.

Ornella Rota

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 29-11-72

L'on. Scalia sul voto per il Parlamento

Verso l'unità dei popoli

Catania, 28 novembre

Una politica europeista che porti ad un'unità dei popoli anziché degli Stati: questo l'auspicio formulato dall'on. Vito Scalia nel corso di un incontro-dibattito sulle prospettive politiche in vista delle future elezioni europee a suffragio universale.

L'incontro è stato presentato dalla promotrice, Giovanna Finocchiaro Chimirri, la quale ha messo in evidenza il significato politico del suffragio universale, per la costituzione dell'Europa unita. Esso diventa un fondamentale momento, oltreché un doveroso ossequio alla sovranità popolare.

Scalia ha introdotto il suo intervento affrontando la lunga e tormentata storia dell'unità d'Europa e richiamandosi all'esperienza per analizzare la cronaca dei giorni nostri. «Cronaca dei giorni nostri che fa temere — ha detto il parlamentare democristiano — una vasta tendenza a voler privare di significato politico l'unità.

Una manovra che se prima aveva visto nei partiti comunisti europei un'unità di azione politica, oggi vede un'inversione di tendenza nel PCI ed un preoccupante accrescersi delle tendenze nazionalistiche francesi, che vedono stranamente uniti gollisti e comunisti.

A parere dell'on. Scalia occorre precisare il sistema elettorale in modo tale che un sistema proporzionale puro garantisca equamente la presenza di tutte le forze politiche al Parlamento europeo.

Inoltre Scalia tenderebbe a professionalizzare la figura del parlamentare europeo. Pur essendo d'accordo con chi ritiene vada garantita la presenza dei capi storici dell'Assemblea europea, propone che si pongano delle quantità pregiudiziali di incompatibilità tra presenza nel parlamento nazionale e in quello comunitario.

Un particolare riguardo l'on. Scalia dedica al diritto di voto agli emigrati. L'amara realtà dell'emigrazione impone infatti un intervento deciso nei confronti di chi aiuta la nostra bilancia dei pagamenti col suo silenzioso contributo e che niente chiede in cambio se non la possibilità di partecipare al dibattito politico, con un inalienabile diritto di voto.

P. F.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 11 - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 29.11.77

La questione sollevata al Cremlino da Tremaglia

Per gli italiani dispersi in Russia cinico silenzio dei sovietici

Il parlamentare del MSI-DN faceva parte di una delegazione di parlamentari italiani in URSS che è stata ricevuta dal ministro Gromyko

Si è conclusa la missione in URSS di una delegazione della Commissione Esteri della Camera, della quale per il MSI-DN faceva parte l'on. Mirko Tremaglia. La delegazione era stata invitata dalla Commissione Esteri del Parlamento sovietico (Soviet supremo). Guidava la delegazione italiana l'on. Carlo Russo; la delegazione sovietica era invece guidata da Ponomariov.

I colloqui si sono svolti al Cremlino alla presenza dei direttori dei massimi organi di stampa sovietici (Pravda, Isvestia, Tass, Tempi nuovi). La delegazione parlamentare italiana è stata ricevuta dal ministro degli Esteri Gromyko.

Nel suo intervento l'on. Tremaglia ha trattato della distensione (da intendersi, ha sottolineato, come reciprocità), della riduzione degli armamenti convenzionali in Europa (da attuare salvaguardando gli equilibri di forze), dell'esecuzione degli atti finali della Conferenza di Helsinky (in particolare sottolineando l'esigenza di attuare la parte che concerne la libera circolazione degli uomini e delle idee).

Il parlamentare missino si è poi occupato con fermezza del doloroso problema dei prigionieri e dei dispersi italiani in URSS, rilevando che la sua soluzione è un fatto di civiltà e di umanità.

L'on. Tremaglia si è richiamato alla risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU del 14-12-1950; all'invio da parte del governo italiano di un elenco ordinato in otto volumi, dei militari italiani scomparsi in Russia, alle successive riunioni della Commissione speciale dell'ONU avvenute nel 1952, 1953, 1954, 1955, 1956 e 1957, alle difficoltà di indagine incontrate dall'Ufficio del delegato italiano presso l'ONU e ha chiesto di autorizzare una Commissione della Croce Rossa ad entrare nel territorio dell'URSS per fare tutti gli accertamenti necessari ricordando quanto era stato domandato e documentato durante il viaggio del Capo dello Stato italiano, nel 1975 a Mosca.

Ha chiesto infine notizie circa la dislocazione dei cimiteri di guerra che raccolgono le salme dei soldati italiani.

L'on. Tremaglia ha concluso il suo intervento al Cremlino ponendo in evidenza la posizione negativa dell'URSS contro il Parlamento europeo ed ha formalmente proposto, in nome della libertà e della pace di abbattere il muro di Berlino.

La risposta sovietica sui prigionieri è stata data personalmente da Ponomariov; è stata una risposta pesante e negativa, contrastata decisamente dall'on. Tremaglia.

Per le altre domande i sovietici hanno taciuto.

I contrasti tra la delegazione sovietica e quella italiana, in tutte le sue esponenti, meno i comunisti, sono apparsi evidenti e assai duri anche nei toni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 30.11.77

L'AZIONE DELL'ITALIA IN SEDE COMUNITARIA PER MIGLIORARE LE CONDIZIONI DI LAVORO E DI VITA DEI NOSTRI EMIGRATI.- Il Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, Ministro Salvatore Saraceno, nella relazione tenuta alla Commissione Esteri del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero, ha illustrato le principali linee dell'attività della Direzione Generale, sia sul piano internazionale sia su quello attinente al servizio consolare e all'assistenza alle nostre collettività all'estero.

Nell'ambito internazionale, particolare importanza assume l'azione in sede comunitaria, volta essenzialmente - come ha ricordato il Ministro Saraceno - a stimolare la Commissione della CEE a prendere le necessarie iniziative per consentire l'adozione delle singole misure di attuazione del "programma di azione in favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie", approvato dal Consiglio della Comunità il 9 febbraio 1976.

In questo quadro un primo importante obiettivo è stato raggiunto con l'approvazione, il 28 giugno scorso, di una direttiva sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti, che prevede, per essi, l'organizzazione di corsi di lingua e cultura del Paese di origine, oltre ai corsi più tradizionali di lingua e cultura locali. Si tratta di una misura che va essenzialmente a beneficio dei nostri connazionali (la direttiva è infatti limitata ai lavoratori comunitari), i cui figli vedranno così facilitato sia il mantenimento dei legami culturali con l'Italia che l'armoniosa integrazione nel Paese di residenza.

Sempre in materia di scolarizzazione occorre accennare - ha proseguito il Direttore Generale - agli interventi del Fondo Sociale Europeo. La riforma del F.S.E, che, dopo la sua recente adozione da parte del Consiglio, è attualmente nella fase di concertazione con il Parlamento Europeo, prevede una proroga di 3 anni - fino al 31 dicembre 1980 - dei rimborsi delle spese di scolarizzazione. Anche se questi rimborsi costituiscono una parte marginale delle attività del Fondo, non si può mancare di rilevarne l'importanza per noi: infatti per l'anno scolastico 1976/1977 il F.S.E. si è impegnato a rimborsarci complessivamente spese per circa 5 miliardi di lire. E' pertanto auspicabile che il Parlamento Europeo concordi su queste disposizioni già adottate dal Consiglio.

Non va trascurato poi il campo della sicurezza sociale, nel quale alla già rilevante normativa comunitaria cerchiamo costantemente di apportare miglioramenti. Così, ad esempio, l'ultimo Consiglio degli Affari Sociali ha approvato una modifica che perfeziona le regole della totalizzazione delle pensioni di invalidità nei Paesi che hanno una legislazione basata sul rischio (Belgio, Regno Unito, Francia e Irlanda) e migliora le pensioni di vecchiaia in Francia e le assicurazioni malattie per i pensionati in Germania.

Il Ministro Saraceno ha ricordato infine i lavori nel campo dei "diritti speciali" (diritti civili e politici) dei cittadini comunitari - importanti anche per le connessioni con le prossime elezioni del Parlamento Europeo - per il cui conseguimento da parte italiana è stata svolta e si continua a svolgere un'azione particolarmente tenace. Il riferimento va

soprattutto al problema del voto amministrativo nei Comuni di residenza (su cui è pronto da un anno un primo rapporto), del godimento delle libertà politiche fondamentali (riunione, espressione, associazione) e del diritto di soggiorno in tutto il territorio della Comunità. I lavori su tutti questi "diritti speciali" proseguono attualmente a Bruxelles - anche se non con la sollecitudine che da parte nostra auspicheremmo - e della materia si è occupato anche, recentemente, lo stesso Parlamento Europeo.

(Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI IV - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform *di* Roma *del* 30.11.77

I PROBLEMI DEI RIENTRI, DELLA SCUOLA E DEL DIRITTO DI VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO IN UNA INTERVISTA DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI.- Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, in una intervista apparsa sul numero 23, del 17 novembre 1977 della Rivista "Industria lombarda", ha affrontato i problemi di maggiore attualità della tematica emigratoria, soffermandosi particolarmente su quelli dei rientri, della scuola per i figli degli emigrati e dell'esercizio del diritto di voto. L'intervista - riferisce l'Inform - è preceduta da un articolo di Gastone Cocchi, dal titolo significativo "Tornano con i bastimenti da terre assai lontane" in cui, tra l'altro, si osserva che nel 1976 il numero dei rimpatri ha superato quello degli espatri, non perché ci fosse più lavoro in Italia, ma solo perché esso veniva meno anche all'estero, e si analizza la condizione dei lavoratori nell'ambito europeo.

Ma ecco il testo dell'intervista.

- Onorevole, negli ultimi anni ci sono stati più rientri che partenze di emigrati. Ritiene che il fenomeno sia destinato ad attenuarsi?

I rientri di emigrati hanno subito un notevole incremento, negli ultimi anni, in termini assoluti. Ciò è dovuto in massima parte al periodo di sfavorevole congiuntura che più o meno tutti i Paesi verso cui si orienta la nostra emigrazione hanno subito. Il che spiega anche il decremento nella "domanda" di manodopera italiana, ai vari livelli di qualificazione, da parte degli stessi Paesi e, di conseguenza, la diminuzione delle partenze. E' difficile dire se il fenomeno sia destinato ad attenuarsi. Certamente è auspicabile che la sinusoide congiunturale risalga al più presto a livelli medio-alti. Altrettanto certamente è auspicabile che ciò avvenga anche e soprattutto nel nostro Paese, in modo tale che la domanda di lavoro "interna" assorba in misura sempre più consistente la relativa offerta. In tal modo potrebbe realizzarsi ciò che ho sempre auspicato, cioè che l'emigrazione cessi dal derivare da uno stato di necessità e divenga una libera scelta tra possibili alternative. Non è mio potere né mia abitudine fare previsioni non sorrette da elementi di conoscenza di reale valore. Di conseguenza posso solo risponderle che non so se il fenomeno dei rientri sia destinato ad attenuarsi. Posso dire che l'opera di chi è preposto alle cose politiche, sociali ed economiche in Italia, deve essere tesa a creare le condizioni per cui rientri e partenze siano non più dei fatti traumatici, ma scelte, libere scelte.

- Onorevole, tra i vari e gravi problemi dell'emigrazione ce ne sono due di notevole rilevanza, quello delle scuole per i figli e quello delle elezioni. Come pensa potranno essere risolti?

Il primo problema va di volta in volta affrontato nella realtà dei diversi Paesi in cui si stabilisce la nostra emigrazione. Posso dirle, per indicare un criterio obiettivo e costante della nostra politica in questo delicatissimo settore, che le dimensioni numeriche degli stanziamenti di nostri connazionali emigrati nella quasi totalità dei Paesi di emigrazione, europei

ed extraeuropei, non ci permettono di soddisfare la domanda di istruzione primaria, tecnica, media e superiore per tramite di nostre istituzioni scolastiche trapiantate all'estero. Oltre a costituire una diseconomia per il nostro Paese che non sarebbe in alcun modo capace di sopportare, un maggior numero di scuole italiane all'estero produrrebbero un'ulteriore negatività, nei termini di incremento nel ritardo di integrazione nella cultura e nella società in cui il migrante si trova ad operare e vivere; nei termini, in definitiva, di consolidamento del fenomeno della ghettizzazione e della emarginazione. Tutta la nostra azione è quindi tesa a favorire l'inserimento dei figli dei nostri connazionali all'estero nel sistema scolare del Paese di residenza. Dobbiamo però salvaguardare il patrimonio glottologico, culturale tradizionale che è proprio dei figli del nostro Paese: a ciò mirano i numerosissimi accordi bilaterali e le specifiche convenzioni in base ai quali, nelle scuole dei Paesi stranieri ove vengono a trovarsi giovani italiani, si tengono corsi di lingua e cultura italiana.

In quanto al secondo problema, si è detto e scritto tanto sul voto degli italiani all'estero da rendermi perplesso sulla possibilità di aggiungere qualcosa di nuovo e di originale. La mia posizione sull'argomento è, credo, abbastanza nota. Io distinguo radicalmente il problema del voto "europeo", a cui saranno ben presto chiamati i nostri concittadini emigrati in Europa che dovranno esprimerlo, a parità di diritti e di doveri con chi risiede in Italia, nei luoghi di residenza, dal problema più generale del voto degli italiani all'estero. Per quest'ultimo l'opposizione di alcune specifiche forze politiche porta in sé, a mio giudizio, una serie di motivazioni valide ed altre che valide non sono, almeno in una concezione realmente democratica dello Stato e della politica.

Ciò che è vero è che difficoltà obiettive per il voto degli italiani all'estero esistono, e non sono facilmente superabili, nei termini di garanzia della segretezza, di accessibilità all'informazione ed alla propaganda, di reali possibilità di esplicare liberamente la propria volontà politica per chi non risiede in Italia e dovrebbe votare, per le elezioni italiane, nei Paesi di residenza. Ma è anche vero che il voto è un fondamentale diritto civile ed umano, che sta alla base di ogni assetto veramente democratico. Sarebbe peraltro strano che chi, come me, persegue in ogni occasione il conseguimento dei diritti civili per coloro, come spesso i nostri emigrati, che ne sono privi in parte più o meno rilevante, non fosse favorevole all'esercizio di tale diritto. Le difficoltà ci sono, e sono gravi, ma proprio perchè esistono deve trovarsi il modo per superarle.

-- On. Foschi, lei considera una valvola per i nostri problemi occupazionali il buon uso della direttiva comunitaria sulla libera circolazione dei lavoratori? E non ritiene un errore per noi, come europei, considerare il trasferimento in un altro Paese della CEE per motivi di lavoro come emigrazione?

Caratteristica essenziale della politica per l'emigrazione, che, tra ostacoli e difficoltà non indifferenti, stiamo cercando di portare avanti, è la considerazione che mai i problemi dell'occupazione nel nostro Paese debbono e possono risolversi attraverso il ricorso all'emigrazione che è solo un modo per scaricare sui più deboli i problemi generali del Paese.

Certamente la libera circolazione del lavoro in Europa è una conquista che deve essere perseguita e affermata. Ma essa rischia di rimanere una notazione letteraria, un semplice modo di dire, se alla libera circolazione dei lavoratori non si accompagna la libera circolazione dei capitali e degli investimenti in direzione delle aree di manodopera eccedente.

Dopo aver assistito sul piano nazionale ai fenomeni negativi dello

./.

spopolamento delle campagne e dell'esodo di grandi masse dal sud al nord, l'aver scelto una dimensione europea per affrontare i problemi interni di occupazione, di strutture, di politica in generale, significa comprendere che non si può continuare a sbagliare nel determinare un flusso di lavoro verso il capitale e gli investimenti ma che occorre operare invece per la inversione di tale tendenza, spingendo i flussi di capitale e di investimento verso le zone ad alta intensità delle forze di lavoro. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE *di* Roma *del* 30.11.77

aise - il diritto alla partecipazione va conquistato con l'inserimento negli organismi locali - l'intervento del Console Eugenio Campo a Neuchatel

Neuchatel (aise) - Intervenuto piu'volte nel corso del dibattito, il Console italiano a Neuchatel Eugenio Campo, si e'poi a lungo trattenuto sul problema della partecipazione degli emigrati. "I risultati in fatto di miglioramenti sociali e delle condizioni di vita e di lavoro non si possono ottenere con le sole proteste al Governo italiano. Queste possono servire, ma solo per mantenere vivo l'interesse del potere centrale sui problemi degli emigrati. Irisultati, quelli veri, occorre conquistarli sul posto lottando dall'interno delle organizzazioni, dei sindacati e tutti quelli organismi che sono preposti istituzionalmente alla tutela dei lavoratori stranieri. In uno stato, come quello elvetico, ogni rivendicazione che aspiri ad essere accolta deve rientrare a mio avviso, nell'ambito delle azioni di organismi che siano riconosciuti dalla confederazione. Per questo motivo, mio malgrado, devo lamentare la quasi inesistente presenza dei lavoratori italiani nei sindacati e in tutti gli altri organismi ufficiali che lottano per la promozione della loro condizione "(aise))

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform *di* Roma *del* 30.11.77

DUE MOSTRE DELL'ARTE ITALIANA IN AUSTRALIA: DICHIARAZIONE DI FOSCHI.- Viva è l'attesa in Australia per due avvenimenti di carattere artistico e culturale che si realizzeranno a breve scadenza. Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi si è infatti incontrato alla Farnesina - riferisce l'Inform - con il Consigliere del Governo australiano per il settore artistico-culturale, Mr Leon Paroissien, per concertare i dettagli dell'invio in Australia di due Mostre dell'arte italiana: la prima relativa all'arte pompeiana, la seconda alla pittura veneziana del Rinascimento.

"Sono particolarmente lieto - ha dichiarato l'on. Foschi - di dare l'annuncio di questa iniziativa che non mancherà di sviluppare i rapporti di comprensione e di collaborazione tra l'Italia e l'Australia attraverso un veicolo, quello artistico, tra i più validi per una reale unione tra i popoli". (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI V - II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 30.11.77

aise - sciopero degli insegnanti nelle scuole italiane a Barcellona alla agitazione non aderiscono CGIL e CISL - in agitazione anche l'Istituto Italiano di Cultura

Barcellona)aise) - Gli insegnanti di ruolo delle scuole statali italiane di barcellona, elementari, medie e liceo, sono entrati in sciopero per la mancata corresponsione degli assegni di sede del mese di ottobre e degli arretrati del 1976.
I docenti in agitazione, una trentina, appartengono ai sindacati UIL, SNAL e SEMPICE, mentre quelli aderenti alla CGIL e CISL si cono astenuti dallo sciopero.
Intanto, sempre a Barcellona, sono entrati in sciopero anche i dipendenti, docenti e non docenti, dell'Istituto Italiano di Cultura, il quale - per affermazione del suo direttore Penasa, non potra' corrisporder dere gli stipensi per questo mese e ha dovuto inoltre licenziare due impiegati assunti due anni fa senza contratto.
Lo stesso professor Penasa non ha escluso la possibilita' che lo sciopero venga esteso nei prossimi giorni anche la personale delle scuole statali italiane di Madrid (aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - V°

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corrispondenza Italiana di Zurigo del 30.11.72

Al Convegno di Zurigo sulla formazione professionale

No dei sindacati dei lavoratori alla «semi-qualifica» pretesa dai padroni

Ha avuto luogo a Zurigo il 26 novembre u.s., presso la sede centrale del Sindacato edilizia e legno (SEL), un importante convegno sui PROBLEMI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI LAVORATORI EMIGRATI IN SVIZZERA. Il Convegno è stato organizzato dalla Centrale Svizzera di Educazione operaia (C.E.O.) e da un gruppo di lavoro formato da sindacalisti, da esperti tra cui l'economista Angelo Rossi, dai responsabili dell'ECAP-CGIL e dello IAL-CISL in Svizzera e da esponenti della Federazione delle Colonie Libere Italiane.

La portata di questa iniziativa va sottolineata anche per l'adesione e la presenza dell'Unione sindacale svizzera (USS) e della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, che concordano sul ruolo centrale di una riforma della formazione professione la quale, per dirla con E. Vercellino, responsabile dell'Ufficio emigrazione della CGIL, rappresenta "la chiave di volta per uscire dalla crisi economica, che è una crisi strutturale a livello europeo dell'organizzazione del lavoro, della scuola, e dei rapporti all'interno del mercato del lavoro". Ai lavori hanno partecipato segretari sindacali, attivisti e operatori dell'ECAP, dello IAL, del CISAP, della FCLI, insegnanti.

Il dibattito è stato aperto da una relazione di Viktor Moser, della C.E.O., sulla situazione attuale della formazione professionale in Svizzera. Alla ristrutturazione aziendale corrisponde un adeguamento della legge federale. La politica federale, secondo Moser, è influenzata soprattutto dalla razionalizzazione, dalla diminuzione dei posti di apprendistato e da trasformazioni radicali delle professioni, che diventano sempre meno qualificate per la maggior parte dei lavoratori. Il nodo centrale è dato dal fatto che la formazione è monopolio del padronato, che ha mezzi e potere per porre certe condizioni: un esempio è la prevista istituzionalizzazione della semi-qualifica (Anlehre), ossia l'addestramento limitato rispetto ad un certo numero di mestieri. Quale l'alternativa sindacale? Innanzitutto, l'USS respinge l'"Anlehre" e chiede una migliore formazione di base per tutti, con l'intervento dei sindacati nell'insegnamento. Rivendica poi una programmazione della formazione professionale, il cui strumento dovrebbe essere la ricerca delle professioni, soprattutto rispetto alla qualità dei posti di lavoro e al tipo di qualifiche richieste. Alle 269 professioni ufficialmente esistenti, va contrapposto un raggruppamento di una trentina di professioni con formazione polivalente, per potenziare la mobilità professionale e quindi prevenire la disoccupazione.

Il contesto economico in cui si inserisce la battaglia politica per una diverse formazione professionale, è stato illustrato dalla relazione di Angelo Rossi. Secondo fonti federali, entro il 1981 saranno eliminati altri 60.000 posti di lavoro (che si aggiungeranno ai 340.000 che ormai sono andati perduti). Gli stessi rami colpiti da questo "ridimensionamento" del superimpiego svizzero, sono quelli con maggiore presenza di emigrati. Il processo si accentuerà, e colpirà sempre più anche i lavoratori svizzeri.

Come ha affermato anche il segretario dell'USS Jean Clivaz, il sindacato si è lasciato sorprendere dalla crisi, e prima e nel momento non certo aiutato dalla povertà delle statistiche disponibili in Svizzera. La linea sindacale è per un maggiore controllo dello Stato sull'economia, controllo che è in relazione alla capacità di intervento delle forze politiche a cui interessa.

I risultati e le proposte operative scaturite dal convegno (sulle quali torneremo) vanno valutati molto positivamente: è stata una giornata di dibattito intenso nel quale si è potuta constatare una sostanziale unità di obiettivi del movimento sindacale svizzero e italiano. Ad animare la discussione hanno particolarmente contribuito gli interventi dell'Ispettore cantonale per la formazione professionale in Ticino, prof. Bertola, e del rappresentante della Commissione federale consultiva per il problema degli stranieri, dott. Riedo. Questa commissione sta preparando un rapporto sulla seconda generazione dell'emigrazione, alla stesura del quale partecipano le organizzazioni dell'emigrazione medesima.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Settimana *di* ..... *del* 30.11.77

n Brasile il sottosegretario Foschi e il presidente della Rai-Tv-Grassi

Da sabado scorso, si trova in Brasile una delegazione di dirigenti delle aziende italiane promotrici di "Firma Italia" e di giornalisti inviati da "Corriede della Sera", "La Stampa", "Il Lavoro", "Avanti!", "Il Tempo", "Paese Sera", "Radiocorriere", "Il Sole-24 Ore".

La delegazione è sbarcata a Rio de Janeiro, da dove, dopo un incontro con la stampa locale all'Othon Palace Hotel, si è poi recata a Brasilia. Lí, nella serata dell'altro ieri, martedí, all'Ambasciata d'Italia si è avúta la presentazione ufficiale di "Firma Italia" alla presenza del sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi in rappresentanza del governo italiano e dell'ambasciatore Maurizio Bucci.

Ieri, mercoledí, la delegazione — di cui fa parte anche il presidente della Rai-Tv Paolo Grassi — è giunta a San Paolo, e alle 18,30 vi è stata l'inaugurazione dell'esposizione "Firma Italia" al MASP — Museo d'Arte di San Paolo, dove è stato servito un cocktail. In seguito, in una cena al "Terrazzo Italia", v'è stato l'incontro della delegazione con la stampa di San Paolo, presenti il sottosegretario Foschi e il Console reggente dott. Selvaggi.

Il programma della visita cosí continuerà:

"Firma Italia" è una rassegna della grande industria italiana, manifestazione che è sotto gli auspici del presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti, e patrocinata dall'ambasciatore Maurizio Bucci. Vi partecipano aziende che hanno notevole peso nell'economia italiana, ma nei settori della comunicazione grafica, editoriale e cinematografica, e cioè: Acciaierie di Piombino, Aeritalia, Alfa Romeo, Alitalia, Amn, Ansaldo, Ati, Cmf, Confindustria, Dalmine, Edindustria, Enel, Ferrovie dello Stato, Fiat, Finmeccanica, Finsider, Innocenti, Sateustacchio, Iri, Italimpianti, Italcable, Italsider, Montedison, Montubi, Rai-Radio Televisione Italiana, Sacis, Siderexport, Terni.

Per tale motivo "Firma Italia" significa sí un'immagine tecnologica di notevoli "imprese", ma anche un'esposizione di messaggi culturali che, ciascuno nel suo settore creativo, portano frequentemente illustri e qualificate "firme" come testimonianza che nell'industria e per l'industria italiana non operano appena il manager e il tecnico ma anche uomini di cultura.

Il Brasile è la prima tappa di un vasto giro che "Firma Italia" compierà percorrendo vari Paesi dell'America Latina.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Ticinese di Lugano del 30.11.77

Il documento finale

Il Convegno organizzato a Zurigo il 20 novembre 1977 unitariamente dalla FILEF, ACLI, Federazione Colonie Libere Italiane e dal Centro Studi EMIM di Roma sul tema "La riforma della scuola nell'Emigrazione", al termine di un lungo e approfondito dibattito che ha visto la partecipazione di forze politiche, dei sindacati confederati, delle associazioni nazionali e regionali, dei rappresentanti del Parlamento italiano, delle autorità consolari, del personale insegnante e di esponenti dell'emigrazione residente in Germania, Belgio, Olanda e Svezia, approva la relazione introduttiva unitaria.

Il Convegno ha rivendicato l'urgenza di interventi riformatori per la scuola nell'emigrazione che siano coerenti con la necessità della riforma complessiva della scuola italiana, nel quadro dell'attuazione dell'accordo programmatico dei sei partiti dell'arco costituzionale e nella consapevolezza dei tempi occorrenti per la realizzazione della riforma stessa.

In particolare, anche per superare i gravi ritardi, il Convegno chiede che il governo italiano intensifichi i rapporti bilaterali e multilaterali (sia in sede comunitaria che verso i Paesi non membri) al fine di addivenire ad accordi che segnino una rapida accentuazione dei processi di inserimento ed integrazione dei figli dei lavoratori emigrati nelle strutture scolastiche e formative dei Paesi importatori di manodopera estera. Contestualmente dovranno essere istituiti, anche trasformando le strutture esistenti, Centri socio-culturali per interventi finalizzati al mantenimento e valorizzazione della cultura d'origine, con particolare riguardo all'eventuale rientro in Italia, all'integrazione sociale e culturale nei Paesi d'immigrazione, alla formazione professionale ed alla educazione permanente.

Il Convegno ribadisce l'esigenza di realizzare la gestione sociale della scuola in tempi brevi, prevedendo nella legge istitutiva la possibilità che il Consiglio Circoscrizionale suddivida il territorio, tenuto conto delle realtà diversificate, in ulteriori strutture consiliari (Circolo, Istituto, Zona, ecc.). Si ritiene altresì qualificante insistere sul carattere decisionale e su funzioni di programmazione e di amministrazione che tali organi devono acquisire, comprese le competenze attualmente gestite dagli Enti di emanazione consolare che con la creazione degli organismi collegiali dovranno essere soppressi. In relazione alla situazione degli insegnanti all'estero, il Convegno impegna il governo e le forze politiche e sindacali a sviluppare una linea di politica del personale inserita nel disegno di riforma della scuola nell'emigrazione. In tale contesto, si dovrà procedere, in analogia a quanto previsto per gli insegnanti metropolitani, all'immissione in ruolo degli incaricati a tempo indeterminato, rifiutando il "ruolo speciale" in quanto contraddittorio e non funzionale rispetto alle esigenze della scuola all'estero. Nella politica del personale dovranno essere eliminate le sperequazioni e i privilegi attualmente esistenti. Già nel breve periodo, essenziale diventa costruire iniziative di aggiornamento e di riqualificazione didattico-culturale. Dal Convegno, unanimemente, è emerso l'impegno per una vasta mobilitazione che veda protagonisti nella realtà dell'emigrazione e in Italia, le famiglie dei lavoratori, gli insegnanti, le forze politiche, le associazioni, i sindacati, per sensibilizzare tutte le componenti dell'emigrazione per esercitare una forte pressione sul governo italiano, per realizzare gli obiettivi proposti, e sui governi locali, in collegamento con le forze politiche, sociali e sindacali dei vari Paesi, al fine di facilitarne l'attuazione.

La riforma della scuola nell'emigrazione

Nel numero scorso del giornale abbiamo dedicato l'apertura della prima pagina al Convegno sulla riforma della scuola nell'emigrazione organizzato da FCLIS, FILEF, SANTI e Centro Studi EMIM di Roma. Sindacati Scuola CGIL, CISL, UIL operanti in Italia e in Svizzera, associazioni nazionali e regionali, partiti politici, rappresentanti dei gruppi parlamentari, esponenti dell'Emigrazione italiana residente in Belgio, Svezia, Olanda e Germania, insegnanti e operatori culturali sono intervenuti al Convegno fornendo un qualificato contributo di idee al dibattito. Data la rilevante importanza che rivestono come indicazioni di azione unitaria per tutto il movimento organizzato degli emigrati, pubblichiamo in questa pagina la prima parte della relazione introduttiva illustrata a nome degli organismi promotori da Claudio Cianca, Presidente della FILEF, e il testo completo del documento approvato all'unanimità al termine dei lavori.

La seconda parte della relazione introduttiva sarà ripresa nel prossimo numero di "Emigrazione Italiana". Il Convegno è stato seguito dalla stampa dell'emigrazione in Svizzera, dalla radio tedesca e ticinese, dalla televisione svizzera e da quella olandese.

La situazione scolastica in cui si trovano i figli degli emigrati e gli insegnanti italiani è ormai giunta a un grado di estrema gravità. La recente agitazione degli insegnanti ne è una prova. Per decenni sono stati trascurati dal governo italiano i principali provvedimenti, che consentissero un' istruzione moderna, adeguata ai processi culturali in corso, e che garantissero alle giovani generazioni una formazione valida per non trovarsi emarginate dai processi sociali e produttivi. La crisi ha determinato una situazione che va affrontata con l'impegno unitario di tutte le forze che, nel nostro paese, hanno firmato nel luglio 1977 l'accordo programmatico di governo, con il quale sono stati fissati importanti indirizzi nuovi, che ci riguardano direttamente. L'urgenza di cui parliamo sta nei pericoli di ulteriore emarginazione, che corrono gli emigrati e i loro figli, e anche gli insegnanti italiani all'estero, che si profilano come conseguenza della crisi, se non saranno adottate misure nuove e valide.

Vogliamo anzitutto richiamare il Governo italiano. E' necessario che cessi l'immobilismo che caratterizza la sua politica nei confronti dell'emigrazione, e che dura da troppo tempo. Vi sono indicazioni dei sindacati, delle associazioni, delle forze democratiche, indicazioni molto precise, che già avrebbero consentito il passaggio a una fase di piena attuazione delle risoluzione della Conferenza nazionale dell'emigrazione che si tenne due anni e mezzo or sono.

E' necessario, quindi, riprendere e aggiornare tutte le proposte unitarie che vi sono state prima e dopo la Conferenza, iniziare un esame molto approfondito che proponiamo di continuare, dopo il convegno di Zurigo, in tutti i paesi in cui vive l'emigrazione italiana, chiamando in ciascuno di essi a discutere le linee di massima che a Zurigo scaturiscono da dibattito, e organizzando incontri, assemblee, conferenze con la partecipazione di tutte le forze democratiche, dei genitori, degli insegnanti. Proponiamo, cioè, che si sviluppi un movimento reale per la riforma della scuola nell'emigrazione. Nessuno dovrà illudersi che la riforma giunga da sé, senza che il movimento unitario assuma forme nuove, efficaci ed estese, che siano capaci di vincere le resistenze e le incomprensioni. Vi sono gruppi economici dominanti che hanno interesse a mantenere un vivaio di manovalanza generica di emigrati stranieri. Questi gruppi non esultano di certo di fronte all'emancipazione dei lavoratori e dei giovani. Altre forze sottovalutano il valore di civiltà che ha la scuola per i figli degli emigrati. I nostri dibattiti e la mobilitazione che vogliamo suscitare, collegandoci in primo luogo con i sindacati, tendono a creare le condizioni per la riforma, e, intanto, per fare adottare tutti i provvedimenti, anche di legge, che sono già maturi, possibili, e, anzi, indispensabili.

Se vogliamo raggiungere questi risultati, dobbiamo migliorare il carattere delle nostre proposte, dobbiamo intervenire noi stessi coordinando meglio il nostro impegno. Anche per questo motivo abbiamo indetto il convegno di Zurigo, dal quale proponiamo che scaturiscano

1) una più precisa impostazione delle nostre rivendicazioni al riguardo della riforma scolastica,
2) l'avvio di una mobilitazione unitaria in tutti i paesi,
3) la richiesta al governo italiano di risolvere subito le questioni più gravi e urgenti dei ragazzi e del corpo degli insegnanti,
4, la riforma delle leggi scolastiche, superando il modello, ancora in vigore, della legge del 1940.

Ma è necessario che tutti si impegnino a discutere di una questione così rilevante, senza abbandonarsi ad agitazioni propagandistiche non suffragate dai fatti. Anche il sottosegretario al Ministero degli Esteri, on. Franco Foschi, farebbe bene a essere più cauto, prima di lanciarsi in affermazioni che appaiono, appunto, come il contrario della verità.

Il sottosegretario Foschi ha dichiarato, in una recente intervista al mensile di Berlino Ovest, "Incontri" (settembre 1977), che egli respinge "fermamente l'accusa che sul problema della scuola ci sia stata inadempienza da parte del Governo italiano", e che "se il decreto di legge governativo non è stato convertito in legge la colpa non è del governo, ma di quelle forze politiche che non hanno voluto ratificarlo", e poi ha aggiunto, con toni di semplice propaganda, che avrebbe fatto meglio a evitare: "E questo è uno dei tanti aspetti – egli ha detto testualmente – di tradimento dell'emigrazione, che si va perpetrando da parte di forze che dicono di rappresentarla".

E' molto facile per noi ribattere, per quanto riguarda la forma, il contenuto, e anche lo stile di lavoro dei membri di governo, queste affermazioni.

In primo luogo l'on. Foschi sembra non dare peso al fatto che le forze politiche che non hanno approvato, a maggio del 1977, il decreto di legge del Governo circa il reclutamento e la destinazione di personale di ruolo e sulla gestione sociale della scuola, sono i Gruppi del PCI e del PSI del Senato, forze politiche, cioè, che con la loro astensione rendono possibile la vita dell'attuale governo, pur rivendicandone con forza uno nuovo e più adeguato. Verso queste forze si deve operare con spirito nuovo, di confronto di posizioni, e non con i toni dell'intervista, tanto più quanto la bocciatura del decreto-legge è stata da noi sollecitata in ragione della sua quasi totale estraneità agli indirizzi stabiliti dalla conferenza nazionale dell'emigrazione.

Le proteste contro quel provvedimento governativo sono state fatte da ogni parte.

Ricordiamo alcune delle numerose richieste, giunte al governo, ma non ascoltate.

L'assemblea unitaria dei sindacati della scuola CGIL-CISL-UIL, che si riunì a Liegi il 29 marzo 1977, chiese "l'urgente e organica revisione del decreto stesso perché meglio risponda alle reali esigenze della scuola". Nel comunicato che fu emesso dall'assemblea di Liegi furono anche fatte dettagliate proposte, che corrispondevano anche a quelle presentate da noi al governo, e cioè:

- l'eliminazione delle differenze e stratificazioni a compartimenti stagni di tutti gli interventi,
- il passaggio in ruolo del personale della legge 327 del 26 maggio 1975, alla quale, peraltro, furono presentati numerosi emendamenti dai sindacati nazionali, come diremo in seguito, anche questi neppure ancora discussi con il governo,
- l'abolizione totale dei Coascit,
- l'eliminazione delle discriminazioni tra categoria e categoria e l'elevamento delle funzioni dei docenti, quali coordinatori di processi scolastici e culturali delicati,
- la necessità di comprendere, tra le forme di gestione sociale anche i consigli di zona, con una loro autonomia.

Nel mese di luglio 1977, al termine di una riunione ad Ariccia, i rappresentanti del sindacato scuola della CGIL approvarono un comunicato che esprimeva "un giudizio fermamente critico e severo sul continuo rinvio delle misure chieste dalla conferenza dell'emigrazione" e sollecitava "un nuovo disegno di legge sulle iniziative scolastiche e formative all'estero in sostituzione del decreto di legge caduto al Senato", e, inoltre proponeva di "emandare le varie leggi esistenti per giungere a un testo unico sull'intera materia".

Il governo ha, al contrario, presentato al Senato, come tutti sanno, il disegno di legge n. 723, del 30 maggio 1977, che è identico a quello bocciato, e non è il "nuovo testo" chiesto dai sindacati e da noi, oltre che dai senatori socialisti e comunisti.

Ma occorre anche ricordare al sottosegretario on. Foschi che il disegno di legge governativo riguarda una sola e limitatissima parte della situazione scolastica. Sembra invece che nell'intervista a "Incontri" egli lo assumesse come esempio quasi unico e sufficiente per attuare una riforma. E questo è un profondo errore. Il dissesto della politica scolastica italiana è molto ampio e grave. Vi sono ritardi e stati di inefficienza che non dipendono affatto dalle nuove leggi, come il puntuale pagamento degli stipendi, come la trasparenza degli impieghi dei fondi stanziati nei bilanci dellao Stato italiano. Il 26 febbraio di quest'anno – è bene ricordarlo anche qui – il comitato

per l'attuazione della conferenza approvò all'unanimità vari documenti, tra i quali un ordine del giorno unitario delle associazioni degli emigrati e dei sindacati in cui si richiedevano, tra l'altro:

1) l'esame, in sede di comitato-post-conferenza dell'impiego dei fondi, compresi i dieci miliardi per spese scolastiche,
2) l'esame preventivo del progetto di bilancio scolastico per il 1978, per rapportarlo alle esperienze ed esigenze.

Da quella data, il comitato-post-conferenza non si è più riunito per esaminare le singole questioni. Una seduta, indetta il 26 aprile 1977, fu solo aperta e rinviata a nuova data. Essa avrebbe dovuto anche discutere gli emendamenti al decreto-legge di cui abbiamo già detto. Da allora il comitato-post-conferenza non si è più riunito. Noi ne sollecitiamo anche qui la convocazione urgente, prima che trascorra il 1977. Molti provvedimenti attendono una soluzione. Occorre anzitutto concordare quanti e quali lavoratori emigrati includere nel comitato, in rappresentanza di tutte le forze fondamentali che si trovano nei diversi paesi di emigrazione.

Ha protestato nei riguardi di alcune affermazioni contenute nella intervista già richiamata anche il segretario del sindacato nazionale scuola della CGIL, Franco Ferraresi, con una lettera inviata al sottosegretario on. Foschi il 30 settembre scorso. Nell'intervista si diceva che "il governo non può essere accusato di inadempienze, perché presentò il testo del decreto-legge richiesto dalle organizzazioni sindacali, senza apportarvi modifiche, perché questo fu esplicitamente richiesto in un documento sottoscritto dalle tre organizzazioni sindacali". Il compagno Ferraresi ha smentito queste affermazioni, come "non corrispondenti alla realtà" e ha documentato le richieste non accolte che erano state fatte dai sindacati.

Abbiamo ritenuto indispensabile ristabilire la verità, perché molto spesso nell'emigrazione non giungono informazioni esatte, vengono confuse le cose, e da tale confusione non può scaturire il necessario movimento unitario e di riforma che, non si dimentichi, riguarda la vita e l'avvenire di centinaia di migliaia di nostri ragazzi. E sarebbe bene cessare di comportarsi a cuor leggero con questi problemi che scottano.

Intanto, il mancato funzionamento del comitato-post-conferenza ha causato un altro fatto che non possiamo certo approvare. Per l'anno 1978 sono stanziati nel bilancio del ministero degli esteri le medesime somme per spese scolastiche nell'emigrazione che furono assegnate nel 1977, e cioè 10 miliardi di contributi per materiale didattico, e altri 500 milioni per lo stesso scopo inclusi in un altro capitolo di bilancio, le stesse somme del 1977.

Ma si deve tener conto che l'inflazione in Italia riduce il valore di questi stanziamenti di almeno il 16-18 per cento. Anche il rapporto tra moneta italiana e di altri paesi è peggiorato. Infine vi è all'estero un aumento dei prezzi e dei costi. In sostanza noi potremo disporre per il 1978 di una somma che si può valutare di circa il 30 per cento inferiore nei confronti del 1977.

Il bilancio è in discussione tuttora in Parlamento, e qui avanziamo precise domande:

1) quali valutazioni sono state fatte nel governo per congelare queste spese,
2) quali criteri rinnovatori si vogliono adottare per spendere bene quanto viene stanziato, concordandone l'impiego con le parti sociali e politiche che rappresentano l'emigrazione, con gli insegnanti e i genitori, con i comitati consolari.

Abbiamo il diritto di conoscere quali scelte siano state fatte nelle riduzioni o negli aumenti stabiliti nei bilanci dei ministeri. Noi non presentiamo richieste corporative, non guardiamo solo ai nostri problemi. Sollecitiamo l'inizio di una vera partecipazione alle scelte, perché tale partecipazione, degli organismi di massa e dei partiti dell'accordo programmatico, è indispensabile per uscire dalla crisi.

Come si vede i problemi della riforma scolastica sono molto vasti, complessi, non di settore, non corporativi. Vogliamo quindi avviare un lavoro che serva a coordinare, per quanto possibile, tutte le rivendicazioni dei lavoratori e degli insegnanti, della scuola in Italia e degli interventi all'estero, in base a una visione d'insieme di tutti i problemi, confrontandoci con tutti.

Ma alcune cose devono essere chiare:

1) uno dei punti di partenza dev'essere il lavoro suggerito dalla conferenza nazionale dell'emigrazione,
2) l'accordo programmatico di governo dei sei partiti costituzionali italiani deve valere anche e innanzitutto per l'emigrazione, per fare cessare gli scompensi che esistono tra contenuti e metodi tra provvedimenti generali e misure per gli emigrati, finora affrontate dal governo come se esse fossero di serie "b".

Discutiamo di una materia molto vasta, che interessa due campi principali:

- la nuova legge italiana sull'ordinamento scolastico all'estero in abrogazione di quella fascista del 1940,
- la definizione di accordi precisi e vincolanti perché in ogni paese estero vi sia la frequenza piena dei figli degli emigrati nelle scuole pubbliche locali, con programmi in esse inseriti, negli orari e piani di studio, della loro lingua e cultura di origine: è questo lo sbocco finale della riforma, e, intanto, l'impegno rinnovato dello Stato italiano, e, in prima persona, del Ministero della pubblica istruzione, deve da un lato eliminare gli scompensi attuali e dall'altro sistemare gli interventi rendendoli coerenti con gli sbocchi più moderni ai quali occorre giungere.

Questa prospettiva deve ritenersi la sola valida, sia che i nostri giovani rimangano all'estero e non siano condannati all'emarginazione sociale e culturale, e sia nel caso, sempre più frequente, di rientro in Italia.

* * *

I ritardi, ormai pluridecennali, nell'avvio coordinato di una riforma, hanno già avuto serie conseguenze sulla vita di grandi masse di ragazzi. Coloro che si sono fatti già grandi in tali condizioni di abbandono non potranno mai essere ripagati di quanto hanno perduto per la loro vita, la loro personalità, la loro collocazione sociale.

Le difficoltà e i disagi sono stati e rimangono generali in tutti, o quasi, i paesi di emigrazione, e in alcuni di essi sono particolarmente acuti, ad esempio nei paesi di lingua tedesca, Germania, Svizzera, e anche in quelli anglosassoni, date le disparità delle situazioni. Sono state da noi svolte varie indagini. Alcuni giornali dell'emigrazione ne hanno frequentemente scritto.

I figli degli emigrati, che per ritardi di cui essi non sono per nulla responsabili, vengono spesso inviati in "classi speciali" che sono ghetti che li condannano per l'avvenire, e che noi chiediamo siano dovunque abolite con tutta urgenza.

Il settimanale della Federazione delle colonie libere, "Emigrazione Italiana", dedica alle classi speciali un servizio nel suo numero del 26 ottobre 1977. In Svizzera sono risultati più bambini nelle classi speciali in alcuni Cantoni, che non nelle scuole elementari.

In una statistica di 20 Cantoni, nell'anno scolastico 1971-72 i bambini stranieri erano nelle classi elementari il 16,05 per cento del totale, nelle scuole speciali essi erano il

20,64 per cento. Indagini più recenti condotte nei Cantoni di Zurigo, Basilea-città, Turgovia, hanno rivelato che la forbice tra le due percentuali è ancora cresciuta. I bambini stranieri che hanno un rendimento basso vengono sottoposti a visita "psicologica", con "tests" verbali e non verbali, solitamente fatti in lingua tedesca, la lingua cioè in cui hanno incontrato non per colpa loro delle difficoltà, e che quindi inficia anche l'esame psicologico. Vi sono stati dei singoli psicologi che hanno mostrato maggiore coscienza e comprensione personale, e hanno tradotto le domande in lingua italiana.

Alcune domande dei "tests" denotano che la scarsa intelligenza non è del bambino. Per esempio, se un bambino risponde che, nel caso egli smarrisca la palla di un amico, gli chiede scusa, il suo punteggio è: zero. La risposta prefabbricata dovrebbe essere: gliela ricompro. E' stato chiesto nel 1976 l'adeguamento di tali tests psicologici. Ma il problema è un altro: l'abolizione delle classi speciali, le misure didattiche e linguistiche da definire una volta per sempre, con l'impegno dei governi e dei Cantoni. Vi è un vasto campo per definire norme, anche di aiuto psicologico, ma non per emarginare, bensì per i fini della cultura e della parità dei diritti. Chi fa il test ai "testificatori"?, così ha scritto Peter Frey sulla rivista svizzera Tages Anziger Magazin (24 settembre 1977) nel presentare l'inchiesta condotta da Sibilla Schuh e ripresa dal giornale della Colonie Libere? "Wer testet die Tester?" Noi non possiamo che essere d'accordo con lui.

Vi è un vasto spazio per rapporti anche nuovi tra movimento degli emigrati, forze culturali, con la stampa, per sollecitare iniziative dei governi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform *di* Roma *del* 30.11.77

A NEW YORK DAL 14 AL 16 DICEMBRE IL CONVEGNO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN NORD AMERICA.-

Nei giorni 14, 15 e 16 dicembre si svolgerà a New York un convegno sui problemi dell'emigrazione italiana nel Nord America. Il convegno, che è organizzato dal Censis sotto il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri, si colloca in una linea ideale di continuità rispetto alle precedenti riunioni del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, in attesa della costituzione del nuovo organismo rappresentativo dell'emigrazione italiana.

Quella di New York sarà la prima delle riunioni continentali preannunciate dal Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi nel quadro della più ampia partecipazione delle rappresentanze delle forze sociali e delle associazioni locali. La metà circa dei partecipanti (una cinquantina di persone) saranno infatti rappresentanti delle nostre collettività degli Stati Uniti e del Canada: l'altra metà sarà composta da esperti e rappresentanti di Amministrazioni, enti, partiti, sindacati e associazioni che operano nel campo dell'emigrazione.

Al convegno - riferisce l'Inform - interverrà il Sottosegretario Foschi che introdurrà i lavori e terrà l'intervento conclusivo. Il programma prevede nella giornata inaugurale, dopo l'introduzione dell'on. Foschi, la presentazione da parte del Censis della relazione introduttiva e la formazione dei gruppi di lavoro. Il 15 dicembre in seno ai gruppi di lavoro si svolgerà la discussione sui vari temi e saranno tratte le conclusioni. Nell'ultima giornata si prevede, dopo le relazioni dei rappresentanti dei gruppi, la sintesi tecnica dei lavori da parte del Censis e, come già accennato, l'intervento conclusivo dell'on. Foschi.

Nelle tre giornate del convegno saranno in primo piano i problemi socio-culturali, in relazione alle caratteristiche della nostra presenza nell'America del Nord, anche se non mancherà l'attenzione ai problemi più strettamente emigratori ed assistenziali. In generale, si esamineranno le iniziative suscettibili di favorire la presa di coscienza da parte degli emigrati della seconda e della terza generazione circa l'importanza del loro contributo allo sviluppo dei Paesi di accoglienza nonchè di incoraggiare nella più larga misura la diffusione della lingua e della cultura italiana. In questo quadro rientra lo studio di iniziative per facilitare l'accesso alle informazioni, sostenere i giornali in lingua italiana, realizzare una più efficace assistenza scolastica ai figli dei nostri emigrati, anche attraverso le borse di studio e lo scambio di giovani diplomati e laureati. Si tratta di tutta una serie di problemi comuni alle nostre collettività negli Stati Uniti e in Canada, sebbene si noti una accentuazione di carattere emigratorio e assistenziale per quanto riguarda la tematica canadese. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 30-11-77

La famiglia emigrata travolta dalla crisi

di MARIA FEDERICI

Alla ripresa dell'emigrazione, dopo la seconda guerra mondiale, anno 1946, assistemmo al fenomeno dello smembramento delle famiglie, per la partenza del padre, non essendo sicuro il lavoro all'estero, né possibile ottenere un alloggio, sia pure modestissimo, in un'Europa semidistrutta.

Le famiglie rimaste in Patria, verso gli anni cinquanta, erano oltre un milione, sparse e nascoste in piccoli e piccolissimi paesi, senza alcuna forma di protezione sociale, ed esposte alle conseguenze dei prolungati distacchi, che originano frequenti abbandoni e crisi familiari assai penose.

Successivamente la situazione è migliorata, i ricongiungimenti familiari sono stati sempre più frequenti; la famiglia ha ritrovato la sua unità ed ha potuto godere di un certo benessere, specialmente quando anche la madre di famiglia come prestatrice d'opera concorreva con il suo lavoro alla formazione del risparmio ed al mantenimento della famiglia.

Arriva la crisi e si riapre il dramma degli emigrati.

I lavoratori che rientrano perché hanno perduto il posto di lavoro, avevano sperato di reinserirsi nel paese e di avere considerazione, appoggi ed aiuti, come tanta parte della disinvolta legislatura regionale aveva lasciato sperare; ma si trovano ora disoccupati e scoperti dal punto di vista dell'assistenza malattia, e con scarsi aiuti economici iniziali, quasi di carattere simbolico.

Le donne, mogli di lavoratori, sono state le prime ad essere licenziate dalle aziende, e con la perdita del guadagno hanno visto sfumare quel benessere conquistato a prezzo di sacrifici.

Sono perciò tornate in Italia, alle loro vecchie case, ma la famiglia si è così di nuovo divisa, con le ovvie conseguenze di carattere affettivo.

I ragazzi, già immessi all'estero da alcuni anni nelle scuole locali, hanno quasi perduto l'uso della lingua italiana, ed il loro inserimento nelle nostre scuole è difficile per essi.

L'Italia, che ancora non pare abbia abbandonato il mito consumistico, non sa nulla di ciò.

L'emigrazione è una piaga sociale, d'accordo, ma se ci fermiamo su questa amara constatazione senza prendere in particolare considerazione il destino dei migranti, non siamo degni di quegli italiani emigrati che con tanto affetto hanno accolto l'on. Andreotti, in questi giorni, dimenticando omissioni, indifferenza ed oblio con cui furono tanto spesso gratificati.

SCHEDA

ANFE — « Associazione nazionale famiglie degli emigrati » — fondata nel 1947 per assistere i migranti e le loro famiglie nella tutela dei loro diritti e la difesa dei loro interessi, opera in Italia e nei Paesi di immigrazione. Suo precipuo scopo è quello di mantenere il collegamento tra emigrati e famiglie rimaste in Italia, e di favorire i ricongiungimenti familiari. Strutturata in Comitati ed in Delegazioni, promuove in Italia ed all'estero iniziative di carattere educativo, ricreativo ed assistenziale, e compie studi e ricerche sui bisogni emergenti dell'emigrazione. I soci emigrati, ex emigrati e familiari di emigrati coprono posti di responsabilità nell'Associazione e nella gestione di essa. Attualmente l'ANFE conduce studi sulla pedagogia speciale per gli scolari-migranti. La sede nazionale è a Roma, via Federico Cesi n. 44, tel. 31.77.64.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 30.11.77

Quali strumenti per intervenire

di CAMILLO MOSER
direttore generale dell'UNAIE

Il discorso sulla partecipazione nel mondo dell'emigrazione ci porterebbe storicamente molto lontano: le società di mutuo soccorso, le associazioni paesane o regionali sono state assieme alle prime emigrazioni cento anni fa ed hanno costituito la prima forma di difesa e di reciproco aiuto nei confronti di terre e di popoli difficili ed alle volte ostili.

La doppia funzione di « organizzarsi assieme » per contare di più e di mantenere rapporti sistematici con la zona di origine è stata svolta da sempre dalle associazioni regionali.

In questi ultimi anni ci sono da rilevare due aspetti che hanno caratterizzato l'associazionismo:

1) la volontà degli emigrati di superare le vecchie formule associative folcloristiche per tentare un recupero della cultura e delle tradizioni dei paesi di origine, integrandosi però sempre di più con la collettività locale;

2) un processo di politicizzazione (e quindi di partiticizzazione) sempre più accelerato, anche per il verificarsi di traguardi di democrazia partecipata sempre maggiore.

Con questi rapidi accenni possiamo tentare di delineare per sintesi le forme e gli strumenti di partecipazione in atto e in via di formazione.

E' necessario precisare che l'interlocutore obbligatorio per tutti i problemi del mondo dell'emigrazione è diventato da poco il « Comitato interministeriale per l'emigrazione » (CIEm), costituito dietro precisa richiesta della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione del 1975, e che è il momento di sintesi e di coordinamento di tutti gli interventi governativi nei vari settori ministeriali in rapporto ai problemi e alle esigenze delle nostre comunità all'estero.

L'organismo democratico che si contrappone è il « Consiglio italiano dell'emigrazione » (CIE) che dovrà sostituire il « Comitato Consultivo degli italiani all'estero » (CCIE); esso sarà formato dalle componenti politiche, sindacali, associative, culturali che si muovono nel mondo dell'emigrazione in proporzione alle rispettive forze rappresentate e attraverso elezioni dirette. Il Governo dovrà presentare quanto prima una sua precisa proposta istitutiva, sulla quale si aprirà un dibattito per arrivare in tempi brevi ad una precisa definizione.

Una seria politica di promozione umana e civile degli emigrati deve essere fondata sul protagonismo degli emigrati stessi, a cui si devono garantire gli strumenti e i mezzi per esprimere una concreta capacità di autogoverno, attraverso rappresentanze sia nei confronti delle istituzioni italiane, sia nei confronti dei governi locali.

Diventa quindi importante nei paesi di accoglimento una partecipazione diretta alle istituzioni locali: nel 1974 la Commissione della CEE proponeva l'allargamento del diritto di voto comunale a tutti i lavoratori emigrati, ribadendo il principio che un cittadino ha diritto di votare per l'amministrazione locale, lì dove paga le tasse.

Per ora si sta attuando in vari Stati Europei la costituzione di Comitati Consultivi, eletti dagli emigrati, che affiancano i Consigli Comunali nella gestione della spesa pubblica locale.

Un'altra direzione in cui si sviluppa la partecipazione è la costituzione su base di rappresentatività elettorale dei Comitati Consolari, a cui sono affidati spazi effettivi di partecipazione nell'intervento sociale all'estero: le forze politiche stanno predisponendo un apposito progetto di legge.

Un altro momento di partecipazione è nato recentemente nelle regioni italiane: ben 16 di esse hanno legiferato in materia di emigrazione, quasi tutte costituendo delle « Consulte Regionali »

Complessivamente si può affermare che il processo di partecipazione è avviato bene e che troverà una sua conferma con la mobilitazione che tutto il mondo dell'emigrazione si prepara a fare per le prossime elezioni dirette del Parlamento Europeo a suffragio universale.

SCHEDA

L'UNAIE — « Unione nazionale associazioni degli immigrati e degli emigrati » — è sorta nel 1967 per iniziativa di un gruppo di associazioni regionali e provinciali italiane che da tempo operavano nel mondo dell'emigrazione per dare vita ad un vertice di coordinamento, di elaborazione, di propulsione e di rappresentanza ai livelli nazionali e internazionali. L'UNAIE è articolata in delegazioni nazionali nei paesi stranieri e in delegazioni regionali in Italia che, nei rispettivi ambiti territoriali, assolvono agli stessi compiti della sede centrale. La sua azione riveste i seguenti settori: attività di partecipazione e rappresentanza nei confronti degli organi dello Stato italiano e di quelli della Comunità europea; attività di studio e di documentazione: attività di informazione dell'opinione pubblica e degli italiani all'estero attraverso il proprio notiziario « Presenza UNAIE », note stampa, studi, articoli, tavole rotonde, convegni ecc.; attività di sostegno dei migranti in Italia ed all'estero. L'UNAIE ha una struttura apartitica prettamente volontaristica. La sua sede centrale è a Roma, via del Clementino 94 (tel, 689.621).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire *di* Milano *del* 30.11.72

Uscire uniti dalla crisi

di GAETANO VOLPE
direttore generale FILEF

In Europa si sta svolgendo un ampio movimento delle masse lavoratrici e di altri strati della popolazione non sfruttatrice per uscire dalla crisi con una società più giusta. La concentrazione dei capitali in alcune società multinazionali ha creato situazioni senza via d'uscita al riguardo di alcuni problemi centrali: la disoccupazione, lo sviluppo equilibrato di tutte le aree (Mezzogiorno in particolare), le disparità tra città e campagna, tra uomini e donne, la situazione dei giovani, i rapporti tra Europa e «terzo mondo».

Se non guardiamo ad alcuni dei processi di fondo dell'Europa e del mondo contemporaneo, non potremo neppure valutare giustamente quali siano le vie di uscita dalla crisi e quale sia il modo di sostenere le lotte degli emigrati per la parità.

L'esodo forzato di milioni di uomini e di donne è stato uno degli aspetti più brutali della politica monopolistica che ha attinto risorse ed ha spogliato di esse vari paesi, tra i quali l'Italia. Dopo decenni di mistificazioni ideologiche, finalmente la conferenza nazionale sull'emigrazione indicò una via diversa, di riforme e di giustizia.

Per noi il compito principale è quello di contribuire a creare, e consolidare, in ogni paese, anche con l'apporto degli emigrati, il movimento politico e di massa unitario e democratico per scelte sociali, per una nuova direzione politica in Europa. Abbiamo il compito di cooperare all'azione contro le centrali fasciste e terroristiche che vogliono destabilizzare la democrazia per favorire nuovi ed esasperati processi di concentrazione finanziaria. E tenendo conto delle forze esistenti, uno dei primi compiti è di realizzare un'unità più estesa con il movimento sindacale democratico, di unire nell'emigrazione le forze principali della società europea — comuniste, socialiste, cattoliche — attorno ai grandi ideali e ai grandi programmi di riforma e di rinascita.

SCHEDA

FILEF — «Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie» — è sorta nel novembre 1967 come «Organizzazione unitaria dei lavoratori emigrati all'estero, degli immigrati interni in Italia, dei loro familiari, di quanti intendono risolvere il problema nazionale dell'emigrazione, respingendo la emigrazione come scelta sociale, politica economica» (Art. 1 dello Statuto). La sua organizzazione è confederale con associazioni nei Paesi esteri in Europa, Oltremare e nelle Regioni d'Italia e si occupa degli emigrati, immigrati interni, frontalieri e famiglie. Ha un suo mensile di informazione: «Emigrazione, Filef». La sua sede centrale è a Roma, via del Collegio Capranica 4 (tel. 687.339).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 30.11.72

Partecipare è un diritto

SCHEDA

Le ACLI — « Associazioni cristiane dei lavoratori italiani » — sono l'organizzazione dei lavoratori cattolici sorta nel 1944. Diffuse inizialmente in tutta Italia a livello diocesano e parrocchiale hanno poi avuto un autonomo sviluppo. E' stata la prima associazione ad interessarsi degli emigrati italiani all'estero ad iniziare dal Belgio, subito dopo la seconda guerra mondiale. Le ACLI sono presenti in Europa, in America Latina, in USA ed in Australia coi suoi Patronati e con l'ENAIP (Ente nazionale ACLI per l'istruzione professionale). La sua sede è a Roma, via Giuseppe Marcora 18-20 (tel. 58.60.21).

di GIAMPIERO ODDI
responsabile per il settore emigrazione delle ACLI

Nel 1975 la Conferenza nazionale dell'emigrazione ha avuto come tema fondamentale quello della partecipazione degli emigrati alla gestione dei problemi politici che maggiormente caratterizzano la situazione dell'emigrazione in generale, e in particolare quelli che maggiormente incidono sullo sviluppo e sull'avvenire dei lavoratori: è un dato in alcun modo contestato e troppe volte richiamato, senza tuttavia adeguato riscontro.

Con il maturare della consapevolezza e della coscienza dei lavoratori in emigrazione, si è andata sviluppando anche l'istanza e la richiesta di strumenti partecipativi corrispondenti finalizzati ad inserire l'emigrato nel contesto della vita civile del Paese ospitante e a ricollegarlo con la dinamica politica del paese di provenienza.

Con la Conferenza nazionale dell'emigrazione gli emigrati sono stati riconosciuti come soggetti proprio perché gli emigrati stessi hanno rifiutato e denunciato qualsiasi logica di carattere paternalistico assistenziale rivendicando nel contempo il legittimo spazio vitale che loro compete

Non è stato facile in nessuno dei Paesi d'Europa far capire che anche gli emigrati avevano diritto di partecipare alla gestione di quei problemi che a livello civile ed amministrativo li riguardavano da vicino e li potevano vedere coinvolti come qualsiasi cittadino autoctono e contribuente.

In vari stati e secondo varie modalità sono state sperimentate importanti iniziative partecipative a livello comunale. Purtroppo sono ancora esempi molto rari quelli del Belgio, quelli della Germania, e qualche raro caso della Svizzera per potere trarre indicazioni valide per la generalità del processo partecipativo a livello di consigli comunali. E' un processo ancora lungo da fare che talvolta mette a dura prova la stessa capacità di tenuta delle organizzazioni dei lavoratori emigrati.

Tale discorso trova un suo maggiore riscontro se verificato nelle esperienze partecipative in atto di sperimentazione presso le istituzioni italiane operanti all'estero. In molti consolati, in molte ambasciate la partecipazione è concepita solo come momento di scambio di opinione per alcune scelte da fare: ed in nome di una normativa che consenta una diversa istituzionalizzazione di questi organi consultivi in termini diversi si continua a differire il crescere di tale processo partecipativo fino al punto di ostacolarne le più elementari istanze. Quasi che per questa istituzione operante all'estero la Conferenza nazionale dell'emigrazione fosse stata solo un semplice fatto celebrativo e non l'inizio di una nuova linea politica.

Sono ormai troppe le circostanze e le occasioni in forza delle quali tra gli emigrati si fa strada la convinzione che dopo la Conferenza nazionale dell'emigrazione la parola d'ordine è: « Né partecipazione né consultazione ».

E' necessario uscire da questa stretta con ogni sforzo e con ogni mezzo se non si vuole correre il pesante rischio di un'emigrazione che, delusa ed arrabbiata, faccia ricorso anche a scelte politicamente sbagliate che andrebbero inevitabilmente a vantaggio di coloro o di quelli che non vogliono il crescere della democrazia.

E' necessario che nelle sedi politiche opportune venga ristabilito quel rapporto partecipativo e consultivo che consentiva all'emigrazione il superamento definitivo di ogni barriera isolazionista unitamente al controllo di ogni facile strumentalizzazione.

La linea politica delle ACLI in emigrazione è quella di perseguire sulla più ampia base democratica e attraverso un processo unitario l'obiettivo di una partecipazione qualificata al fine di garantire agli emigrati la gestione politica che loro compete e che a nessun altro è consentito di usurpare.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 30-11-77

No al voto pendolare

SCHEDA

L'« Istituto per la Istruzione Professionale dei Lavoratori e l'Assistenza degli Emigrati F. Santi » venne costituito a Roma nel 1969. Di ispirazione socialista, cura la formazione professionale e l'assistenza agli emigranti. Ha una organizzazione ramificata in Italia e all'estero e pubblica un quindicinale « Avanti Europa » che viene inviato a tutte le proprie sedi ed agli enti interessati al fenomeno migratorio. La sua sede centrale è a Roma, piazza del Fante 10 (tel. 360.85.29).

di VITTORIO GIORDANO
Presidente dell'Istituto
« Fernando Santi »

L'Istituto « Fernando Santi » ha più volte sottolineato la necessità del riconoscimento del diritto di voto all'estero per gli italiani emigrati nell'ambito comunitario, in quanto ritiene essenziale la soluzione di questo problema per rafforzare la partecipazione politica e l'ulteriore maturazione civica di tutti i lavoratori italiani ed europei.

Anche altre associazioni degli emigrati hanno riproposto l'argomento. Ma il silenzio di tutte le forze politiche, sia di governo che di opposizione, dimostra chiaramente l'intenzione di escludere gli unici cittadini realmente « europei » dalla formazione del Parlamento della Comunità.

La consultazione europea, che, nel prossimo 1978, interesserà 180 milioni di cittadini dei 9 Paesi, oltretutto può costituire un'esperienza da cui ricavare significative indicazioni di vario ordine per valutare le soluzioni da dare anche al problema della partecipazione dei lavoratori emigrati alle elezioni politiche nazionali.

Dopo questa breve ma doverosa parentesi il discorso sulle modalità di partecipazione dei lavoratori emigrati, nel caso specifico all'elezione del Parlamento Europeo, riguarda essenzialmente l'Italia, che dei paesi comunitari è quello che conta una massa di cittadini all'estero la più cospicua e consistente (circa 1.400.000 unità). Crediamo sia inutile, dopo quanto detto finora, ribadire il nostro più netto rifiuto di fronte all'ipotesi della vecchia pratica dei treni popolari semi o anche del tutto gratuiti.

Basta riferirsi all'ultima esperienza delle elezioni politiche svoltesi in Italia nel giugno del 1976.

Ma c'è un altro motivo di fondo, politico e psicologico allo stesso tempo: come potrebbero capire i nostri connazionali che si trovano mettiamo in Belgio, in Francia, in Germania, ecc., come potrebbero giustificare il fatto che devono tornare in Italia a votare per il Parlamento Europeo, mentre nello stesso giorno i loro compagni di lavoro, i loro colleghi e amici, i loro vicini di casa tedeschi, belgi, francesi, si recheranno anche essi alle urne per le stesse elezioni?

Escluso il voto per corrispondenza, che richiederebbe procedure complicate e con poche garanzie di serietà democratica, non rimane che la soluzione del voto in loco, nel paese di residenza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti *di* Roma *del* 30.11.77

L'intervento di Forlani alla Camera sulla politica estera

Per le elezioni europee

Politica estera ieri alla Camera dove è cominciato il dibattito (per i socialisti parlerà oggi Vittorelli) sulla relazione di Forlani. Medio Oriente e Comunità europea appaiono i punti di maggiore attualità.

Se la missione di Sadat a Gerusalemme costituisce un coraggioso tentativo di sbloccare la situazione — ha detto il ministro degli Esteri — la pace non può non comprendere il riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese.

Dell'Europa, Forlani ha sottolineato il carattere preminente nella sua costruzione da parte del governo italiano. L'apertura della comunità a Spagna, Grecia e Portogallo è un dato positivo che comporta il pieno rilancio delle politiche regionali agricola, industriale e sociale. Nessun accenno alle elezioni del Parlamento europeo ed alla data di convocazione.

Altri temi trattati. La distensione ha segnato un qualche segno positivo. L'Italia giudica con favore gli ultimi sviluppi del negoziato strategico che potrà favorevolmente influenzare anche i futuri sviluppi della trattativa sulla riduzione reciproca e bilanciata delle forze in Europa centrale. L'Alleanza Atlantica, comunque, resta l'elemento di continuità di politica estera del nostro paese, quale condizione di sicurezza ed insieme elemento di equilibrio. Riunione di Belgrado. L'Italia ne dà una valutazione «non negativa», anche se l'attuazione dei deliberati di Hensinki non ha potuto essere sviluppata come era desiderabile «soprattutto in tema di diritti umani», la cui difesa e promozione in ogni parte del mondo è un obiettivo prioritario dell'azione del governo. L'Italia è profondamente convinta che se è vero che senza distensione e pace non c'è oggi reale prospettiva di libertà, è altrettanto evidente che senza progressi nel rispetto della condizione umana non si consolidano le basi della pace e della collaborazione tra i popoli.

Rapporti con la Jugoslavia. Il trattato di Osimo presiede alla messa in opera delle numerose ipotesi di collaborazione bilaterale, anche in campi non previsti dall'accordo.

Commercio internazionale. Nei 1976 le esportazioni sono state pari al 4,1 per cento di quelle mondiali e le importazioni al 4,6 per cento. Nei primi otto mesi di questo anno, le esportazioni sono aumentate del 33,6 per cento rispetto all'anno precedente per quanto riguarda lo stesso periodo. Assai più rapida della media l'espansione delle esportazioni verso i paesi produttori di petrolio, ma queste dovranno essere ulteriormente aumentate. Nel 1976 le importazioni dai paesi del petrolio sono state d 18,6 per cento del totale, mentre le nostre esportazioni nei loro confronti rappresentano l'11,5 per cento.

Ultimo argomento il Corno d'Africa, dove «abbiamo seguito da vicino gli sviluppi della crisi». L'Italia ha confermato il convincimento sulla necessità ed urgenza di compiere ogni sforzo affinché si creino le condizioni per una tregua, ed un dialogo che porti alla composizione pacifica del conflitto al di fuori di interferenze esterne e di artificiose contrapposizioni.

G. G.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 30-11-72

La visita di Radi a Rabat

Ottime premesse per i rapporti italo-marocchini

Sono stati firmati tre accordi nel campo della cooperazione tecnica — Definito lo status giuridico ed economico degli italiani che svolgono attività nel paese africano — Qualificata presenza della nostra industria

Rabat, 29 novembre

La visita in Marocco del sottosegretario agli Esteri Luciano Radi per la firma dell'accordo di cooperazione tecnica si è conclusa ieri con un cordiale colloquio con il ministro degli Esteri e della cooperazione marocchino, Mohamed Boucetta, al quale il capo della delegazione italiana ha portato anche il saluto e l'augurio del ministro Forlani. Durante l'incontro sono stati passati in rassegna i temi di rilievo internazionale e di comune interesse.

Il ministro Boucetta, dopo aver sottolineato la perfetta sintonia dei rapporti italo-marocchini e l'impegno del suo governo per un loro ulteriore rafforzamento, ha tratteggiato brevemente il processo di democratizzazione in atto nel regno sceriffiano che coinvolge tutte le forze politiche incluse quelle dell'opposizione. L'ingresso al governo del partito dell'« Istiqlal », al quale appartiene Mohamed Boucetta, e la garanzia di una liberalizzazione e di una serietà di intenti politici irreversibili — ha proseguito il ministro — ci lascia sperare in un prossimo allargamento ai socialisti della compagine governativa.

Nel corso della sua visita l'on. Radi ha proceduto, con il segretario di Stato agli Esteri Baddou, alla firma di tre accordi nel campo della cooperazione tecnica. Si tratta di un accordo quadro in cui vengono indicate le linee generali della cooperazione tra i due paesi; di un protocollo relativo alla cooperazione in campo agricolo; e di un protocollo concernente lo status giuridico ed economico degli italiani che svolgono attività di cooperazione in Marocco.

I documenti sottoscritti dall'onorevole Radi forniscono un opportuno quadro giuridico alle iniziative già in atto e pongono le premesse per il loro ulteriore sviluppo.

L'industria italiana ha già realizzato alcuni tra i maggiori impianti termo-elettrici esistenti in Marocco, ed è attualmente interessata alla costruzione del grande impianto siderurgico di Nador. Allo scopo di individuare altri settori di collaborazione economica e di riequilibrare al tempo stesso l'interscambio che, in questi ultimi anni, ha presentato un deficit per il Marocco, l'on. Radi ha dato assicurazioni per un prossimo invio a Rabat di una missione economica italiana particolarmente qualificata.

Nel corso della visita, infine, il sottosegretario agli Esteri marocchino ha offerto un pranzo alla delegazione italiana capeggiata dall'on. Radi al quale hanno partecipato gli ambasciatori dei paesi della Cee accreditati a Rabat.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Incontri *di* Berlino *del* nov. 77

PARLAMENTO EUROPEO E LAVORATORI

democrazia non è caso

La partecipazione massiccia dei lavoratori all'elezione diretta del Parlamento europeo contribuira' a determinare una piu' larga democraticizzazione ed efficienza degli organismi comunitari. Ma cio' non avverra' automaticamente ne' puo' essere abbandonato al caso.

il mese sindacale

valutazioni
di ENRICO VERCELLINO
responsabile del settore
emigrazione della CGIL

L'interesse e la mobilitazione dei lavoratori per questo grande avvenimento nella storia d'Europa possono essere stimolati dal discorso non sugli aspetti formali ma su quelli politici, contenutistici e operativi. Secondo i sindacati, infatti, la sola estensione dei poteri del Parlamento europeo non e' sufficiente ad assicurare una vera democrazia istituzionale.

In questo senso da parte dei sindacati nazionali e della Confederazione Europea dei Sindacati (CES) sono state elaborate proposte precise su problemi come l'uscita dalla crisi, il rilancio e la ristrutturazione dell'economia, gli interventi sociali e per l'occupazione, il controllo delle multinazionali, le misure monetarie, la circolazione della manodopera e l'organizzazione del mercato del lavoro, l'emigrazione e i flussi migratori, il funzionamento e i poteri dei vari comitati consultivi. Secondo i sindacati la CEE puo' e deve contribuire a costruire un nuovo ordine economico e politico internazionale fondato sulla distensione e sulla pace. Ma quanto e' stato fatto finora non puo' bastare al movimento sindacale, proprio perche' la crisi in atto delle istituzioni, delle economie e dei sistemi sociali e' frutto di una causa fondamentale: la mancanza di vere politiche comuni e quindi di una strategia economico-sociale comunitaria. Eppure la Comunita' puo' e deve riuscire a coordinare le politiche economiche nazionali secondo priorita' ben definite: con l'introduzione, ad esempio, di meccanismi permanenti di solidarieta' finanziaria e con l'obiettivo fondamentale dell'occupazione e dell'eliminazione degli squilibri territoriali esistenti.

Queste proposte dei sindacati meritano di essere prese in seria considerazione da parte delle varie forze politiche. I sindacati non vogliono con cio' sostituirsi al ruolo e alle attivita' dei partiti (a livello nazionale ed europeo), ma confrontare i partiti ed i candidati politici con le loro rivendicazioni sociali ed economiche: per allargare, tra l'altro, la partecipazione dei lavoratori.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Incontri di Berlino del nov. 77

PER IL CONSOLATO GENERALE D'ITALIA MARANGOZ E' MORTO

eppure é vivo e vegeto... ma senza lavoro

Non vorra' rinunciare facilmente ad avanzare il sacrosanto diritto al risarcimento.

Le cause o i pretesti possono essere tanti, fatto sta' che il sig. Marangoz (italiano di nazionalita' e ora residente a Berlino-Ovest), che il 28 dicembre 1976 ha smarrito il passaporto, aspetta da quasi un anno che il Consolato Generale d'Italia gliene rilasci uno nuovo. E tutti sappiamo bene che nella societa' tedesca (ma non solo!) essere senza passaporto significa non potersi muovere, non trovare lavoro... insomma la morte civile e finanziaria.

Concediamo certo che non si tratta di un caso di ordinaria amministrazione. Il Consolato d'Italia a Berlino-Ovest infatti non riesce ad ottenere dal Vice-Consolato italiano di Rodi (dove il sig. Marangoz e' nato nel 1926) un nuovo certificato di nascita che riporti anche il giorno e il mese.

Ma che colpa ne ha il povero Marangoz – che pure un bel giorno dev'essere nato! – se lo stesso Vice-Console di Rodi con telespresso del 12 luglio scorso ha comunicato „a sua discolpa" che „l'Ufficio Centrale d'Anagrafe, istituito dal Governo delle ex Isole italiane dell'Egeo, venne abolito per legge da parte del Governo greco e tale abolizione ha provocato serie difficolta' a molte persone oriunde dell'Egeo che nacquero prima del 1938". Ma – prosegue il telespresso – „volendo facilitare la triste situazione in cui si trova il sig. Marangoz, questo Vice-Consolato il 7.6.1977 trasmise al Comune di Roma un certificato di nascita, rilasciato dal Comune di Rodi in data 28.2.1959, da cui risulta soltanto l'anno di nascita, senza indicare ne' il giorno ne' il mese, e si sta in attesa della risposta del Sindaco di Roma se ha eseguito la trascrizione".

E allora dove sta' la via d'uscita? Ne' Rodi ne' Roma quindi sono nelle condizioni di comunicare giorno e mese di nascita, eppure il Consolato di Berlino-Ovest si ostina nel porre questa condizione, a quanto pare impossibile da soddisfare. Si noti che il giorno e il mese di nascita del sig. Marangoz (15 dicembre) sono stati dichiarati in precedenza dal Consolato italiano di Hannover; ma il Consolato di Berlino – ben piu' scrupoloso! – non considera regolare quel certificato.

E il sig. Marangoz, in nome di questa burocrazia (inefficienza o incapacita'?), dovra' fingere ancora per un po' di essere morto. Forse pero' verra' il giorno della resurrezione, e allora saranno guai! Anche perche' c'e' da supporre che il sig. Marangoz non vorra' rinunciare facilmente ad avanzare il sacrosanto diritto al risarcimento – da parte dell'amministrazione italiana o delle persone direttamente responsabili.

sb

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lavoro di Berlino del 11.11.77

LA SCUOLA DEI BAMBINI ITALIANI – GLI ULTIMI DATI UFFICIALI

ancora discriminati

Aumenta la frequenza delle „Sonderschulen". Non viene neppure concessa la possibilita' di diventare „operai qualificati".

La situazione scolastica dei bambini italiani nelle regioni dell'Assia e della Renania-Palatinato (di competenza del Consolato di Francoforte) comincia finalmente ad uscire dal generico. In uno studio comparato dell'ufficio scuola del Consolato d'Italia si puo' valutare statisticamente la distribuzione dei bambini italiani in eta' d'obbligo scolastico negli anni 1974/75 e 1975/76. Sono cifre che parlano gia' per proprio conto e confermano in sostanza, contro l'opinione che si cerca di far valere da parte di alcuni settori benpensanti, la discriminazione in atto a danno dei bambini non tedeschi. Le fonti da cui sono ripresi i dati in oggetto sono indubitabili: la Conferenza permanente dei ministri di Pubblica Istruzione della Repubblica Federale di Germania.

Al primo sguardo e' sulla popolazione scolastica italiana in Germania confrontata con quella delle due regioni Assia e Renania-Palatinato: nel 1974/75 gli alunni italiani in Germania erano 75.814 (17% di tutti gli alunni stranieri), diventati poi un anno dopo 76.128 (17%). In Assia erano rispettivamente 10.159 e 10.470; nella Renania-Palatinato: 3.278 e 3.357.

Questa massa di „studenti" italiani era cosi' distribuita nelle scuole: oltre il 70 per cento (nella Renania-Palatinato l'82,7%) relegato nella „Grund-/Hauptschule", che e' la scuola d'obbligo per tutti, il minimo richiesto anche senza ottenere il titolo di studio (Abschluß). La situazione e' migliore in Assia, rispetto alle altre regioni, sebbene la differenza sia di poche unita' percentuali. Nel territorio di Mainz invece la segregazione dei bambini italiani nelle scuole d'intimo grado tocca percentuali altissime.

Le „Sonderschulen" stanno aumentando la loro influenza fra gli italiani; mentre nel 1974/75 solamente il 4,62 dei bambini vi era relegato, nel 1975/76 la percentuale e' aumentata fino al 5,46 per cento. Sei bambini italiani su cento vengono mandati nella Repubblica Federale nelle scuole speciali. La medesima tendenza si nota anche in Assia e nella Renania-Palatinato, sebbene con percentuali nettamente minori: nella prima regione 3,34%, nella seconda 1,55%. Sarebbe interessante conoscere le cifre di quest'anno 1977/78, ma per ora non sono a disposizione.

„Realschule" e „Gymnasium" rappresentano la via agli studi superiori. In generale le statistiche nazionali e quelle regionali dell'Assia e della Renania-Palatinato si equivalgono: poco piu' del 2-3 per cento dei bambini italiani prosegue gli studi in Germania. La grande massa resta a livello elementare e solamente l'11-12 per cento riesce a frequentare anche una scuola professionale. Nella Renania-Palatinato questa percentuale si riduce al 10 per cento (1975/76), ma la cosa piu' grave e' che in tutta la Repubblica Federale si mostra chiaramente una tendenza a ridurre la percentuale di presenza degli alunni stranieri anche nelle „Berufsschulen": mentre nel 1974/75 gli italiani erano 9.537, nell'anno scolastico successivo il loro numero si era ridotto a 8.794. Insomma ai bambini italiani non viene neppure concessa la possibilita' di diventare „operai qualificati". Sono destinati a rimanere „manovali".

Fr.P.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Incontri di Berlino del nov. 77

NUOVA GESTIONE ALL' INTERCOASSCIT

scaricabarili?

Impegno perche' ci sia una moralizzazione nell'utilizzazione dei fondi.

Sembra che il 15 ottobre scorso abbia segnato la data d'inizio di una storia nuova per l'Intercoasscit, l'organismo che ha la funzione di coordinare e promuovere le attivita' scolastiche a livello federale. All'assemblea riunita a Bonn dott. Pulcini, consigliere d'ambasciata, ha proposto un piano che e' stato grosso modo approvato - fra lo stupore (e, in parte, lo scetticismo o la diffidenza) dei consoli, dei direttori didattici, dei presidi presenti e anche delle parti sociali.

La novita' consiste in una partecipazione decisamente piu' consistente delle forze sociali alla gestione di questo organismo: il 50 % nella giunta esecutiva, i 2/3 nel Comitato di lavoro! Loris Atti, responsabile della Filef per la Germania, e' stato nominato presidente dell'Intercoasscit.

Ritorneremo sull'argomento nel prossimo futuro, quando cioe' saremo in grado di confrontare queste premesse di struttura con i fatti. Al presidente Atti abbiamo rivolto intanto qualche domanda.



Loris Atti, nuovo presidente dell'organismo federale della politica scolastica, e' il responsabile della Filef in Germania e lavora in fabbrica.

INCONTRI: Che cosa significa l'elezione del responsabile della FILEF a presidente dell'Intercoasscit?

ATTI: Credo che significhi innanzitutto il riconoscimento della forza che nella RFT esprimono in questo momento le parti sociali.

INCONTRI: Oggi il problema scolastico nella Germania federale e' molto difficile, e sotto molti aspetti addirittura insolubile. Parecchi insinuano che l'iniziativa dell'Ambasciata di affidare alle parti sociali una grossa parte di responsabilita' risponda ad una raffinata strategia da scaricabarili. E' d'accordo su questo?

ATTI: Non credo di poter essere d'accordo su questa valutazione. L'Intercoasscit infatti non vuole essere una super-associazione o un super-ente: e' soltanto uno strumento che deve servire ad appoggiare il processo di democratizzazione in atto nei vari consolati ed a stimolare l'inserimento delle forze sociali a livello di comitati consolari o scolastici. Direi di piu': l'intesa che si e' trovata oggi tra le forze sociali e l'amministrazione e' forse una premessa importante per sbloccare situazioni difficili che esistono e che gia' abbiamo denunciato in diverse circoscrizioni consolari.

INCONTRI: Nella Sua funzione di presidente, su quali aspetti si battera' particolarmente perche' lo strumento Intercoasscit si adegui ai tempi?

ATTI: Vogliamo operare perche' ci sia una moralizzazione nell'utilizzazione dei fondi e perche' ci sia una migliore utilizzazione dei fondi disponibili. I problemi della scuola sono molto difficili e complessi: si potranno risolvere solo se ci sara' una buona amministrazione da parte dei consolati e dell'ambasciata e se ci saranno uno stimolo e un controllo diretto da parte delle forze sociali.

INCONTRI: A proposito di moralizzazione, in un intervento pubblico ha parlato di „galera legittima per certi truffatori". Alludeva a casi precisi di corruzione nella gestione passata?

ATTI: Mi sono voluto riferire soltanto al clima nuovo che si sta instaurando in Italia, dove certi abusi non sono piu' possibili. Ora , se certi ammanchi che si verificano in Italia sono passibili di legge, non si capisce perche' non debbano esserlo casi analoghi che si verificano in emigrazione, in Germania. In ogni caso non ho inteso fare allusione ad alcuna persona. Volevo soltanto affermare un principio. Riteniamo che moralizzazione dell'ambiente consista soprattutto nel raccogliere le lamentele e le indicazioni dei lavoratori e tenerne conto; significa che non si faccia un lavoro sott'acqua, ma alla luce del sole.

INCONTRI: Lei e' un operaio. Crede che il lavoro di fabbrica Le lasci tempo per svolgere con impegno la funzione di presidente dell'Intercoasscit?

ATTI: Lavoro in fabbrica e ho parecchi impegni a livello di associazione. Per essere sincero quindi non e' che mi resti molto tempo per fare il presidente dell'Intercoasscit. Ci mettero' comunque tutta la mia buona volonta' e il tutto potra' filare soltanto se ci sara' una collaborazione ampia e si impostera' un lavoro collegiale. Se questa premessa non venisse soddisfatta e' chiaro che rinuncerei a questo incarico.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF.VII

Ritaglio del Giornale Costruttori italiani nel mondo
di Roma del nov.77

All'esame del Consiglio CEE la libertà di stabilimento per ingegneri ed architetti

La Commissione delle Comunità Europee ha fornito due risposte in merito alla realizzazione di un diritto di stabilimento unitario, rispettivamente per tutti gli ingegneri e tutti gli architetti nella CEE. Le risposte, pubblicate sulle Gazzette Ufficiali delle Comunità Europee N.C. 259 del 27 ottobre e N.C. 265 del 7 novembre scorso, affermano che la Commissione ha sottoposto al Consiglio una serie di proposte di direttive relative alla libera circolazione di alcune categorie di professionisti nel settore tecnico, tra cui gli architetti nel 1967 (Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee N.C. 239 del 4 ottobre 1967, pag. 15) e gli ingegneri nel 1969 (Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee N.C. 99 del 30 luglio 1969, pag. 1).

Per quanto riguarda gli architetti i lavori del Consiglio in merito a tali proposte si sono rivelati molto complessi e conseguentemente destinati a prolungarsi nel tempo a causa delle forti differenze fra le normative che disciplinano le attività in causa nei vari Stati membri. Al momento attuale, la libera circolazione degli architetti è nuovamente oggetto di consultazione intensiva da parte del Consiglio.

Per quanto riguarda gli ingegneri gli ostacoli allo stabilimento ed alla prestazione di servizi sono molto meno gravi di quelli che incontrava la mobilità dei medici o di quelli che incontra tuttora la mobilità di altri professionisti.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale OLTRECONFINE
di STOCCARDA del NOVEMBRE 77

UFF. I

LETTERA ALL'ON. FOSCHI



A seguito della polemica intercorsa fra il Sottosegretatio all'emigrazione Foschi e le cosiddette « forze democratiche » di Stoccarda sulla presenza di OLTRECONFINE all'incontro con il Sindaco Rommel, il nostro Direttore ha inviato a Foschi la seguente nota:

Visto che nessuno dei suoi eccelsi collaboratori è stato in grado di motivarLe la mia presenza al suo incontro con il sindaco Rommel, è necessario che sappia quanto segue.

La testata che ho l'onore di dirigere e che esce in questo Paese puntualmente da oltre 8 anni è normalmente accreditata presso la città di Stoccarda come tutti gli altri giornali con redazione in loco, di conseguenza ad ogni INCONTRO pubblico del Sindaco, a ogni RIUNIONE del Consiglio Comunale ed a ogni altra INIZIATIVA della Città, la stampa (senza discriminazione alcuna) è regolarmente invitata.

Come avrà notato, in questa « forsennata » Germania le Autorità si collocano nello stesso posto dei semplici e modesti giornalisti, come d'altronde avviene nelle mense delle grandi fabbriche, in cui l'ingegnere o capo siede allo stesso tavolo dell'operaio.

Come vede, la prassi che — anche in questo caso — il Paese del « Berufsverbot » adotta, è servita a dare una lezione di Stile a Lei ed ai « pseudo-democratici » di Stoccarda che per somma ignoranza hanno vanamente protestato.

Come mai non si è scandalizzato della presenza del collega della « Stuttgarter Nachrichten » e del corrispondente di « Radio Monaco »?

La prossima volta, prima di fare smentite che squalificano la serietà di chi le fa, sarebbe consigliabile che Ella si informasse meglio di come si svolge la vita giornalistica in un Paese d'emigrazione come nella LIBERA e DEMOCRATICA Germania Federale che ci ospita, con eguali diritti e doveri dei propri cittadini.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale OLTRECONFINE
di STOCCARDA del NOVEMBRE 77

UFF. I

46.300 D.M. DEL GOVERNO ITALIANO PER I MAOISTI DI FRANCOFORTE

La questione non è tanto quella di constatare che la somma di 19 miliardi e 500 milioni stanziati per la attività in favore degli emigranti è assolutamente insufficiente, quanto quella di sapere COME verrà spesa tale somma di denaro, DA CHI e PER CHI.

Ora, tutti sostengono che il governo stanzia molto poco per gli emigrati ed anche noi siamo di questo parere, ma con una differenza.

Noi infatti sosteniamo che, non solo i fondi sono pochi, ma quei pochi vengono spesi pure male.

E aggiungiamo che se spendere male questi pochi soldi significa non arrecare nessun beneficio agli emigrati, i 19 miliardi e mezzo sono una spesa inutile. Tanto vale invitare i lavoratori emigrati ad arrangiarsi da soli, non prendere in giro nessuno ed evitare di fare figura da polli con finanziamenti od assicurazioni fantasma. La questione, quindi, non è tanto di quantità, ma di qualità, perchè siamo convintissimi che con la somma di 19 miliardi e rotti si può fare molto, anche se non tutto. Basta non comperare il Cognac prima del beer!

Che senso ha infatti finanziare certe associazioni solo per « commemorare alcune date »? O che senso ha finanziare le attività musicali della ACLI? O le gite della FILEF?

Cerchiamo di essere più seri, lasciamo la musica, le « iniziative democratiche », le scampagnate ed i balli e pensiamo alla scuola, alle case, al lavoro, alle attività veramente utili per gli emigrati. Ma pensiamo soprattutto ad eliminare gli intermediari, quelli che in nome del « popolo » intascano la moneta e portano a casa, come si dice.

Il punto dolente è proprio qui: nella presenza fra gli emigrati di individui senza scrupoli ai quali, per realizzare i loro interessi, non basteranno mai ne 19 miliardi, né 119. Nessuno si è mai accorto degli sciacalli che vivono alle spalle degli emigrati?

Certo non tocca a noi fare nome e cognome, perchè in questa Italia di oggi dire la verità significa andare in galera.

Ma che una certa signora di Monaco paga la baby-sitter con i soldi stanziati per gli emigrati non è una favola. Come non sono una favola i 46.300 marchi buttati al vento per finanziare una fallita « Casa di cultura » in quel di Francoforte, la cui esistenza ed attività è nota forse solo allo On. Foschi, ma della cui inutilità tutti siamo convinti.

E non è nemmeno una favola che un insegnamento è rimasto senza stipendio, mentre le ACLI si permettono il lusso di ottenere fior di milioni per fare musica. A che serve continuare? Di esempi di come il denaro viene sperperato ce ne sono a decine.

E allora, come sembrano a noi i 19 miliardi di lire stanziati a favore degli emigrati?

Agli altri sembrano pochi, a noi sembrano sospetti. Per il semplice fatto che ad amministrarli saranno i soliti abbonati, quegli stessi che fino ad ora hanno preteso di aiutare gli emigrati con la demagogia e con le parole d'uso, sempre le solite. Lavorare bisogna, senza scrivanie di lusso ma con onestà. Allora vedremo che i 19 miliardi saranno senz'altro utili a molti emigranti, anche se non a tutti.

NOI D'OLTRECONFINE

Tutta la questione dei finanziamenti alle fasulle Associazioni di emigrati ha assunto ormai le proporzioni di un vero e proprio scandalo nazionale.

Perciò, come tutti gli scandali nazionali, non si tenta neppure di nasconderlo, tanta è la tracotanza dei democristiani, dei comunisti e anche dei preti, protagonisti di questo come degli altri scandali che si verificano in Italia e fuori d'Italia.

Tutto al più si fa un poco di rumore, come all'epoca dello scandalo del petrolio o come all'epoca dello scandalo Lockeed; poi torna il silenzio. La vita continua e tutti amici come prima. Del resto, come diceva Giusti, « le teste di legno fan sempre del chiasso » ed in Italia di « teste di legno » ce ne devono essere molte, visto il continuo chiasso che si fa ad ogni occasione e considerato questo chiasso da scimmie è perfettamente inutile.

E se nel caso dei finanziamenti alle fasulle Associazioni di emigrati le solite « teste di legno » non stanno facendo chiasso, non è perchè, nel caso specifico, il chiasso sarebbe inopportuno: potrebbe infatti provocare la chiusura delle fonti di finanziamento. Bisogna riconoscere che queste « teste », benché di « legno », non sono totalmente imbastardite. Come bisogna pure riconoscere che esse hanno ormai imparato molto bene quando e come è il momento di far chiasso: adesso fanno un « chiasso democratico » che detto in parole povere significa farlo prima, quando hanno bisogno della pappa.

Per farla in breve: qui in Germania il Governo italiano distribuisce allegramente centinaia di migliaia di marchi ogni anno, soldi che dovrebbero essere spesi per aiutare gli emigrati a migliorare le proprie condizioni di vita, e che invece, nella maggior parte dei casi, vengono spesi per migliorare le « proprie » condizioni di vita, senza la presenza degli emigrati.

Come si può constatare nel caso della non meglio conosciuta « Casa della Cultura popolare » di Francoforte, aperta e chiusa all'insaputa di tutti, meno che delle Autorità italiane le quali, pure all'insaputa di tutti, hanno trovato il tempo ed il modo di regalare ai fondatori della suddetta « Casa » la bella sommetta di 46.300 marchi.

Ed il bello è che l'on. Foschi, ammettendo questo generoso finanziamento a fondo perduto (nel senso vero della parola), lo dice nel modo più tranquillo di questo mondo, come si trattasse di dichiarare di aver offerto una sigaretta a qualcuno.

Chi ha intascato la moneta, se e come essa è stata spesa, se è stata spesa, all'on. Foschi non interessa. Per lui queste sono domande secondarie. L'essenziale è aver rispettato l'equilibrio che per l'on. Foschi consiste nel finanziare le associazioni, tutte le associazioni: quelle di sinistra e poi ancora di sinistra.

Abbiamo sempre detto che l'emigrazione è un dramma per chi la vive ed una pacchia per chi la sfrutta. Aggiungiamo che tutto questo è possibile grazie alla debolezza, per non dire altro, delle Autorità.

Certo che l'on. Foschi, nello spiegare tanto educatamente che a questa « Casa chiusa » di Francoforte sono stati concessi 46.300 marchi di contributo, non fa altro che ammettere la dabbenaggine del Governo italiano. Solo che la dabbenaggine in certi casi non è ammessa e quando è duratura non è più dabbenaggine ma cosciente malignità. Il troppo storpia e 46.300 marchi buttati al vento sono una offesa agli emigrati, ai quali certe volte viene persino negato un piccolo aiuto di 100 marchi.

Questa è l'amara realtà dell'emigrazione e questi sono i suoi scandali!

La teoria marxista di dare troppa importanza all'aggettivo « popolare » e di avere poco rispetti per il Popolo sta dando i suoi velenosi frutti.

T. Ercoli

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF.VII

Ritaglio del Giornale OLTRECONFINE
di STOCCARDA del NOVEMBRE 77

UFF. I

TANTE BRAVE PERSONE IN VOLO A STOCCARDA IL 24 giugno

Se c'è qualcuno che mette in dubbio la propensione dei nostri politici di accorrere in massa all'estero per esaminare iniziative atte a migliorare la situazione dei nostri emigrati dovrebbe ricredersi. Il fatto è accaduto il 24 giugno u.s. a Stoccarda (Germania Occidentale).

Tra i personaggi di maggiore rilievo, giunti in volo da Roma, citiamo: il Sottosegretario On. Foschi con il suo capo ufficio stampa Saibante, il direttore generale dell'ISFOL (Istituto per lo Sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) accompagnato da quattro funzionari, l'immancabile sindacalista Vercellino a nome della Federazione CGIL - CISL - UIL, il direttore dell'ENAIP (Ente Nazionale Acli Istruzione Professionale) Valentini, il presidente dello IAL (Istituto Addestramento Lavoratori) Rota con due funzionari e tanti altri.

Perché un accorrere così precipitoso di tanti illustri personaggi, ricevuti ed intrattenuti a cena dal vice console di Stoccarda in assenza del console partito per le ferie?

Quale fatto urgente ha richiesto la presenza di tanti dignitari della politica e del sindacato in difesa dei nostri connazionali? Forse una prospettiva di sbocchi occupazionali o di rientri, collegati ad una maggiore qualificazione professionale?

Secondo il parere dei citati dignitari si è trattato di qualcosa del genere: mettere a punto il progetto denominato « emigrazione » che ha avuto l'appoggio finanziario della CEE.

Perbacco, ci siamo detti, ecco qualcosa di importante se ha come denominazione « progetto emigrazione » e come patrocinio la « CEE ». Qualcosa di concreto per la nostra emigrazione!

Infatti il progetto intende « affrontare il problema linguistico in un contesto professionale e sociale realmente vissuto dall'emigrante » attraverso un recupero delle capacità espressive di base e delle lacune culturali, retaggio storico della nostra emigrazione, inserendosi all'interno del problema professionale e sociale dell'emigrato.

Partendo dal presupposto che il primo strumento per comunicare ed esprimersi è la parola (saper leggere, scrivere e parlare) il progetto ricerca « una risposta a questo problema », valorizzando la cultura d'origine, come riscoperta di un vissuto che di fatto è parte della personalità e la cui riappropriazione è condizione per un rapporto positivo con la cultura del paese ospitante ».

Assumendo ad « una specie di metastrumento », come si legge nella relazione del progetto, « la comprensione, l'uso e la produzione di qualsiasi attività conoscitiva e fattiale » le forze sociali e professionali italiane, con la garanzia e l'assistenza tecnico-scientifica dell'ISFOL, daranno vita ad una « sperimentazione » che durerà tre anni e si svolgerà per favorire la conoscenza della lingua ai nostri emigrati.

La spesa del progetto è preventivata intorno ai 200 milioni di lire e permetterà a 120 connazionali all'estero di imparare la lingua tedesca. Quasi un milione di lire a testa, quanto oggi costa un corso completo di tre anni presso una qualsiasi scuola privata di lingua di alto livello, ove alla fine si esce con il riconoscimento di « interpreti ».

Quindi la CEE e lo stato italiano finanziano il mantenimento agli studi di 120 nostri operai all'estero, con una scarsa conoscenza della loro cultura originaria, per farli diventare interpreti. È questo che l'emigrante vuole? Noi non crediamo e, onestamente non lo dicono neppure gli illustri signori convenuti a Stoccarda per presentare il progetto alle autorità tedesche chiedendo il loro intervento presso le aziende ove lavorano i nostri connazionali prescelti per partecipare all'esperimento.

Allora? Si vuol dare al nostro connazionale all'estero la possibilità di conoscere bene la lingua del luogo ove lavora, rispondono gli animatori del progetto ed il sottosegretario Foschi applaude e stanzia il 50% della spesa.

Ma a fruire saranno solo 120 italiani residenti a Stoccarda e dintorni, in quanto il progetto è un esperimento per ricercare il metodo migliore d'insegnamento della lingua tedesca.

Con tanti problemi seri ed urgenti non ci pare questa una iniziativa degna di essere incoraggiata, per vari motivi che cercheremo ora di indicare:

1) Imparare la lingua è fra gli ultimi desideri dell'emigrante, viene prima la possibilità di trovare lavoro in Italia magari attraverso una cooperativa o l'inserimento dei figli nelle scuole del paese ospitante;

2) L'emigrante che ha imparato bene la lingua del paese ove lavora ha maggiori probabilità di rimanenere per sempre se ha un buon lavoro;

3) Privilegiare 120 italiani della zona di Stoccarda è un'ingiustizia nei confronti degli altri emigrati sparsi nel mondo;

4) Reperire 120 italiani, in una zona circoscritta, disposti a studiare la lingua tedesca in modo approfondito — seppure sperimentale — ci sembra alquanto difficile:

5) Utilizzare dei lavoratori all'estero come cavie in un progetto alquanto costoso per cercare dei metodi d'insegnamento, quando sicuramente questi metodi già ci sono e sono disponibili sul mercato, non ci sembrà il metodo migliore di spendere i fondi dello Stato;

6) Coinvolgere la CEE e le autorità della Repubblica Federale di Germania in un progetto che è sorto per solleticare la vanità di qualche studioso italiano bramoso di sperimentare sul campo le ricerche svolte a tavolino non ci sembra serio;

7) Svolgere le sperimentazioni in un paese ove, per antica tradizione, la ricerca è una cosa seria è un impegno sicuramente superiore alla buona volontà degli enti italiani impegnati nella realizzazione del progetto;

8) Ci rimane infine un dubbio: perchè tanto accorrere di illustri personaggi per una « sperimentazione » che ha poco a vedere con i veri problemi dell'emigrazione?

Giulio d'Orazio